

bulletin

A diver is shown underwater, holding a large, crumpled piece of yellow plastic trash. The diver is wearing a dark wetsuit and a mask. Bubbles are rising from the diver's equipment. The background is a clear blue ocean.

La rivista del Credit Suisse dal 1895 Numero 3 Ago./Sett. 2008

Oceano

Spazi di vita Una casa sul fondo del mare

Esplorazione Una nuova tecnica fa luce nell'oscurità

Sondaggio PMI Il sapere è sempre più importante

Inflazione globale Il caro-petrolio si fa sentire

National Gallery Collaborazione con il Credit Suisse

Kofi Annan L'impegno umanitario come perno della vita

Bulletin plus Musica classica

EMERGENZA MYANMAR



Il ciclone Nargis ha lasciato centinaia di migliaia di persone prive di riparo, cibo e acqua potabile. **I bisogni sono immensi** e l'aiuto è insufficiente.

Le nostre equipe sul terreno portano soccorso alle popolazioni colpite da questa catastrofe. Più di 250 persone forniscono un'assistenza diretta.

Potete sostenere queste equipe facendo un dono. Grazie.

CP 12-100-2
www.msf.ch/don
Tel. 0848 88 80 80

**MEDECINS SANS FRONTIERES**
MEDICI SENZA FRONTIERE



Beati i pesci. Dopotutto la superficie terrestre è ricoperta per il 71 per cento da oceani, che peraltro si perdono ancora in fosse e anfratti chilometrici, abbracciati da gigantesche montagne sottomarine e spazi sconfinati. Laggiù, nella profondità dei mari, la libertà deve essere veramente infinita.

Quanto deve sembrare stretto ai pesci il piccolo mondo di noi terrestri, stipati su meno di un terzo della superficie del globo. E per giunta su un asse bidimensionale, conseguenza diretta della forza di gravità. All'uomo capita comunque di voler emulare uccelli o pesci e penetrare nella terza dimensione, ma solo al prezzo di costringersi in scafandri metallici con le ali o addirittura in mostruosi cocomeri sottomarini di acciaio. Sogghigneranno, i pesci, anche alla vista delle sparute conchiglie con cui gli abitanti della terra si spostano tra le isole, abbandonandosi galleggianti ai capricci del vento.

Nondimeno, l'uomo si considera anche troppo facilmente il dominatore dei Sette Mari. Tanto per inciso, in questo contesto il numero sette è piuttosto aleatorio. Oggigiorno i geografi distinguono infatti soltanto tre oceani: Indiano, Pacifico e Atlantico, mentre in passato, a seconda dei punti di vista e dei rapporti di potere, se ne contavano anche altri, come ad esempio il Mar dei Caraibi, il Mar Giallo e il Mar Nero, il Mar Baltico, il Mare del Nord o il Mediterraneo.

Ma torniamo al presunto dominatore dei mari. Secondo l'oceanografo americano Stephen Hammond, l'uomo avrebbe esplorato poco più del dieci per cento delle acque! E per usare toni ancor più tragicomici: conosciamo praticamente a menadito topografia e costituzione della superficie lunare, proiettiamo sonde e satelliti speciali su Marte, ma ignoriamo l'ambiente e la vita nelle profondità degli oceani, a due passi da casa nostra.

In un'epoca in cui le risorse, ma anche l'habitat dell'uomo, si fanno sempre più scarsi, cresce inesorabilmente l'interesse per gli spazi inesplorati dei nostri mari. Con gli oceani ci si augura tuttavia di poter evitare il saccheggio incontrollato perpetrato sulla terra ferma. Il mutamento climatico e il surriscaldamento terrestre ci spiatellano davanti agli occhi la fragilità del nostro pianeta blu. Gli oceani sono importanti per la sopravvivenza, e non solo quella dei pesci.

Daniel Huber, caporedattore del Bulletin



Gold Winner



Gold Winner

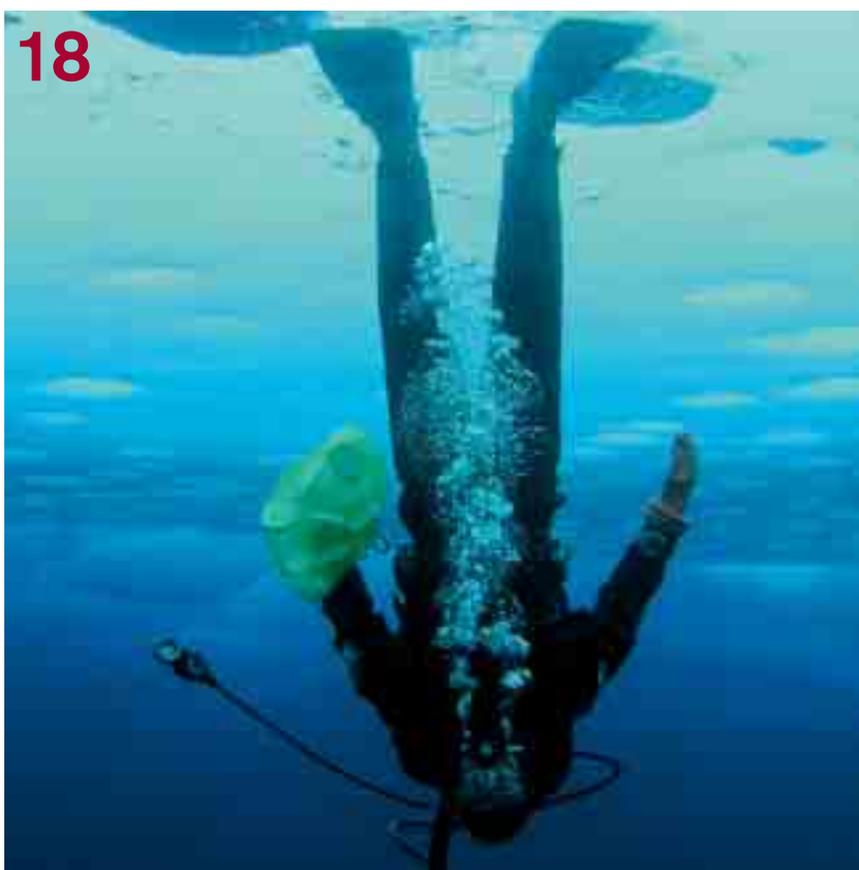


BCP BEST OF CORPORATE PUBLISHING 2007

1° posto

Solway Firth, Cumbria, Inghilterra, 28 marzo 2006, ore 12:00





18 Primo piano: oceano Un esploratore marino si tuffa a capofitto nelle acque del mare glaciale del Canada, spinto dal desiderio di svelarne i più reconditi segreti. Finora è stato esplorato solo il 10 per cento degli oceani. Essi coprono il 71 per cento della superficie terrestre.

06 Effetti speciali Quando la giornata, grazie alla luna e alle maree, si allunga sempre più.

08 Panorama blu L'esigenza di nuovi spazi vitali spinge a cercare casa sui fondali marini.

14 Ritorno al futuro La navigazione marittima cerca nuovi sistemi di propulsione e riscopre il vento e il sole.

18 Segreti profondi Una tecnologia d'avanguardia consente di indagare gli abissi inesplorati degli oceani.

22 Progetto ambizioso Il complesso portuale Tanger Med vuole fare del Marocco la Dubai del bacino mediterraneo.

27_ Business

28_ Alois Bischofberger Uno sguardo al passato e al futuro con il capo-economista uscente

30_ Gestione patrimoniale Il Credit Suisse rafforza la propria presenza in India

31_ Pianificazione successoria Seminario per CEO di aziende di famiglia dell'America latina

32_ Ship Finance Ruolo di primo piano grazie a 65 anni di esperienza

33_ Accessibility Abbattere le barriere di accesso alle operazioni bancarie

34_ Riva Una collaborazione lungimirante con il produttore italiano di yacht di lusso

35_ Invest Analisi e trend attuali

43_ Economia

44_ Sondaggio PMI La conoscenza è una materia prima sempre più importante

48_ Islanda Riuscirà il passaggio da mercato emergente a paese industrializzato?

52_ Inflazione globale La corsa del greggio e degli alimentari mette le ali all'inflazione

54_ Deflazione digitale L'informazione, la materia prima più richiesta, diminuisce di prezzo

51_ Bulletin plus «Musica classica»

57_ Sponsoring

58_ National Gallery Il Credit Suisse è nuovo partner del prestigioso museo londinese

60_ Arte figurativa Mostre estive su Hodler, Balthus e Segantini

61_ Calcio Un sincero grazie a Jakob Kuhn

62_ Missione Sudafrica Ottmar Hitzfeld chiamato a portare la nazionale ai Mondiali 2010

63_ Società

64_ «bike to work» Al lavoro in bicicletta per amore della propria salute e dell'ambiente

65_ Love Ride In sella a una due ruote per aiutare i bambini affetti da malattie muscolari

66_ World Science Summit 2008 Il Credit Suisse sostiene il convegno scientifico

68_ Children's Storefront Affinché i bambini di Harlem abbiano un'educazione migliore

70_ Leader Kofi Annan A colloquio con l'ex segretario generale delle Nazioni Unite

Informazioni pratiche

62_ Sigla editoriale

43_ Buono a sapersi

56_ Appunti di lettura

74_ @ proposito e link online

Il nostro know-how a portata di clic: www.credit-suisse.com/infocus

Solway Firth, Cumbria, Inghilterra, 27 marzo 2006, ore 5:20



**Come le
maree
cambiano
lo scorrere
del tempo**

«Per riuscire a fare tutto, la mia giornata dovrebbe durare almeno 30 ore». Un'utopia? Forse, fatto sta che in un futuro lontanissimo questo desiderio tante volte espresso potrebbe diventare realtà: a questa evoluzione lavorano infatti, giorno dopo giorno, sia il pianeta luna sia gli sconfinati oceani della terra.

Come noto, il 71 per cento della superficie terrestre è coperta da oceani. Le grandi riserve d'acqua fanno tra l'altro in modo che la vita possa esistere nella forma che conosciamo. Ma per quanto strano possa sembrare, esse influenzano anche la durata delle giornate sul nostro pianeta. A ciò, tuttavia, contribuisce anche la luna, che gira intorno alla terra seguendo un'orbita leggermente ellittica e ha oggi una distanza media di 384 000 chilometri. Gli esseri umani attribuiscono alla luna numerosi influssi, spesso molti di più di quanti effettivamente ne abbia. Un fenomeno provocato dalla luna è però sotto gli occhi di tutti e può essere osservato due volte in una sola giornata: le maree. Due volte al giorno gli oceani salgono, per poi tornare a scendere a un livello inferiore. Alta e bassa marea si manifestano in tutto il mondo con un ritmo incessante come conseguenza della rivoluzione compiuta dalla luna attorno alla terra.

La forza delle maree è tale che persino il corpo terrestre, per quanto solido, subisce per effetto della gravitazione lunare e solare una deformazione che vicino all'equatore può essere di circa mezzo metro.

Luna e oceani frenano la rotazione terrestre

Il regolare alternarsi di alta e bassa marea fa sì che la rotazione della terra venga frenata lentamente ma inesorabilmente dall'attrito dei mari sul suolo terrestre. Ma la responsabilità del rallentamento della rotazione non è solo degli oceani d'acqua: anche gli «oceani interni», composti da magma liquido, causano attriti che contribuiscono a frenare la rotazione del pianeta.

Fortunatamente la perdita di velocità che ne deriva è molto contenuta. Oggi la durata delle giornate sulla terra aumenta ogni

secolo di circa due millisecondi, un arco di tempo insignificante se rapportato alla vita di una persona. Ma le cose cambiano se si ragiona in termini astronomici, e in realtà questo piccolo incremento ha già un'influenza sul nostro calendario: infatti, per quanto questa variazione possa essere minima, il rallentamento deve essere corretto regolarmente. Per questo motivo, l'ultima volta alla fine del 1998, è stato introdotto un secondo di compensazione. Osservata su un periodo molto lungo, questa decelerazione è decisamente più evidente.

I coralli registrano la durata delle giornate

Se si analizzano i coralli attuali, nella crescita annuale dello scheletro questi presentano oltre 360 linee di crescita, una per ogni giorno dell'anno. Studiando gli anelli di crescita dei coralli fossili, i ricercatori hanno scoperto che 400 milioni di anni fa una giornata sulla terra durava solo 22 ore e l'anno più di 400 giorni.

Andando ancora più indietro nel tempo, circa 900 milioni di anni fa, la giornata durava appena 18 ore, e l'anno circa 490 giorni. Da allora la velocità di rotazione del globo terrestre si è ridotta per effetto dell'attrito delle maree agli attuali 365,26 giri all'anno, portando la nostra giornata alle 24 ore cui siamo abituati.

In passato si credeva che la conchiglia del nautilo costituisse un calendario lunare perfetto, in quanto il mollusco produce un anello di crescita a ogni ciclo lunare. Con un articolo pubblicato alla fine degli anni Settanta, i due ricercatori Peter Kahn e Stephen Pompea fecero furore mostrando, sulla base delle conchiglie del nautilo, come un tempo la terra girasse più rapidamente e la luna orbitasse intorno al nostro pianeta a una distanza molto inferiore. Dalle loro ricerche dedussero che sin dai tempi più remoti la luna si fosse allontanata dalla terra di circa un metro all'anno. Le più recenti misurazioni mostrano tuttavia che le loro stime erano eccessive.

Frenata la rotazione lunare

L'attrito delle maree ha già frenato la rotazione della luna intorno al suo asse al punto che oggi il nostro satellite mostra al pianeta terrestre sempre lo stesso lato. Ad eccezione degli astronauti dell'Apollo, finora nessuno ha mai visto l'altra faccia della luna. Nel sistema terra-luna, inoltre, la forza delle maree fa sì che il nostro satellite si allontani da noi di circa 3,8 centimetri all'anno.

Tra 15 miliardi di anni una sola rotazione della terra durerà circa 48 degli attuali giorni. Anche la luna impiegherà 48 giorni per percorrere una rivoluzione intorno alla terra. In questo futuro estremamente lontano, terra e luna si mostreranno sempre lo stesso lato.

Nessun uomo, tuttavia, potrà più constatarlo. Secondo le attuali conoscenze, infatti, tra circa cinque miliardi di anni il nostro sole si trasformerà in una stella gigante rossa, quasi 100 volte più luminosa dell'attuale sole, che si estenderà fino all'orbita di Mercurio. Il nostro pianeta diverrà così un gigantesco «forno», in cui gli oceani evaporeranno e la superficie terrestre sarà di un caldo rovente che cancellerà qualsiasi forma di vita. In seguito il nostro sole crollerà, trasformandosi in una stella nana bianca. Una volta raggiunto questo stadio, il sole avrà ancora una massa pari approssimativamente alla metà di quella attuale, ma comunque grande appena quanto il nostro pianeta. <

Una giornata è composta da 24 ore. Questo dato di fatto, che a prima vista può apparire banale e scontato, è in realtà soggetto a cambiamenti: la luna, infatti, frena la rotazione terrestre con l'aiuto degli oceani, allungando le giornate in modo lento ma inesorabile.

Testo: Andreas Walker



Una vita in fondo al mare

Sottoposta alla pressione dell'acqua, una patatina si sbriciola e la voce umana assume un timbro da Paperino. Eppure l'uomo non ha mai abbandonato il suo sogno di colonizzare i fondali oceanici.

Testo: Ute Eberle

Chissà se Lloyd Godson entrerà negli annali della conquista stabile degli abissi come l'uomo che per primo è riuscito a compiere il passo decisivo, per così dire il Neil Armstrong della colonizzazione oceanica? Se così sarà, allora chi si troverà a sfogliare le cronache delle sue imprese fra 100 o 150 anni lo farà comodamente adagiato sul divano del suo soggiorno sottomarino, dietro enormi finestre di acrilico aperte su vasti giardini di corallo, con vista sui tunnel di collegamento fra bungalow e mini-sottomarini ancorati davanti alle abitazioni per le gite più impegnative. Se così sarà, chi leggerà di Godson non potrà fare a meno di sorridere pensando al suo habitat sottomarino in acciaio, privo di finestre e di un bel giallo da autopostale, simile a un'enorme scatola per gli attrezzi, e riderà del fatto che la sua dimora non poggiasse su un fondale marino, bensì sul fondo di un lago artificiale, del cento per cento di umidità e dell'angustia della sua capsula. Due metri e mezzo di larghezza per due di altezza e tre di lunghezza: ecco le dimensioni dell'abitacolo in cui nell'aprile dell'anno scorso il ventinovenne Godson ha vissuto sott'acqua per dodici giorni. Un lettino da campeggio, una cyclette, una toilette chimica, un paio di immagini incollate alle pareti: ecco tutto quello che è riuscito a trovare spazio nel «ridotto» di Godson. Non sarà difficile sorridere di lui, se non altro perché il biologo marino australiano sembrava sempre contagiosamente di buon umore nei dispacci video con cui comunicava quotidianamente con il mondo esterno. Quando ad esempio lo si vede pescare seduto sul letto e con la lenza tesa sopra il foro di accesso dell'abitacolo senza riuscire a conquistarsi la cena. O quando nella luce crepuscolare si diverte a percuotere due piccoli tamburi, dono della fidanzata. Oppure ancora quando scopre costernato che le zanzare sono riuscite a insinuarsi anche nella sua casetta subacquea.

Colonie di alghe per la produzione di ossigeno

A qualcuno, forse, questo modo di far passare il tempo può sembrare banale. Eppure agli occhi di altri il biologo marino ha raggiunto risultati entusiasmanti. Non certo il record di permanenza sott'acqua, tuttora di Rick Presley, che nel 1992 è riuscito a resistere in un container sottomarino per ben 69 giorni. Ma perché Godson è stato il primo ad avere consapevolmente tentato di rendersi autonomo dalle infrastrutture di terra. Come? Innanzi tutto producendo in proprio una parte dell'ossigeno necessario per sopravvivere, grazie alla coltivazione di una speciale alga; poi pedalando diverse ore al giorno sulla cyclette ergometro per azionare la pompa di risciacquo delle piante e generare al tempo stesso la corrente necessaria per alimentare il suo laptop. Oltre a produrre ossigeno, le alghe assorbivano l'anidride carbonica emessa da Godson ed erano persino commestibili. «La colonizzazione dei fondali marini è una delle poche mete non ancora raggiunte dall'uomo», ha affermato Godson una volta tornato a terra. «Se affrontata in modo intelligente, la creazione di abitazioni sottomarine sarà una delle maggiori conquiste del ventunesimo secolo».

Uno dei più seri interessati alle esperienze di Godson è Dennis Chamberland, un bioingegnere che ha lavorato molti anni per il centro aerospaziale della NASA. Nella primavera dell'anno prossimo, infatti, l'americano intende trasferirsi sott'acqua. L'esperto sub progetta di vivere ottanta giorni con sua moglie Claudia e un altro accompagnatore in un habitat finanziato in proprio, ancorato sui fondali che fronteggiano le coste della Florida. E questo dovrebbe essere solo l'inizio: se tutto andrà secondo i piani, infatti, nel

2012 intende fondare una colonia umana permanente sul fondo del mare. Gli interessati possono candidarsi già oggi per un posto nel suo sito web. «Penso a una città sottomarina, una residenza per intere famiglie», spiega l'americano. Vivere in fondo al mare, perché no? Da un punto di vista strettamente razionale un progetto del genere appare più che sensato. Del resto, l'acqua ricopre oltre due terzi della superficie del pianeta. La terra, in confronto, con i suoi 15 miliardi di ettari, risulta relativamente scarsa, e in certi luoghi, come Macao, si affollano già oggi quasi 10000 persone per chilometro quadrato.

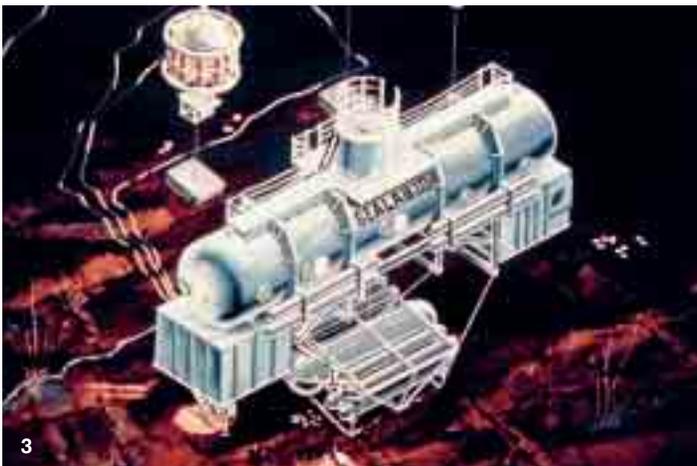
I primi tentativi di permanenza risalgono agli anni Sessanta

Da un punto di vista tecnologico, sopravvivere sott'acqua non è più un problema ormai dal lontano 7 settembre 1962, allorché il belga Robert Stenuit divenne il primo «acquanauta» della storia, riuscendo a resistere per 26 ore in un tubo di alluminio lungo quattro metri e posto a 60 metri di profondità nelle acque del Mediterraneo. Quasi contemporaneamente, sempre nel settembre 1962, i francesi Albert Falco e Claude Wesley, sotto il comando del leggendario ricercatore marino Jacques-Yves Cousteau, trascorsero un'intera settimana in un tubo d'acciaio lungo cinque metri e alto due e mezzo, il «Conshelf I», ancorato a dieci metri di profondità su un fondale al largo di Marsiglia. Due tubi collegati alla terraferma per rifornire gli acquanauti di aria, raggi infrarossi per riscaldarli, gommapiuma alle pareti per proteggerli dall'umidità e un giradischi per procurare loro un po' di svago. Dei corrieri subacquei li rifornivano di viveri e due volte al giorno un medico si presentava nel loro abitacolo per controllare che Falco e Wesley sopportassero bene la continua pressione.

A questo battesimo sottomarino seguì una fase di intensa sperimentazione subacquea. Nei due decenni successivi, nel mondo furono realizzati 65 habitat. Alcuni posti solo cinque metri sotto la superficie, altri, come il «Sealab III» della Marina americana, a 300 metri di profondità, in una zona di completa oscurità. Perfino paesi che non disponevano di coste, come la Cecoslovacchia, si unirono alla corsa per la conquista di questo nuovo stile di vita. Fra le costruzioni più bizzarre realizzate a quel tempo va annoverata senz'altro la tenda di gomma piantata nel 1964 da ricercatori americani a 130 metri di profondità vicino alle Bahamas. I due acquanauti che vi pernottarono furono svegliati più volte nel mezzo del sonno dai colpi inferti alla sfera di gomma da un'enorme cernia a caccia di sardine.

Altri habitat hanno fatto storia per il lusso degli arredi. «Le abitazioni dispongono di quasi tutti i confort offerti dalle case normali, come impianto di climatizzazione, cucina nuova fiammante, frigorifero, telefono e tv a circuito chiuso», scrisse nel 1963 la rivista statunitense «Time» a proposito del «Conshelf II», un ulteriore sviluppo del rifugio sottomarino di Falco e Wesley. «Se gli abitanti dovessero annoiarsi, possono sempre indossare l'attrezzatura da sub e uscire dalla porta di casa: un foro posto sul fondo all'abitacolo. Una volta fuori, possono muoversi liberamente e divertirsi a catturare gustosi animali marini da preparare nella loro lussuosa cucina». Complessivamente, in quel periodo ben 800 acquanauti trascorsero del tempo sott'acqua, i più resistenti vi rimasero ininterrottamente fino a due mesi.

Erano tempi in cui la ricerca scientifica era comunque particolarmente in voga. La guerra fredda spingeva le grandi potenze a confrontarsi sul terreno dell'ignoto e, oltre allo spazio, l'altro >



Doppia pagina iniziale Il rifugio sottomarino «Conshelf II», realizzato nel 1963 sotto la regia di Jacques Cousteau, era ancorato nel Mar Rosso. Ben 800 acquanauti si alternarono nell'habitat per periodi di permanenza fino a due mesi. **1** Il ventinovenne biologo marino Lloyd Godson ha trascorso 12 giorni sott'acqua in una scatola d'acciaio di due metri e mezzo per tre. **2** Decisiva per il buon esito dell'esperimento di Godson è stata la sua idea di produrre almeno parte dell'ossigeno necessario attraverso una piantagione di alghe. **3** Il «Sealab III» della Marina statunitense si trovava a 300 metri di profondità al largo delle coste della California. **4** La visione «Village sous marin» fu realizzata nel 1973 su incarico della NASA, l'agenzia spaziale americana, e della NOAA, l'agenzia federale statunitense che si occupa di oceani e clima, ed era destinata a soggiorni di ricerca a 40 metri di profondità. **5** Il «Galathée», realizzato nel 1977, era un habitat sottomarino parzialmente mobile e galleggiante da utilizzare in prossimità delle coste. La stazione, di 56 metri cubi, può ospitare fino a sette persone.



1



2



3



4



5

1 Di fronte alle coste del New England è prevista la costruzione dell'«Ocean Base One», una stazione oceanica di 370 metri quadrati posta a 180 metri di profondità, destinata ad ospitare fino a 60 persone. **2** Alla «Ocean Base One» si arriva con un sottomarino a forma di manta dotato di uno speciale attracco alla stazione. **3 e 4** Il «Poseidon Undersea Resort» (immagine 3: stanze viste dall'esterno) dovrebbe venire realizzato entro il 2009 nell'Arcipelago delle Fiji di fronte a Mystery Island (www.poseidonresorts.com). A circa 20 metri di profondità dovrebbero trovare posto 24 unità abitative a cinque stelle, un ristorante e una biblioteca. **5** La visione «City in the Ocean» è stata progettata dall'architetto francese Jacques Rougerie e dovrebbe slanciarsi non solo a 320 metri d'altezza, ma anche offrire grandi spazi abitativi sottomarini di fronte alle coste di Abu Dhabi.

grande campo d'azione era rappresentato dal «cosmo interno», come era allora chiamato il mondo sottomarino. Non mancarono visionari pronti a predire un'era di colonie sottomarine, i cui abitanti visitassero solo ogni tanto la terraferma, poiché impegnati nell'estrazione di minerali sottomarini, in trivellazioni alla ricerca del petrolio o nella manutenzione di piattaforme estrattive. Si pensò persino di costruire centrali atomiche sul fondo del mare. «Già domani», profetizzò il pioniere Stenuit, «un colono del mare potrà controllare i suoi possedimenti sommersi dall'oblò del suo ranch sottomarino».

Ma non fu subito così. Alcuni acquanauti morirono in incidenti subacquei, creando un tale panico da bloccare immediatamente diversi progetti. Inoltre si fece strada la constatazione che l'industria petrolifera – fra i primi sponsor degli habitat sottomarini – poteva effettuare trivellazioni alla ricerca dei giacimenti in modo molto più economico con robot e ROV (remotely operated vehicles). Infine, i primi segnali di coscienza ecologica posero un freno all'entusiasmo suscitato inizialmente dal progetto di sfruttare senza riserve il fondo del mare. Gli spettacolari atterraggi sulla luna, poi, gettarono definitivamente un'ombra sulle sperimentazioni sottomarine, monopolizzando secondo gli acquanauti l'attenzione dei media, e il vasto pubblico accantonò l'idea di colonizzare i fondali oceanici.

Vivono più persone nello spazio che sott'acqua

Oggi, grazie alla grande stazione spaziale internazionale, vivono più persone nello spazio che sott'acqua. Se si eccettuano i sottomarini militari di pattuglia nelle profondità dei mari, l'uomo dedica solo qualche visita sporadica all'incommensurabile vastità degli oceani. Fino a sei ospiti alla volta possono pernottare nel «Jules' Undersea Lodge», un habitat dismesso degli anni Settanta, ancorato a sei metri sott'acqua in una laguna di mangrovie a Key Largo, in Florida. Vicino si trova l'«Aquarius», unico sopravvissuto di un'intera flotta di capsule di ricerca sottomarine. I biologi marini vi si acquantano di solito per una decina di giorni allo scopo di studiare i coralli circostanti, rinunciando, s'intende, alla sfera privata: nel laboratorio, che misura 14 metri di lunghezza e vanta un'attrezzatura a dir poco spartana, trovano posto sei ospiti alla volta.

Eppure molti, che non hanno ancora abbandonato il sogno di una vita permanente sott'acqua, si dicono convinti che i tempi siano maturi per rilanciare la sfida. Dennis Chamberland non è l'unico che lavora seriamente a un progetto del genere. Anche un biologo marino dell'università del Connecticut, infatti, sta raccogliendo fondi per due habitat sottomarini ad alta tecnologia. Richard Cooper, fondatore dell'organizzazione di pubblica utilità Ocean Technology Foundation, spera di riuscire a iniziare entro due anni la costruzione in acque tropicali non meglio identificate di una stazione sottomarina a due piani, che dovrebbe poggiare su un fondale profondo da 18 a 40 metri e che secondo gli intenti del suo creatore è destinata, diversamente dai progetti precedenti, anche ai profani, come i sub dilettanti, che desiderano semplicemente trascorrere più tempo in acqua.

A lungo termine, tuttavia, Cooper coltiva un progetto ancora più ambizioso: una stazione oceanica di 370 metri quadrati ancorata in profondità di fronte alle coste del New England. Il punto più basso dell'«Ocean Base One» dovrebbe essere collocato a 180 metri sotto la superficie del mare e contenere due cabine, ognuna delle quali in grado di ospitare fino a 60 persone. La pres-

sione in una delle due cabine verrebbe tenuta artificialmente al livello di quella superficiale per consentire rapidi spostamenti in profondità. Nell'altra cabina, per contro, governerebbe la pressione dell'ambiente, 19 bar, il che consentirebbe agli abitanti di compiere immersioni profonde senza timore dei cosiddetti «bend», quel fenomeno fisico doloroso e potenzialmente mortale noto come embolia gassosa arteriosa, ovvero la presenza di bolle di gas nella circolazione sanguigna che si manifesta se si effettuano errori di decompressione e si risale troppo rapidamente verso la superficie. Solo verso la fine della permanenza gli acquanauti dovrebbero cominciare ad acclimatarsi alla terraferma, un processo che potrebbe durare quasi sette giorni. Il costo della costruzione di «Ocean Base One» è stimato da Cooper nell'ordine di 50-70 milioni di dollari.

Suite a cinque stelle con vista sulle barriere coralline

Il suo progetto dovrebbe comunque costare meno del «Poseidon Undersea Resort», un hotel sottomarino attualmente in costruzione nei mari del sud, destinato ad offrire lusso puro sul fondo dell'oceano. Sono previsti ascensori trasparenti per condurre gli ospiti a 12 metri sott'acqua in una delle 24 suite allineate lungo una barriera corallina. Enormi vetrate in acrilico, che rivestiranno anche parte del soffitto, permetteranno agli ospiti di osservare dal proprio letto o dall'idromassaggio della loro stanza i pesci in movimento attorno alle abitazioni. Sempre sott'acqua troveranno posto un ristorante, una sala conferenze, una cappella per matrimoni e un centro benessere. Dopo diversi tentativi andati a vuoto, finalmente lo stabilimento di lusso dovrebbe venire inaugurato nel 2009 vicino a un'isola privata nell'arcipelago delle isole Fiji. Si potrà cominciare a prenotare dal 15 settembre di quest'anno, a condizione di disporre dei 15000 dollari che, stando alle voci, si dovrebbero sborsare per un pernottamento nell'hotel sottomarino, volo in aereo privato fino all'isola incluso.

Ancora più grandioso è il progetto «Hydropolis Undersea Resort», destinato a sorgere di fronte all'esclusiva spiaggia Jumeirah di Dubai. Tunnel trasparenti condurranno gli ospiti dalla reception di terra verso le loro stanze subacquee che, secondo i piani, dovrebbero essere costruite venti metri sotto il livello del mare nel Golfo Persico. L'hotel, la cui realizzazione ha già subito diversi ritardi, dovrebbe estendersi su una superficie di dieci ettari e comprendere fra l'altro 220 stanze, un cinema, una clinica di chirurgia estetica e una sala da ballo sottomarina. Sempre per il Golfo Persico è prevista la creazione della «City in the ocean», un progetto dai tratti decisamente futuristici ideato dall'architetto francese Jacques Rougerie su incarico di Abu Dhabi. Come il tridente di Nettuno, nel modello presentato dall'architetto tre torri residenziali di 320 metri sverteranno sull'area abitativa circolare, completamente costruita nell'acqua, con alcune parti sommerse.

Anche se molti di questi progetti visionari sono ancora nella fase concettuale, per chi sogna una vita sotto le onde del mare le prospettive sono decisamente migliori di qualche decennio fa. «Fra non molto intere famiglie potranno vivere e lavorare, e i bambini andare a scuola sott'acqua. Una nuova generazione vi nascerà, primi abitanti di una civiltà oceanica il cui compito principale sarà quello di curare e proteggere i mari del mondo», profetizza con convinzione l'aspirante colonizzatore degli oceani Chamberland. «Non si tratta di un'utopia o di un sogno, ma di un vero e proprio progetto che può essere realizzato passo dopo passo». <



Indietro tutta nel futuro

Peter Schenzle porta il futuro scritto sulla fibbia della sua cintura: «Maruta Jaya». Il cargo a vela era già stato progettato negli anni Ottanta nel quadro di un progetto di ricerca tedesco-indonesiano per il trasporto di merci fra le isole dell'Indonesia. La velatura, chiamata comunemente anche «rig», dello schooner a tre alberi è nata dalla mente dell'ingegnere navale Schenzle, che all'epoca lavorava per la Hamburgische Schiffbauversuchsanstalt (HSVA).

Con 1050 metri quadrati, il cosiddetto rig Indosail sfoggia una superficie velica prodigiosa in grado di assicurare una possente spinta al cargo di 64 metri di lunghezza. Il veliero è inoltre provvisto di un sistema di propulsione diesel-elettrica di 140 cavalli vapore. Le vele vengono terzarolate e orientate elettricamente, il che rende superfluo un equipaggio numeroso e costoso come sui windjammer di un tempo. Ma rispetto a una motonave di pari dimensioni, la «Maruta Jaya» consuma circa il 70 per cento di combustibile in meno. Anche la goletta di Greenpeace, «Rainbow Warrior II», è stata attrezzata con un rig Indosail e nel corso di varie navigazioni di prova compiute dal 1989 in poi ha risparmiato sino al 40 per cento di combustibile. La «creatura» di Schenzle è dunque incontestabilmente un successo, eppure la navigazione mercantile non l'ha ancora fatta propria, pur se grandi cantieri navali come il Lindenau di Kiel parrebbero tenere nel loro cassetto vari progetti Indosail, dalla nave cisterna alla nave da crociera.

Il 90 per cento delle merci viaggia per mare

I prezzi al rialzo dell'olio combustibile e le stringenti disposizioni in materia di protezione ambientale e climatica stanno ormai costringendo le compagnie marittime conservatrici a vagliare con crescente attenzione motorizzazioni alternative, come il vento a costo zero, per risparmiare combustibile, operare a più basso impatto ecologico e climatico e quindi in una prospettiva di maggiore continuità. Il 90 per cento di tutte le merci è pur sempre trasportato via mare in tutto il mondo. Ma la navigazione marittima rilascia

nell'atmosfera anche il 5 per cento dell'anidride carbonica mondiale nonché ossidi di zolfo e di azoto, è causa di ecocidi a seguito di avarie, inquinamento atmosferico in città portuali e via elencando. Con la crescita vertiginosa della flotta mercantile mondiale aumentano anche i problemi. Solo recentemente, alla «Giornata europea dei mari», il Parlamento europeo ha dibattuto l'introduzione di certificati di emissione e di imposte e tasse gravose per le navi da carico di grande tonnellaggio per abbattere finalmente le emissioni climalteranti.

«Nella navigazione marittima», spiega Schenzle, «risiede un potenziale apprezzabile per attuare la sostenibilità energetica. Il trasporto via mare è dieci volte più efficiente di quello su rotaia o strada. E persino cento volte più efficiente del trasporto aereo. Ciò malgrado, da oltre un secolo il viaggio per mare e la relativa logistica, gli impianti portuali, la tecnica di trasbordo e di carico, l'intera mentalità sono orientati al basso prezzo del greggio, con l'inevitabile effetto che i cambiamenti avvengono con esasperante lentezza e a passi molto piccoli».

Stando a un diffuso pregiudizio, da quando, alla fine del XIX secolo, piroscafi e motonavi li hanno scalzati dagli oceani relegandoli nei libri e nei musei, i velieri attraggono soprattutto i romantici più incorreggibili. È un fatto però che anche visionari avveduti stanno rivolgendo il loro interesse agli apparentemente desueti bastimenti a vela. Già nel 1967 l'ingegnere amburghese Wilhelm Prölss presentò i piani di un moderno cargo a vela che montava un rig rivoluzionario: il Dynarig, un sistema a vela quadrangolare con giganteschi alberi rotanti senza cordami che avrebbe dovuto consentire a una nave di 150 metri di veleggiare controvento fino a 50 gradi. Le vele si potevano avvolgere e srotolare fra i pennoni premendo un pulsante e formavano una superficie continua dalla base dell'albero sino alla cima. Secondo i calcoli di Prölss, la nave avrebbe attraversato l'Atlantico a una velocità di 20 nodi. Prölss credeva che simili navigli avrebbero di nuovo solcato i mari al più tardi nel XXI secolo, e questo quando ancora non si parlava di sostenibilità, prezzo del greggio e protezione dell'ambiente. Prölss morì nel 1974 e non vide mai la sua nave solcare i mari. Pur se dalla prima crisi petrolifera del 1973 gli armatori mostrarono un costante interesse per il Dynarig, esso sfumava puntualmente non appena il prezzo del greggio ridiscendeva a livelli accettabili.

Sono quindi occorsi quasi quattro decenni perché l'idea di Prölss fosse finalmente realizzata. Nel 2006 è stato varato il «Maltese Falcon», un superyacht che monta un sistema velico Dynarig perfezionato dal designer olandese Gerard Dijkstra. Il clipper, dotato di tre alberi in carbonio alti 58 metri che sostengono un piano velico di 2396 metri quadrati, è stato assemblato su richiesta del magnate americano Tom Perkins. «Mi ha confessato che sognava da tempo di costruire questo rig», racconta Schenzle, «perché riteneva che fosse un'idea troppo buona per non essere realizzata». Nel suo viaggio inaugurale attraverso l'Atlantico il «falco» ha raggiunto una velocità massima di 24 nodi (ca. 44,5 km/h).

Velieri: un'attrazione per i turisti

Nelle crociere turistiche della fascia di prezzo superiore le navi a vela di nuova concezione hanno senz'altro il potenziale per conquistarsi una nicchia di mercato, come testimoniano i successi inanellati dai due windjammer «Sea Cloud» e «Sea Cloud II» nonché dai «WindCruiser». Ma gli esperti giudicano inverosimile l'ipotesi di mercantili moderni a sola energia eolica in grado di soppiantare >

La navigazione con propulsori a combustione interna è responsabile di circa il 5 per cento delle emissioni mondiali di CO₂ e quindi di uno smisurato impatto ambientale. Ora sta ricercando più intensamente sistemi di propulsione alternativi e si è imbattuta in due vecchie conoscenze: il vento e il sole.

Testo: Ingo Petz

Il traffico marittimo inquina La navigazione marittima è stata ritenuta a lungo particolarmente eco-compatibile. In realtà i circa 40 000 mercantili, navi da crociera, pescherecci e traghetti sono responsabili in misura assimilabile al traffico aereo di circa il cinque per cento delle emissioni mondiali di CO₂. A seguito della forte crescita della flotta mercantile mondiale, gli esperti hanno calcolato che entro il 2020 le emissioni aumenteranno grosso modo del 75 per cento. Recentemente si sono moltiplicate le richieste di usare una mano energica in termini di politica ambientale con il traffico marittimo. In un rapporto del 2007 gli esperti del Consiglio del clima mondiale (IPCC), ad esempio, hanno esplicitamente raccomandato di attrezzare i mercantili con vele trainanti ausiliarie per contenere il consumo di combustibile e quindi il rilascio di CO₂.

le motonavi. «I velieri puri potrebbero forse occupare qualche nicchia», prosegue Schenzle. «Ma al momento attuale le soluzioni più realistiche sono le propulsioni miste, quindi motovelieri o motonavi con trazione ausiliaria a vela». Invero i costi di sviluppo per navi rivoluzionarie come ad esempio il «Windship 1», un cargo a vela di 215 metri progettato dal danese Knud E. Hansen, sono enormi, senza trascurare che la voglia di rischiare degli armatori ha limiti ristretti, ovvero l'economicità e la redditività. In più, le modalità di carico non sono compatibili per grandi navi a più alberi. Per questo, sostiene Schenzle, sono più interessanti le soluzioni a breve termine come quelle proposte dalla ditta SkySails. La società di Amburgo produce aquiloni in grado di assicurare una spinta a trazione eolica ausiliare a navi cisterna e cargo. Stefan Wrage, fondatore di SkySails, ritiene che con la sua propulsione a vela gli armatori possano risparmiare sino al 35 per cento di carburante, pari a circa 280 000 euro all'anno per un cargo di 87 metri. Wrage intende vendere 1500 aquiloni entro il 2015.

Nel marzo di quest'anno la «MS Beluga SkySails», il primo grande mercantile trainato da un aquilone di 160 metri quadrati, ha concluso il suo viaggio inaugurale. Questo successo è la limpida dimostrazione che dagli armatori i sistemi di propulsione alternativi non vengono ormai più liquidati come sciocchi romanticismi, ma sono considerati con grande serietà. «Queste innovazioni sono importanti», osserva Heinz Otto del Bundesverband für WindEnergie (BWE) di Amburgo, «ma possono essere solo il primo passo verso un sistema di propulsione navale sostenibile, poiché nello sfruttamento del vento risiede un potenziale ancora più grande per risparmiare energia e ridurre così le emissioni di agenti inquinanti». Da oltre 30 anni Otto pubblicizza le navi a propulsione eolica presso politici e armatori, a suo dire «una lotta molto faticosa». «Gli armatori sono prigionieri della loro pressione concorrenziale globale», spiega, «non hanno semplicemente investito tempo per riflettere con attenzione sul futuro dopo il petrolio».

Già negli anni Ottanta alcuni armatori nipponici avevano dotato navi cisterna e mercantili come l'«Usuki Pioneer» o la «Shin Aitoku Maru» di vele meccaniche rigide ripiegabili all'entrata in porto. Tuttavia, a dispetto del loro successo queste soluzioni innovative non si affermarono per i costi di manutenzione e riparazione inaspettata-

mente alti e perché il basso prezzo del greggio non costringeva nessuno a ripensamenti e al risparmio a lungo termine.

Un'altra trazione ausiliaria in riscoperta è il rotore Flettner, messo a punto già negli anni Venti del secolo scorso nel nord della Germania e al quale viene a sua volta predetto un grande futuro. Il rotore è costituito da un cilindro rotante ad asse verticale con pale fisse o mobili che, pur se esteticamente poco appagante, produce una spinta molto efficace generata dall'effetto Magnus. A parità di superficie di resistenza è in grado di decuplicare la spinta sviluppata da una normale vela. Il vento che investe il cilindro rotante è risucchiato nella parte anteriore del cilindro e vi circola più velocemente; nella parte posteriore il flusso viene frenato e circola più lentamente. Le forze aspiranti e di pressione dinamica che ne risultano generano il movimento di spinta. In un cantiere di Kiel è in costruzione un mercantile di 130 metri che sarà propulso da quattro rotor Flettner. «Il vantaggio rispetto a una vela risiede nello spazio occupato, sensibilmente inferiore a fronte di una spinta maggiore», spiega Jacob-Heye Waldecker, progettista navale presso i cantieri Lindenau. Negli anni Ottanta Jacques-Yves Cousteau commissionò la costruzione della nave oceanografica «Alcyone», pure sospinta con l'ausilio del controllo di flusso attivo. L'«Alcyone» non è però azionato da rotor, bensì da una cosiddetta turbovela, che genera sino al 30 per cento della forza propulsiva.

Anche la pura energia solare potrebbe traghettare il trasporto marittimo in un futuro più rispettoso dell'ambiente. Già dagli anni Ottanta sono stati compiuti vari esperimenti con propulsori a energia solare, pannelli solari per la navigazione a vela o ali fotovoltaiche. Nel 2007 il piccolo catamarano svizzero «Sun21» ha compiuto la prima traversata dell'Atlantico con il solo ausilio dell'energia solare, pur non superando la velocità media di cinque-sei nodi. A seguito della sua limitata efficienza e dell'ampio ingombro in pianta, l'energia solare rimarrà quindi inutilizzabile come forza propulsiva per il grande naviglio mercantile; nondimeno è ipotizzabile che imbarcazioni a pura energia solare come piccoli traghetti o battelli per escursioni su laghi o in aree naturali protette in prossimità della costa possano soppiantare le motonavi, soprattutto in regioni a forte irradiazione solare. Naturalmente è concepibile anche una propulsione ibrida, come quella che spinge l'australiana «Solarailor», una nave per 600 persone che con la trazione solare risparmia circa il 40 per cento di combustibile.

Combinazione intelligente di tutte le propulsioni alternative

La società armatrice svedese Wallenius Wilhelmsen ha sviluppato un piano molto futuristico. All'EXPO 2005 in Giappone ha presentato l'«Orcelle», un trimarano mercantile che può accogliere 10 000 autovetture ed è alimentato solo a energie rinnovabili, ossia vento, moto ondoso, energia solare e idrogeno immagazzinato. Anche Schenzle ritiene questi progetti avventurosi necessari per l'avvenire. «La combinazione intelligente di energia eolica ed energia solare come forze motrici del futuro è solo il primo passo», afferma. «Se vogliamo davvero sfruttare seriamente l'opportunità di un trasporto marittimo a emissioni zero, devono cambiare molte cose. Non solo nell'hardware tecnico, ma anche nella gestione energetica dei produttori e consumatori a bordo, sino all'organizzazione flessibile dei tempi di viaggio in base alle condizioni meteorologiche e stagionali e alle formalità portuali nell'ambito della catena di trasporto». In altre parole: la navigazione marittima di domani è solo agli inizi. <



1



2



3



4

Pagina introduttiva e 1 «Maltese Falcon»: la costruzione del superyacht di 88 metri è stata commissionata dal miliardario Tom Perkins. Il clipper monta una velatura speciale (Dynarig) in cui le tre vele maestre sono fissate rigidamente ad alberi rotanti. 2 Esordio del sistema di traino ad aquilone Skysails sulla «MS Beluga Skysails». 3 L'«Alcyone», assemblata su richiesta di Jacques-Yves Cousteau, è spinta da due rotori Flettner, noti come turbovele, che sfruttano l'effetto di Magnus indotto dall'azione del vento contro i cilindri, ma senza rotazione all'interno. 4 Il catamarano «Sun21» mentre approda nel porto di New York l'8 maggio 2007. Costruito in Svizzera, è la prima imbarcazione a motore alimentata esclusivamente a energia solare ad aver attraversato l'Atlantico.



Alla scoperta dell'ultima frontiera della terra

Che gli oceani abbiano una rilevanza centrale per la vita sulla terra è un fatto incontestato. Di primaria importanza per il commercio mondiale e il nostro benessere economico, essi sono anche e soprattutto un elemento essenziale del sistema di supporto vitale del nostro pianeta, poiché mantengono l'equilibrio tra ossigeno e diossido di carbonio nell'atmosfera e regolano il clima terrestre. Questi dati sono a tutt'oggi scientificamente provati, tuttavia gli oceani del globo pullulano di specie ancora da scoprire e risorse di inestimabile valore per l'umanità. «Anche solo per sapere quanto ci resta da scoprire, occorre investire molto di più nell'esplorazione», dichiara Steve Hammond, direttore aggiunto dell'Office of Ocean Exploration (OOE) dell'agenzia federale americana National Oceanic and Atmospheric Administration (NOAA).

Il progresso tecnologico ha fatto evolvere le scienze oceanografiche consentendo agli studiosi di spingere le ricerche sempre più in profondità, ma nonostante i progressi circa il 90 per cento dei nostri oceani è ancora inesplorato. «È stato detto e ridetto, ma non è un luogo comune: conosciamo meglio la superficie della luna e di Marte che non la topografia della terra. Studiare gli altri pianeti è importante, ma lo è altrettanto esplorare e capire il nostro» sottolinea Hammond, oceanografo con oltre 40 anni di esperienza, convinto che gli oceani rappresentino l'ultima frontiera e che vadano dunque esplorati nell'interesse di ogni forma di vita. «Quanto accade agli oceani è di cruciale importanza per noi e, benché siano state fatte scoperte significative con budget relativamente contenuti, molti segreti restano ancora da svelare», spiega.

Abissi da sondare nello spazio e negli oceani

L'esplorazione oceanica è, per molti aspetti, paragonabile allo studio dello spazio e dei pianeti: entrambi forniscono informazioni sulle origini e sul funzionamento della terra. E proprio come per l'atmosfera, l'esplorazione con equipaggio umano dei fondali oceanici è costosa, difficile e talvolta persino pericolosa. Per affrontare i rischi

e le complicazioni legati all'aumento della pressione in profondità si è cominciato a sostituire gli uomini a bordo con costosi ma efficienti veicoli a telecomando (ROV) e, più recentemente, con veicoli sottomarini autonomi (AUV). Queste nuove tecnologie consentono di esplorare meglio l'immenso ambiente marino, ma moltiplicano il costo delle missioni. «Una nave di ricerca equipaggiata con tecnologie di punta può costare 50 000 dollari al giorno, e non ce ne sono neanche molte disponibili», spiega Hammond. Per lo meno, però, la necessità di dedicarsi all'esplorazione e di stanziare fondi è stata ormai riconosciuta.

Durante la seconda amministrazione Clinton fu istituito un panel per lo sviluppo di un programma di esplorazione oceanica volto a sondare le aree marine ancora del tutto o in parte sconosciute e a favorire il progresso scientifico in materia. Dai risultati, pubblicati nella relazione «Discovering Earth's Final Frontier: A US Strategy for Ocean Exploration» emerse che gli oceani sono essenziali per la vita sulla terra nonché per l'economia, la salute pubblica e l'ambiente. Il gruppo di studio fece inoltre storia proponendo una strategia nazionale per l'esplorazione degli oceani del tutto innovativa. Hammond specifica che, su questa base, nel 2001 la NOAA fondò l'Office of Ocean Exploration con un progetto mirato a esplorare profondità ancora vergini per studiare come l'oceano influenza un determinato luogo e scoprire quali forme di vita nasconde. Per comprendere gli aspetti fondamentali degli oceani, lavorano fianco a fianco biologi, geologi, chimici e oceanografi di ogni branca.

Uno dei principali compiti dell'OOE è la mappatura dei fondali per fornire una struttura di base e un contesto per l'esplorazione. Alcune delle più note mappe generali dei fondali furono pubblicate decenni fa dalla National Geographic Society e dalla Marina statunitense, mentre le più recenti si basano su sistemi di altimetria satellitare: nel complesso, danno un'idea dell'articolata topografia dei fondali. Ma a detta degli esperti non sono abbastanza dettagliate: «Queste mappe ben conosciute potrebbero indurre a credere che non ci sia molto altro da scoprire, mentre in realtà gli oceani sono ancora quasi interamente inesplorati», continua Hammond.

Gli oceani: un mistero ancora insoluto

Secondo Hammond, che collabora con l'OOE sin dalla fondazione – dapprima come responsabile scientifico, poi come direttore aggiunto –, sappiamo poco o nulla della conformazione e della topografia della maggior parte dei fondali. Non sappiamo nemmeno molto su come «vivano» gli oceani, soprattutto quelli profondi.

A conferma del fatto che le nostre conoscenze sono assai più ridotte di quanto crediamo, ogni spedizione scientifica è fonte di nuove scoperte. «Ogni singola missione porta alla luce scoperte eccezionali, tutte a loro modo molto importanti. Negli oceani vive un numero incredibile di specie; e non solo pesci, ma anche invertebrati e microorganismi che potrebbero essere utilizzati in ambito biomedico o per altre applicazioni tecniche», precisa Hammond.

Grazie a tecnologie come monitoraggio acustico, mappatura, ROV e fotocamere ad alta definizione, gli scienziati dell'OOE hanno filmato le eruzioni di diversi vulcani sottomarini e raccolto preziosi campioni d'acqua dalle profondità del Pacifico nordorientale e occidentale. «Sono stati rilevati microorganismi che vivono in acque con temperature di oltre 100 °C e prosperano in un infu- >

Con le sue imprese trasmesse dalle TV di tutto il mondo, Jacques Cousteau ha fatto per gli oceani ciò che Neil Armstrong fece per la luna: ha rivelato l'esistenza di un universo prima sconosciuto. Malgrado il suo impegno e quello di tanti altri, a oggi gli scienziati conoscono assai meglio la superficie lunare rispetto agli oceani del nostro pianeta.

Testo: Michèle Bodmer



1



2



3

1 Il melanoceto è un piccolo predatore delle profondità marine. I maschi hanno dimensioni più ridotte delle femmine e vivono su queste ultime come parassiti permanenti finché il flusso sanguigno dei due si connette. Col tempo, il maschio degenera, diventando una semplice fonte di sperma. **2** Tre nautilidi vivono nella cavità del mantello di questo mollusco recuperato da un sommergibile nel corso di una spedizione della NOAA. **3** Questi vermi tubicoli ricoprono Zooarium, un camino sulfureo scoperto dagli scienziati della NOAA al largo della costa occidentale nordamericana, nel cosiddetto Anello di fuoco del Pacifico, un'area che racchiude una catena di vulcani attivi.

so tossico di sostanze chimiche eruttate dai crateri. Questi e altri strani esseri, rinvenuti all'interno di enormi pennacchi d'acqua calda creati da eruzioni vulcaniche profonde, sono stati gli elementi chiave per scoprire la presenza di immensi ecosistemi globali che prosperano sotto il fondale in zone con attività vulcanica», spiega Hammond.

Forme di vita preziose nel sottosuolo marino

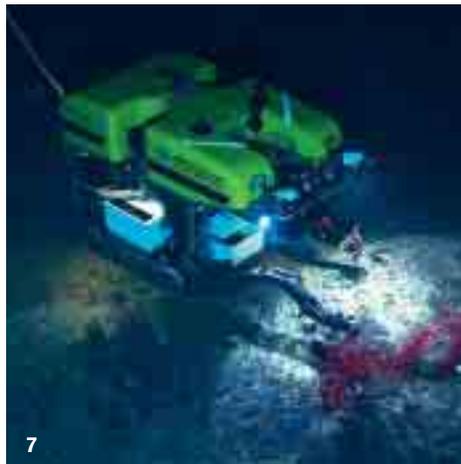
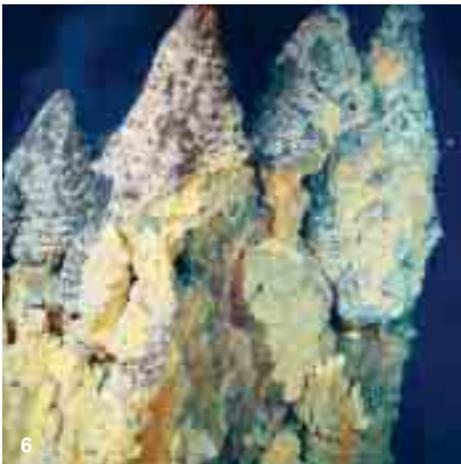
I microbiologi che hanno studiato questi campioni ipotizzano che gli ecosistemi del sottosuolo marino possano presentare una biomassa molto simile a quella delle forme di vita sulla terra. «Molti di questi microorganismi vivono in un brodo chimico colmo di metalli pesanti in grado di intossicare qualsiasi forma vivente sulla terra. Per i microbiologi scoprirne l'esistenza equivale a trovare la vita su un altro pianeta. Inoltre, gli organismi potrebbero trasformarsi in risorse naturali, perché possono essere geneticamente progettati per consentire applicazioni farmaceutiche, catalizzare processi industriali e persino effettuare bonifiche ambientali». In altre parole, i microorganismi raccolti dalla profondità dell'oceano potrebbero essere inseriti in ambienti terrestri inquinati per purificarli, eliminando selettivamente le sostanze tossiche.

Stando alle recenti scoperte degli oceanografi dell'Office of Ocean Exploration, sul fondo dell'oceano esistono centinaia di vul-

cani che ospitano ecosistemi unici nel loro genere, alcuni dei quali eruttano diossido di carbonio (CO₂), il gas responsabile dell'effetto serra. Sebbene questi vulcani emettano CO₂ da centinaia di milioni di anni, solo ora gli esploratori oceanici iniziano a capire il ruolo che queste «nuove» fonti di CO₂ svolgono nel ciclo globale del carbonio in ambiente marino.

L'oceano assorbe anche il CO₂ dell'atmosfera terrestre: dato che l'uomo ne ha innalzato enormemente il livello, anche l'acidità oceanica globale è in forte crescita. «Se si aggiunge CO₂ all'acqua, si ottiene acido carbonico» spiega Hammond. «Tale processo di acidificazione potrebbe distruggere la biologia oceanica su larghissima scala. I vulcani sottomarini che emettono CO₂ stanno acidificando gli oceani che li circondano e possono quindi diventare preziosi laboratori naturali per capire come la vita nell'oceano reagisce all'aumento di acidità e cosa dobbiamo aspettarci se il trend attuale continua».

Hammond rivela che il passato geologico del nostro pianeta ha già attraversato cicli di oceani acidi, circostanza che ha indotto molti a chiedersi il perché di tanto clamore e preoccupazione: la differenza è che rispetto a questi cicli del passato, oggi nell'atmosfera terrestre si è aggiunto il CO₂ prodotto dall'uomo. «In realtà stiamo alterando in modo significativo lo stato naturale dell'oceano», afferma Hammond.



4 Tappeti microbici chemiosintetici ricoprono le alghe rosse e il corallo. A 190 metri di profondità, bocche idrotermiche e gruppi di barriere coralline si sovrappongono, come osservato dagli scienziati della spedizione Submarine Ring of Fire. **5** Okeanos Explorer, la nave di ricerca su scala mondiale in attesa di essere varata dall'Office of Ocean Exploration della NOAA. **6** Camini sottomarini da cui fuoriescono solfidi di ferro, rame e zinco a una temperatura di 230 °C. **7** Hercules, un ROV utilizzato per studiare biologia e geologia in profondità. **8** Un sommozzatore del team internazionale di scienziati che hanno esplorato il bacino canadese dell'Oceano Artico scatta una foto della superficie ai bordi del foro praticato nel ghiaccio.

Mentre il dibattito su come affrontare questa allarmante verità prosegue, gli esploratori dell'OEE fanno la loro parte per fornire a leader politici, scienziati e opinione pubblica le informazioni necessarie a prendere decisioni di vitale importanza. «L'esplorazione oceanica è fondamentale anche per i dibattiti che coinvolgono politica e società. Gli specialisti devono continuare e ampliare il loro lavoro per consentirci di capire come sta cambiando l'oceano e come reagire adeguatamente», conclude Hammond.

Un'ammiraglia per l'esplorazione degli oceani

Per sostenere questa causa, l'OEE sta per varare una nave di ricerca dedicata all'esplorazione oceanica. Finora l'OEE ha usato le navi della NOAA e quelle della flotta accademica statunitense, ma con l'Okeanos Explorer sarà possibile condurre tutto l'anno missioni su scala mondiale. «Tutto ciò che gli esploratori scopriranno», dice Hammond «potrà essere visto in tempo reale, online, nelle sale stampa, nelle scuole e nei salotti di casa grazie a un'innovativa connessione satellitare a banda larga e video ad alta definizione. Vogliamo che pubblico e scienziati di tutto il mondo partecipino alle scoperte, cosa finora mai realizzata in questi termini. Siamo certi che l'Okeanos Explorer diventerà come la Calypso di Cousteau: un vascello oceanografico diventato icona, che gli uomini ricorderanno a lungo. <

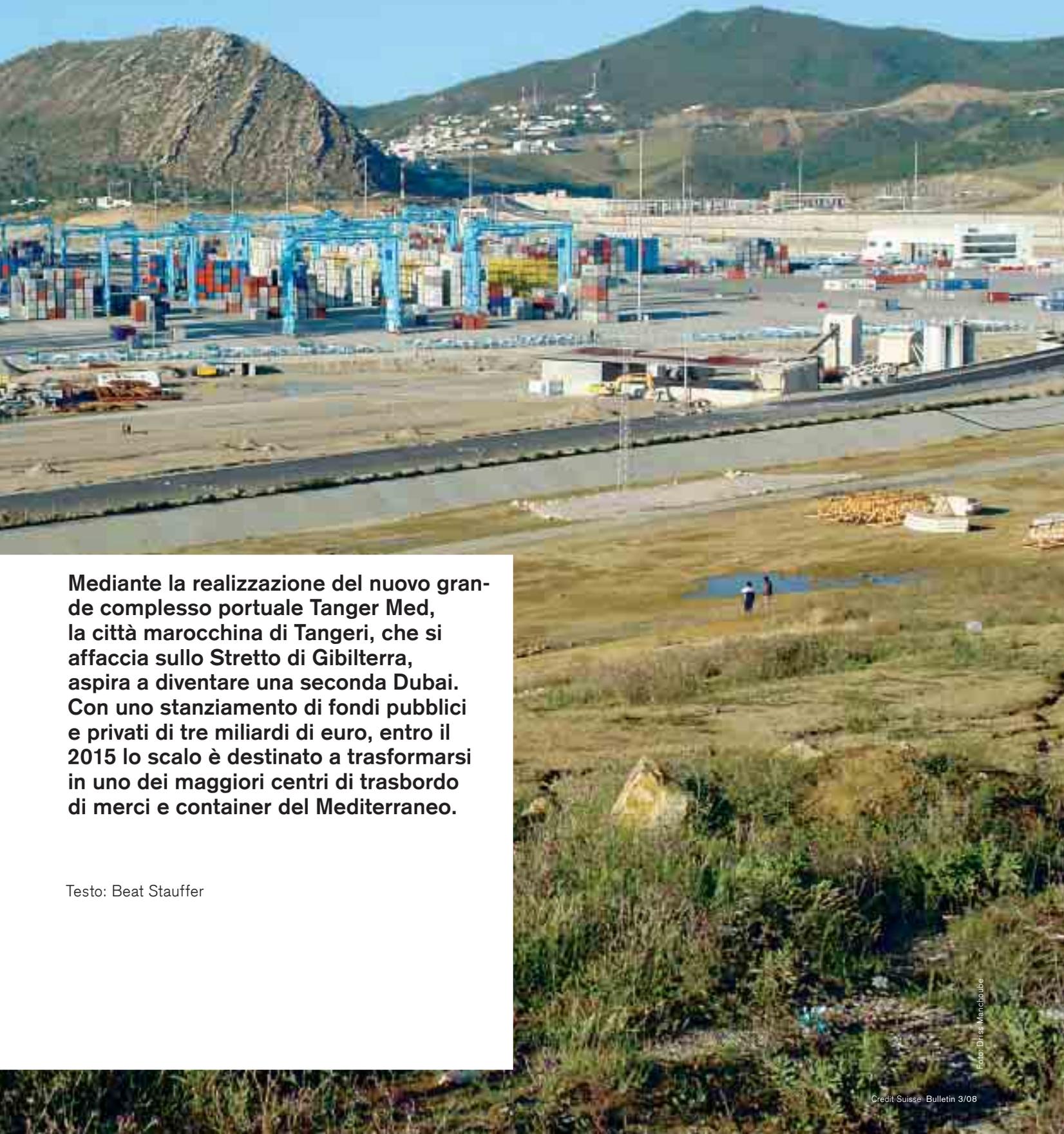
Basi di oceanografia Capire l'oceano è essenziale per comprendere il pianeta sul quale viviamo. La NOAA e l'iniziativa Oceans for Life della National Geographic Society, insieme a numerose altre organizzazioni, hanno stilato una «carta dei principi» per diffondere la conoscenza e il rispetto degli oceani tra adulti e bambini.

1. La terra ha un solo grande oceano con tante caratteristiche.
2. Dall'oceano e dalla vita in esso contenuta dipendono le caratteristiche della terra.
3. L'oceano è un elemento determinante per l'atmosfera e il clima.
4. L'oceano rende la terra abitabile.
5. L'oceano supporta la biodiversità e la varietà degli ecosistemi.
6. La vita dell'oceano e quella dell'uomo sono indissolubilmente legate.
7. L'oceano è ancora largamente inesplorato.

Per maggiori informazioni:
www.coexploration.org/oceanliteracy
www.oceanexplorer.noaa.gov



Allo snodo dei flussi mercantili



Mediante la realizzazione del nuovo grande complesso portuale Tanger Med, la città marocchina di Tangeri, che si affaccia sullo Stretto di Gibilterra, aspira a diventare una seconda Dubai. Con uno stanziamento di fondi pubblici e privati di tre miliardi di euro, entro il 2015 lo scalo è destinato a trasformarsi in uno dei maggiori centri di trasbordo di merci e container del Mediterraneo.

Testo: Beat Stauffer

Fino a poco tempo fa Ksar es-Sghir era una località sperduta sulle sponde del Mediterraneo, una trentina di chilometri a est di Tangeri: un villaggio marocchino come tanti, con qualche negozietto, semplici caffè e ristoranti disseminati lungo la strada principale, una moschea, abitazioni modeste e qualche decina di nuovi edifici in uno stile indefinito, realizzati da ex emigrati di ritorno dall'Europa. In uno dei caffè incontriamo Mourad, un uomo robusto di circa 35 anni, i cui vestiti e la pelle segnata ne rivelano le origini contadine. Sorseggiando il caffè scruta gli antichi giardini adorni di ulivi. Posa infine il suo sguardo su un piccolo fiume che sfocia nel mare. «A Ksar es-Sghir è arrivata una nuova era», afferma Mourad con distacco. «Niente è più com'era una volta». Il significato di queste parole s'intuisce solo una volta usciti dal paese. Ad un tratto, davanti agli occhi si stagliano nel paesaggio imponenti infrastrutture, alcune in fase di costruzione, altre già ultimate. E si fa sentire anche l'assordante rimbombo di autoarticolati pesanti e macchine edili che percorrono incessantemente la strada principale. Una nuova autostrada e una linea ferroviaria si snodano lungo ponti e terrapieni nel paesaggio collinare. A meno di cinque chilometri s'incontrano già i giganteschi impianti del nuovo porto per container e traghetti, eretti dal nulla in brevissimo tempo.

Un progetto di grande impatto

La baia isolata con la bellissima spiaggia sabbiosa, già nota soprattutto ai surfisti meglio informati, è ormai irricognoscibile, invasa da un porto d'alto mare ultramoderno protetto da un lungo molo, con una banchina di 800 metri, maestosi ponti gru container e immense superfici di scarico e stoccaggio. L'intera area posta a ridosso dell'impianto portuale vero e proprio è ancora in fase di costruzione. Sembrano insetti giganti le macchine che si aggirano rumorose sul terreno dissestato, plasmando l'ampia distesa. Presto qui si ergeranno capannoni, edifici amministrativi, punti di trasbordo e hangar di grandi dimensioni. «Quando a marzo di quest'anno sono arrivati i primi ponti gru container dalla Cina, mi sono quasi venute le vertigini», racconta Mourad. Né lui né i suoi colleghi avrebbero mai creduto che gli ambiziosi progetti si sarebbero trasformati in realtà. Eppure un anno fa, nel luglio 2007, il primo terminal è diventato operativo. E ora Mourad, che prima viveva di agricoltura e contrabbando, lavora in uno dei numerosi cantieri di Tanger Med, nella speranza di poter beneficiare un po' anche lui del progresso e del benessere che si sta delineando nettamente all'orizzonte.

Tanger Méditerranée, o Tanger Med nella sua forma abbreviata, è il progetto più grandioso del Marocco, nato per fronteggiare le sfide del XXI secolo. Sfide tutt'altro che facili: il tasso di crescita demografica e di disoccupazione è tuttora troppo elevato, le condizioni di lavoro dei giovani sono troppo precarie, e centinaia di migliaia di persone vivono nelle periferie delle grandi città al limite della povertà. Ovunque domina il desiderio pressante di una vita migliore, come quella che qui giunge attraverso i canali tv dalla vicina eppure per molti irraggiungibile Europa. Le conseguenze? Un profondo disagio sociale che potrebbe abbattere in qualsiasi momento i fondamenti della monarchia alauita. Senza considerare il rafforzato movimento islamico, che dà voce alla frustrazione di ampi strati della popolazione autoctona. Alcuni osservatori sostengono inoltre che solo un enorme passo avanti potrebbe garantire continuità all'attuale sistema politico.

Non stupisce pertanto che la forza trainante di Tanger Med sia rappresentata da re Mohamed VI. In tempi record ha attuato il

grandioso progetto, in cui lo stato del Marocco ha investito più di un miliardo di euro di gettito fiscale. I diritti totalitari del monarca, l'impossibilità di presentare opposizione e la sapiente decisione di affidare la realizzazione del progetto all'agenzia «Tanger Med Special Agency» (TMSA), fondata per l'occasione, sono stati basilari per la rapida realizzazione. In considerazione delle note lungaggini dell'amministrazione marocchina, questa impresa è da considerare un atto di grande maestria.

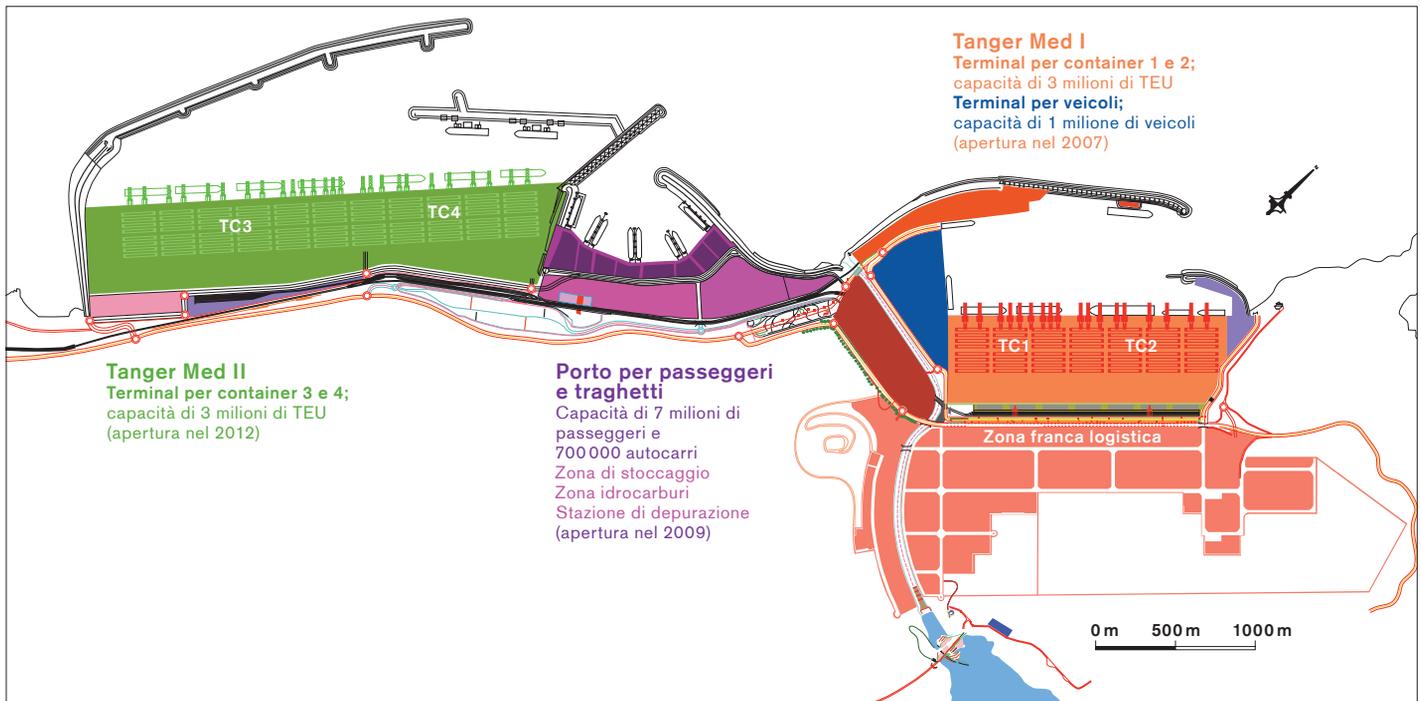
È naturale che sia affiorata l'idea di sfruttare economicamente la posizione unica e strategica di Tangeri. Il porto d'alto mare si trova infatti non solo direttamente sullo Stretto di Gibilterra, dove si incrociano ogni anno oltre 100.000 navi, ma anche nel centro nevralgico dei flussi di merci lungo gli assi est-ovest e nord-sud. A ciò si aggiunge il fatto che fino ad oggi esistono ancora pochi scali in cui riescono ad attraccare le navi portacontainer più moderne e le superpetroliere, che arrivano a misurare 400 metri. Gli esperti affermano che l'aumento degli scambi di merci tra Europa, Maghreb, Stati Uniti ed Estremo Oriente rende urgente il fabbisogno di nuovi porti d'alto mare in cui trasbordare i carichi dei container su altre navi più piccole, su strada o su rotaia. Tangeri assolve proprio questo scopo. Appare dunque più che realistico l'ambizioso progetto di fare di Tanger Med, sull'esempio di Dubai, una piattaforma d'importanza mondiale per il traffico internazionale di merci.

Partecipazione dell'armatore ginevrino MSC

Per la realizzazione del nuovo porto d'alto mare, il governo marocchino ha ingaggiato le migliori società del mondo, tra cui il colosso francese Bouygues e la maggiore compagnia marittima a livello mondiale A. P. Møller-Maersk, come pure la Mediterranean Shipping Company MSC con sede a Ginevra, che in base ai parametri di valutazione figura al secondo o terzo posto nella classifica del settore. Queste società si sono riunite in consorzi e su incarico della TMSA costruiscono il nuovo porto d'alto mare e la relativa infrastruttura. Il Marocco è riuscito anche a ottenere finanziamenti dalle suddette società e dall'UE, che coprono circa due terzi dei costi di costruzione totali (circa tre miliardi di euro).

A solo un anno dall'inaugurazione ufficiale ad opera di re Mohamed VI è già prevista la messa in servizio di un secondo terminal entro l'estate. Ma non finisce qui: sono in atto le gare di appalto per la seconda tappa di costruzione che dovrebbe terminare nel 2012. Tanger Med diventerebbe in breve tempo il principale porto africano nonché uno dei più grandi scali merci del Mediterraneo. Ma l'obiettivo di Tangeri non è solo quello di diventare una delle più importanti piattaforme per il commercio internazionale nelle acque del Mediterraneo, bensì anche di sfruttare l'ottima posizione come sede di produzione. Già da dieci anni nei pressi dell'aeroporto esiste un'area di libero scambio, la Tanger Free Zone, in cui si sono stabilite nel frattempo circa 150 aziende. Nelle immediate vicinanze del nuovo porto nascono ora altre zone franche industriali e logistiche, che coprono complessivamente dieci chilometri quadrati, in cui vengono trasformate le merci in arrivo da tutto il mondo, come tessuti, componenti di automobili e di aerei. Già oggi Tangeri è un luogo apprezzato per la produzione «just in time»; la consegna dei prodotti fabbricati da Tangeri ai grandi centri di consumo in Europa avviene infatti entro 24-48 ore, un enorme vantaggio rispetto ai siti di produzione in Estremo Oriente.

Anche il grande gruppo automobilistico Renault si è lasciato convincere dai numerosi benefici offerti dalla città sullo Stretto. >



Doppia pagina iniziale Nel luglio 2007 è diventato operativo il primo terminal di Tanger Med I. Sulla nuova banchina possono attraccare navi portacontainer lunghe fino a 400 metri. Entro il 2015 la capacità del porto, situato in una posizione strategica, verrà aumentata progressivamente a 3,5 milioni di container l'anno. **Qui sopra** Immagine satellitare e schizzo del progetto: oltre allo scalo container è in cantiere un porto traghetti per 7 milioni di passeggeri e 700 000 veicoli l'anno. È inoltre già in fase di progettazione e realizzazione Tanger Med II. La messa in servizio del secondo porto dovrebbe avvenire nel 2012.

Il mito di Tangeri Poche città sono legate al mito quanto Tangeri. Adagiata sullo Stretto di Gibilterra, dove le acque del Mediterraneo si mischiano a quelle dell'Oceano Atlantico, la città marocchina vanta una storia movimentata di oltre tremila anni. Storia caratterizzata dalla mescolanza e dalla fecondazione reciproca di tutte le culture del Mediterraneo, dal commercio e dalle conquiste militari. Tangeri deve la sua odierna reputazione, più che altro di città avventurosa, soprattutto al suo statuto speciale di città sotto amministrazione internazionale tra il 1923 e il 1956. In questo arco di tempo, relativamente breve, Tangeri è divenuta rifugio per letterati e viaggiatori in cerca d'Oriente, eccentrici, donne miliardarie e amanti di ragazzi avventurati, e postazione d'ascolto di spie durante la guerra fredda.

Fino al 1956 Tangeri era anche la principale meta turistica del Marocco. Con l'indipendenza del paese, la città perse il suo statuto internazionale e con esso anche il suo fascino ineguagliabile, trasformandosi mano a mano in covo di trafficanti e contrabbandieri, zona d'attesa di fuggiaschi, posto di trasbordo per affari dubbi di qualsiasi tipo, fino a diventare la città in cui a dettare legge erano i narcotrafficanti provenienti dalle regioni montuose del Rif. L'ascesa al trono dell'attuale re Mohamed VI, nel 1999, rappresenta un'importante svolta per Tangeri. A differenza di quanto fece il defunto padre Hassan, Mohamed sostiene la città al meglio delle proprie possibilità, facendovi inoltre visita con regolari soggiorni a palazzo reale.

Insieme alla consorella giapponese Nissan, il gruppo francese intende costruire nella nuova zona industriale uno stabilimento in cui assemblare veicoli per l'intero Maghreb ma anche per l'esportazione in Europa, già a partire dal 2010. Anche nel settore turistico si fanno grandi piani: lungo il litorale circostante, per gran parte non ancora urbanizzato, nasceranno migliaia di nuovi posti letto. In totale, nei prossimi dieci anni, nella regione di Tangeri verranno creati quasi 150.000 nuovi posti di lavoro, almeno questo auspicano le autorità marocchine. Tutti questi progetti hanno creato un clima di fiducia ed entusiasmo e innescato un boom edilizio senza precedenti.

«In città si percepisce un clima di grandi speranze», spiega lo scrittore e columnist Lotfi Akalay. «Tutti questi nuovi progetti, infatti, non esistono soltanto sulla carta, ma sono visibili concretamente». La città marocchina sta vivendo una «trasformazione profonda e positiva», aspetto tutt'altro che evidente per una città che negli ultimi 50 anni è rimasta ferma e dove fino a non molto tempo fa gli unici investitori erano trafficanti di droga e di clandestini. Con le sue parole, Akalay esprime probabilmente i sentimenti della stragrande maggioranza di tangerini che riconoscono negli ambiziosi progetti un'opportunità unica per la loro città e per l'intera regione. E Tangeri in effetti si veste a nuovo. Dappertutto si ammodernano edifici in rovina e si risanano strade, piazze e altri im-

pianti infrastrutturali. Alla luce di questo entusiasmo le critiche non trovano molto spazio. Solo pochi intellettuali e artisti osano mettere in discussione il rapido sviluppo.

Tensioni sociali in agguato?

Uno di loro è il professore di economia Najib Boulif, deputato parlamentare del Partito islamico della giustizia e dello sviluppo (PJD). Boulif non è contrario al progetto Tanger Med tout court; più che altro critica il fatto che siano state totalmente ignorate le conseguenze sociali che potrebbero scaturire da questo megaprogetto. «Entro il 2012, nella regione di Ksar es-Sghir nascerà una nuova città con oltre 120.000 abitanti», sottolinea Boulif. «La vita della popolazione locale cambierà completamente, scatenando dinamiche dalla portata impressionante». Il professore teme che molte persone vengano letteralmente travolte dagli eventi e ribadisce che uno sviluppo di questa entità non solo è negativo, ma sfocerà inevitabilmente in disagio sociale.

Anche l'economista di origine marocchina Najib Harabi, docente alla Scuola universitaria professionale della Svizzera nord-occidentale, esprime qualche perplessità. Sebbene ritenga la scelta del luogo più che ottima dal punto di vista strategico, Harabi ci spiega che la popolazione tangerina non è stata sufficientemente coinvolta. Aggiunge che si è trattato di una tipica procedura top-down, in cui tutte le decisioni di rilievo sono state prese ai massimi vertici governativi. Ciononostante, Harabi è convinto che in generale Tanger Med avrà risvolti positivi per il Marocco. Per contro, il politologo e pubblicista Omar Brouksy nutre qualche dubbio sui reali progressi che il progetto farebbe compiere al paese. Brouksy osserva che i problemi del Marocco sono soprattutto di tipo strutturale, e neanche un progetto come Tanger Med potrà costituire una vera soluzione.

Anche gli abitanti di Ksar Es-Sghir sanno che non si farà retromarcia. «Tutti cercano di approfittare di Tanger Med più che possono», evidenzia Mourad. Vendono terreni, inviano candidature o sperano in qualche piccolo incarico da parte delle imprese che presto si insedieranno nella zona industriale. «Dovremmo forse preoccuparci degli anziani che sognano ancora la vecchia vita tranquilla?», esclama irritato. «Preferisco mille volte lavorare in uno scalo ultramoderno anziché contrabbandare oltre confine dvd, medicine o formaggi spagnoli». Mourad e molti altri abitanti di Ksar es-Sghir sono convinti che con Tanger Med sia iniziata un'era migliore. <

Business

Informazioni dal mondo del Credit Suisse

Panoramica 28_Alois Bischofberger_Un'ultima valutazione economica 30_India_Gestione patrimoniale
31_Seminario sulla successione 32_Ship Finance 33_Accessibility Day 34_Riva_Una partnership di successo



L'Italia in fiore È stimolante scoprire un paese seguendo le tracce dei suoi giardini e dei suoi parchi; a loro volta, i turisti possono aiutare in modo significativo il proprietario di un giardino privato a finanziarne il costoso mantenimento. È per coordinare queste due esigenze che Judith Wade ha fondato nel 1997 l'associazione «I Grandi Giardini Italiani», di cui al momento fanno parte 70 tra i più bei giardini storici in 13 regioni del Bel Paese (nella foto il Centro Botanico Moutan di Vitorchiano). «Il Credit Suisse è partner dei Grandi Giardini dal 2006», spiega Franco Müller, responsabile market area Italy. «Da una parte sosteniamo volentieri l'intenzione di conservare i giardini storici per poterli tramandare alle generazioni successive. Dall'altra i giardini ci offrono anche una piattaforma ideale per concerti o altri eventi». L'impegno di Grandi Giardini ha dato i suoi frutti: ogni anno questi bellissimi spazi verdi vengono visitati da oltre cinque milioni di persone. **tg**
www.grandigiardini.it

Bank-now premia la coscienza ecologica «Con la nuova offerta Lease-now Eco diamo la possibilità ai nostri clienti di tutelare sia l'ambiente che il proprio portafoglio», spiega Erich Wild, CEO di Bank-now. I clienti che optano per una vettura ecologica beneficiano, con il finanziamento Lease-now Eco, di un

tasso d'interesse preferenziale inferiore dell'1 per cento circa a quello di mercato. Inoltre, per ogni contratto stipulato vengono devoluti 50 franchi a favore di progetti a tutela del clima. Al momento sono circa 500 i modelli di veicoli che soddisfano i requisiti di Lease-now Eco, vale a dire un'emissione di CO₂ inferiore ai 140 g/km, in linea con l'obiettivo UE 08/09. Bank-now opera dall'inizio 2007 come affiliata giuridicamente autonoma del Credit Suisse Group nei settori del credito e del leasing. Impiega circa 270 collaboratori, ripartiti tra la sede principale di Horgen e altre 21 succursali in Svizzera. **schi**
www.bank-now.ch
www.lease-now.ch/eco



Sul mare a Kiel e in Costa Azzurra Con il nuovo UCA, la famiglia di imprenditori Murmann possiede uno yacht di alto bordo di gran classe. Il maxi racer di 26 metri è il più grande yacht high-tech da regata in fibra di carbonio mai costruito in Germania: poter solcare il Mare del Nord a bordo dell'UCA è il sogno di tutti i velisti. Grazie alla collaborazione con Klaus Murmann, il Credit Suisse Germania potrà trasformare questo sogno in realtà quattro volte all'anno per circa una decina di clienti della consulenza alle aziende. L'avventura, della durata di tre giorni, parte dallo yacht club di Kiel. Con venti fino a 36 nodi, veleggiare a bordo dell'UCA costituisce una sfida che rimane per

sempre impressa nella mente. Il Credit Suisse Monaco è partner dello Yacht Club de Monaco da ormai 15 anni. La collaborazione si concentra in primo luogo sulla regata a vela Credit Suisse Primo Cup e sul tradizionale Yachtmen's Dinner, a cui solitamente partecipa anche il principe Alberto. **tg**
www.uca5000.de
www.yacht-club-monaco.mc

Minergie: un imperativo dei giorni nostri Gli immobili sono i maggiori consumatori di energia in Svizzera, dato che assorbono oltre il 50 per cento dell'intera energia e causano circa il 45 per cento delle emissioni di CO₂. Per questo motivo, dieci anni or sono è stato fissato lo standard di costruzione certificato Minergie. Se questo venisse applicato in modo sistematico si potrebbe ridurre del 60-70 per cento il consumo energetico negli edifici. Nei suoi progetti di costruzione e ristrutturazione, il Credit Suisse applica sistematicamente lo standard Minergie e vanta quindi più superfici certificate Minergie di ogni altra azienda elvetica. In giugno la banca ha sostenuto come partner patrocinante il primo convegno specialistico internazionale Minergie. **schi**
www.credit-suisse.com/abitare

Credit Suisse L'imprenditoria assume forme artistiche

«Art & Entrepreneurship» e possibilità di partecipare all'asta di opere d'arte sul web.

Il Credit Suisse, che deve la sua fondazione alla lungimiranza dell'imprenditore Alfred Escher, considera gli imprenditori la forza motrice alla base di innumerevoli innovazioni nel mondo della scienza, dell'economia e della cultura. In tale ottica, all'inizio del 2008 ha realizzato la mostra itinerante «Art & Entrepreneurship» insieme alla curatrice Michelle Nicol. 19 giovani artisti provenienti da tutto il mondo hanno espresso in diverse opere la loro personale interpretazione delle cinque caratteristiche imprenditoriali «vision», «knowledge», «network», «family» e «contributing to society». Ne è nata una mostra stimolante, che ha riscosso particolare interesse in marzo a Dubai e alla fine di giugno a New York. Le prossime tappe saranno dal 4 al 6 settembre a Berlino, dal 17 al 18 settembre a Mosca e dal 9 al 12 ottobre a Ginevra. Il 24 novembre la mostra si concluderà a Londra con un'asta delle opere esposte. Il ricavato andrà per metà agli artisti e per metà all'organizzazione caritatevole Room to Read. **schi**
www.credit-suisse.com/artandentrepreneurship

Retrospectiva

«L'impennata del prezzo del petrolio ha sorpreso noi tutti»

A fine giugno Alois Bischofberger è andato in pensione dopo essere stato per ben 22 anni capo-economista del Credit Suisse. Intervistato dal Bulletin, getta uno sguardo retrospettivo ai 35 anni trascorsi presso la banca e fornisce un'ultima valutazione dell'andamento economico dei prossimi mesi.

Bulletin: Si ricorda ancora il suo primo giorno di lavoro 35 anni fa, presso l'allora Credito Svizzero?

Alois Bischofberger: Certo, me lo ricordo molto bene. Il mio ufficio era alla Selnaustrasse, vicino a Paradeplatz. Il mio superiore mi presentò ai vari colleghi, fra cui anche ai redattori del Bulletin. Come vede, sono stato molto legato al Bulletin sin dal primo giorno di lavoro.

E scommetto che sulla sua scrivania non vi erano computer...

Ha ragione, prevalevano le operazioni meccaniche e ci si arrangiava in altro modo.

Qual era lo stato di salute dell'economia in quegli anni?

Eravamo agli inizi del 1973, un periodo oltremodo avvincente che non aveva ancora visto la prima grande crisi petrolifera. Inoltre era caratterizzato dal passaggio ai tassi di cambio flessibili. La fluttuazione delle monete comportò in particolare un forte apprezzamento del franco svizzero sul dollaro: in pochi anni il corso del biglietto verde scese da circa 4.30 franchi a poco più di 2 franchi.

L'economia segue un percorso a cicli. Quanti cicli di espansione e recessione ha vissuto durante i suoi anni al Credit Suisse?

Penso che siano stati quattro.

Ve n'è uno che è rimasto impresso più di altri nella sua mente?

Senz'altro la crisi che ci travolse a metà degli anni Settanta. Nel 1975 e 1976 la Svizzera fu colpita da una profonda recessione che vide il prodotto interno lordo scendere del 10 per cento in soli due anni. Verso la fine del decennio seguì il secondo shock petrolifero,

accompagnato da un forte aumento dei tassi di inflazione. Paul Volcker, nominato nel 1979 presidente del Federal Reserve Board, dovette contrastare l'inflazione con una politica monetaria molto restrittiva, misura che fortunatamente si rivelò efficace. Ma in quel periodo i tassi a breve statunitensi salirono al 20 per cento. In Svizzera erano al 12 per cento, ciò che ovviamente sfiancò l'economia.

La durata e anche l'andamento dei cicli sono cambiati negli ultimi decenni?

Certo, negli anni Settanta e anche nei primi anni Ottanta le escursioni erano più marcate. Negli ultimi anni abbiamo assistito a un certo livellamento, sia verso il basso che verso l'alto, che a mio avviso ha una duplice spiegazione: il calo dei tassi di inflazione, iniziato nei primi anni Ottanta, e la globalizzazione. Nell'attuale mondo globalizzato sfruttiamo il fatto che gli sviluppi nelle varie economie e regioni non avvengono in totale sincronia. Oggi, ad esempio, il rallentamento negli Stati Uniti è parzialmente assorbito dal buon andamento congiunturale nei paesi emergenti.

Prima ha ricordato che all'inizio della sua carriera prevalevano le operazioni di tipo meccanico. Oggi siamo circondati da sistemi di comunicazione moderni che generano un profluvio di dati. Come è cambiato il lavoro di un economista bancario?

La marea delle informazioni, e in particolare la velocità con cui vengono diffuse, sono realmente impressionanti. I nuovi strumenti tecnici hanno notevolmente cambiato il nostro lavoro, ma non lo hanno per forza semplificato. In effetti dobbiamo selezionare i

dati giusti ed essenziali, per poi trarre conclusioni ragionevoli e accettabili.

Qual è stato il suo più grande errore di valutazione nel corso della sua carriera?

Non ve ne sono che emergano con speciale evidenza. Ovviamente è successo più volte che le mie aspettative siano state deluse.

Può citare un esempio concreto?

Mi ha molto colpito e sorpreso l'attuale impennata del prezzo del petrolio.

Certamente deve aver vissuto con interesse anche la caduta del Muro di Berlino nel 1989. In che misura, dal suo osservatorio di economista, aveva potuto prevedere il crollo del blocco sovietico?

Che prima o poi sarebbe successo, soprattutto per ragioni economiche, si era intravisto già all'inizio degli anni Ottanta. Naturalmente già prima erano sorti dubbi sulla consistenza del sistema comunista; negli anni Ottanta, tuttavia, si moltiplicarono i segnali secondo cui in particolare l'Unione Sovietica, con le sue ingenti spese militari, stava ormai raggiungendo o persino superando i suoi limiti economici. Anche la debolezza delle varie economie del blocco sovietico venne sempre più alla luce. Ciononostante fui sorpreso nel vedere come nel 1989 tutto successe così rapidamente.

Oggi siamo di nuovo a una svolta nei rapporti di forza economici sul piano mondiale?

Penso di sì. Nel settore dell'energia e delle materie prime agricole siamo confrontati a un mercato rialzo dei prezzi, che ormai sta sempre più contagiando anche i prezzi al consumo. Inoltre, nel confronto di lungo periodo è probabile che le quotazioni del greg-



«La Svizzera è uno dei paesi che può trarre vantaggio dal rialzo dei prezzi delle materie prime e del greggio», sostiene Alois Bischofberger, per 22 anni capo-economista del Credit Suisse.

Cenni personali

Alois Bischofberger, 64 anni, è entrato al Credit Suisse nel 1973 e nel 1986 è diventato capo-economista della banca. Nel 1997 è stato inoltre nominato consulente economico del Consiglio direttivo e nel 2004 capo-economista del Credit Suisse Group. Fino al 2006 è stato per 15 anni tesoriere della Fondazione per la ricerca scientifica dell'Università di Zurigo. Inoltre ha fatto parte di varie organizzazioni professionali, fra cui l'International Conference of Commercial Bank Economists, il Council of Economists del Conference Board e la Société Universitaire Européenne de Recherches Financières. Alois Bischofberger è sposato e padre di due figli adulti.

gio rimangano sopra la media. Sul piano globale questa trasformazione strutturale comporta una redistribuzione del benessere e dei redditi, circostanza che favorirà soprattutto le economie che producono materie prime. Infatti potranno accumulare capitale che metteranno a disposizione delle imprese situate nei paesi occidentali. L'importanza dei paesi emergenti, quindi, aumenterà sensibilmente. In questo contesto il compito delle banche centrali sarà più difficile, poiché da un lato la pressione inflazionistica tenderà a salire e, dall'altro, la crescita tenderà a diminuire. La sfida della politica monetaria consiste nel contrastare le spinte inflazionistiche senza soffocare una congiuntura già di per sé indebolita.

La Svizzera è pronta ad affrontare queste trasformazioni?

La Svizzera è uno dei paesi che può trarre vantaggio dal rialzo dei prezzi delle materie prime e del greggio, in quanto le sue industrie offrono prodotti nel settore del risparmio energetico o che favoriscono un utilizzo più efficace dell'energia. Questi beni e servizi beneficeranno di un aumento della domanda. La corsa dei prezzi fa inoltre migliorare il benessere nei paesi produttori di materie prime, con una classe media interessata ad acquistare beni di consumo. Anche in questo settore la Svizzera è ben posizionata, ad esempio nel segmento del lusso e in particolare degli orologi, un'industria oltremodo favorita dall'accelerazione dei paesi emergenti.

La piazza finanziaria elvetica, e più in generale il settore finanziario svizzero, aumenteranno o diminuiranno d'importanza nel corso del prossimo decennio?

La concorrenza sarà senz'altro più accesa. Alcune piazze finanziarie assumeranno un peso maggiore, e qui penso ad esempio a Singapore. Sarà quindi importante che la piazza finanziaria svizzera resti competitiva e riesca a imporsi in questo scenario concorrenziale globale sempre più arduo. Ritengo che le condizioni generali siano tuttora favorevoli; la Svizzera è infatti una valida piazza per i servizi finanziari, in particolare grazie alla sua pluridecennale esperienza e alla buona reputazione maturata in questo settore d'attività.

Daniel Huber

India: un mercato in costante espansione

Il Credit Suisse rafforza la sua presenza in India

Il Credit Suisse amplia la sua attività di business in India. Come ha reso noto lo scorso 22 maggio a Mumbai, nei prossimi tre anni la banca vuole diventare uno dei primi tre operatori del paese nel campo della gestione patrimoniale.



Esperti del mercato indiano: Mickey Doshi (a sinistra) e Puneet Matta.

Il 12 maggio 2000 la popolazione dell'India ha superato la soglia del miliardo. In nessun altro paese il numero degli abitanti aumenta più rapidamente. Oltre alla crescita demografica, tuttavia, in India impressiona soprattutto lo sviluppo economico. All'Asian Investment Conference indetta dal Credit Suisse a Hong Kong, il ministro delle finanze indiano Shri Palanappian Chidambaram si è detto fiducioso sulla possibilità che nei prossimi cinque-dieci anni il suo paese possa raggiungere una crescita annua del 9 per cento.

Presto al terzo posto dell'economia mondiale «L'India ha il potenziale per diventare la terza forza economica mondiale entro il 2050, alle spalle di Cina e Stati Uniti ma agiatamente davanti a Giappone, Brasile e Russia», ha sottolineato Mickey Doshi, responsabile per il Credit Suisse in India. L'ex colonia britannica deve la sua crescita costantemente sopra la media anche a una popolazione che è fra le più giovani al mondo. «Nei prossimi vent'anni i cittadini in età lavorativa passeranno da quasi 700 a oltre 950 milioni. E l'India è intenzionata e in grado di creare i posti di lavoro necessari». Ancora più elevata in percentuale, al 30 per cento annuo, è l'aumento dei clienti privati facoltosi: secondo le analisi, il numero di famiglie con un patrimonio finanziario superiore al milione di dollari raggiungerà quota 300 000 entro il 2012, e il patrimonio da gestire nel

paese arriverà così a superare i mille miliardi di dollari. Una particolarità del settore finanziario indiano, infatti, è la tendenza degli abitanti a investire la maggior parte del denaro nel loro stesso paese.

Offerta di soluzioni integrate Il Credit Suisse partecipa attivamente a questa evoluzione: dopo aver ottenuto a inizio 2008 una licenza per l'amministrazione di portafogli (Portfolio Manager License) dalla Securities and Exchange Board of India (SEBI), il 22 maggio ha ufficialmente avviato nel paese una nuova attività di wealth management. Puneet Matta, responsabile di questo segmento e attivo nel settore bancario locale da diciotto anni, ha reso noti gli ambiziosi obiettivi della banca: «Abbiamo cominciato con una ventina di collaboratori, ma presto dovrebbero diventare quaranta. Dopo Mumbai apriremo nuovi uffici anche a Nuova Delhi e Bangalore. E nei prossimi tre anni vogliamo diventare uno dei primi tre operatori del paese nel campo della gestione patrimoniale».

Come riuscirci? «La nostra carta vincente è la strategia della banca integrata», continua Matta. «La nostra esperienza nel settore dell'investment banking in India, in cui operiamo con successo da oltre un decennio, costituisce un grande vantaggio. Inoltre, il numero molto elevato di clienti che necessita di soluzioni integrate crea una forte domanda di prodotti finanziari, fra cui rientra anche la con-

sulenza per operazioni di raccolta di capitali, collocamenti in borsa e questioni di successione aziendale. Per soddisfare queste esigenze ricorriamo al nostro know-how e alla nostra rete di collaborazioni a livello mondiale».

Tre quarti dei clienti facoltosi indiani sono giovani imprenditori che ora, dopo il primo decennio di espansione, pensano sempre di più agli aspetti legati alla sicurezza finanziaria e alla previdenza. «Finora molti proprietari non effettuavano una separazione netta fra capitale aziendale e patrimonio privato», spiega Mickey Doshi. «Gli utili dell'impresa confluivano direttamente nei progetti di crescita successivi. Tuttavia, con la crescita dei capitali, è aumentata anche la domanda di consulenza degli imprenditori che vogliono distinguere le quote di capitale, proteggere il patrimonio personale e investire a lungo termine per la generazione seguente».

Consulenza anche all'estero Gli indiani che vivono all'estero sono relativamente pochi, circa 25 milioni. Anch'essi sono molto legati al paese, sia per le attività professionali che per quelle private. «Solo nel 2007 gli investimenti in India da parte di questa categoria di persone sono ammontati a 27 miliardi di dollari», spiega Raj Sehgal, market leader per l'India a Dubai. Per la consulenza di questi clienti il Credit Suisse ha già costituito quattro team specializzati a Dubai, Londra, Singapore e Zurigo.

Andreas Schiendorfer

Credit Suisse Investment & Family Business Program a Zurigo

Un passaggio del testimone ben studiato spiana la strada al successo

In America latina il 98 per cento delle aziende è a conduzione familiare, ma poco meno di un terzo perpetua la tradizione. Con il suo Investment & Family Business Program il Credit Suisse asseconda le esigenze dei clienti proponendo loro, nel campo del passaggio generazionale, strategie perfezionate e individuali.

Negli Stati Uniti e in America latina le imprese di famiglia generano sino ai tre quarti del prodotto interno lordo complessivo e si inseriscono quindi di diritto tra le forze trainanti dell'economia. Tuttavia, un terzo soltanto riesce a superare lo scoglio del primo lustro, e unicamente il 12 per cento sopravvive fino alla terza generazione. Alla luce di questa realtà, quest'anno il Credit Suisse ha voluto ripetere l'esperienza dell'Investment & Family Business Program, che a metà maggio ha riunito in Svizzera per tre giorni una rosa di 24 attuali e futuri CEO latino-americani di imprese a conduzione familiare. Un'offerta che soddisfa la necessità di adottare strategie finanziarie mature e ritagliate sulle esigenze individuali della propria ditta e del suo assetto successorio. Mediante la presentazione di vie alternative

e il trasferimento di conoscenze e informazioni, il Credit Suisse intende appoggiare le imprese intenzionate a consolidare un business strategico su basi finanziarie sane. I partecipanti hanno avuto l'opportunità di informarsi su tendenze e previsioni del mercato finanziario e addentrarsi nella strategia del Credit Suisse, grazie agli interventi di svariati relatori. Il punto forte è comunque stato il seminario di due giorni durante il quale i presenti hanno potuto cimentarsi intensamente con le sfide di una strategia vincente, con le linee di conduzione e il passaggio generazionale della propria azienda, il tutto sotto l'attenta guida di un esperto del settore manageriale per imprese a conduzione familiare, il professor Ernesto J. Poza della Thunderbird School of Global Management. Poza considera la successione

al vertice come uno dei cardini per il successo in questo particolare tipo di business. E vi intravede un enorme potenziale, tanto da convogliare l'obiettivo del seminario verso un cambiamento di vedute: «Ai miei partecipanti voglio trasmettere l'importanza della sfida successoriale nel quadro della continuità della tradizione familiare. Molte aziende credono che il fatto di avere un clima sano tra i membri della famiglia sia automaticamente una garanzia di buona conduzione e successo negli affari. Invece è un grosso sbaglio. Purtroppo questo non basta ad assicurare una gestione vincente». Un ulteriore punto cruciale sarebbe l'imbocco di una via che preveda strategie sostenibili e individuali, una cultura della comunicazione aperta e la consapevolezza della propria unicità aziendale. Contenuti grazie ai quali il professor Poza ha saputo catalizzare l'attenzione dei partecipanti al seminario tenutosi al centro Bocken di Horgen, presso Zurigo. E con il programma d'accompagnamento è per così dire stato chiuso il cerchio: i partecipanti hanno avuto modo di visitare le officine del team BMW Sauber Formula 1 – anch'esso nato come azienda familiare – e di fotografarne l'attuale situazione grazie all'intervento del direttore sportivo dott. Mario Theissen.

Regula Gerber



Professor Ernesto J. Poza: «Per un'impresa a carattere familiare, poter tramandare spirito e know-how di generazione in generazione ha un valore inestimabile».



Wolfgang Rother a colloquio con il dott. Mario Theissen (a destra), che nonostante il serrato calendario delle competizioni ha trovato il tempo per rispondere alle domande del pubblico.

I finanziamenti navali sono un'importante area di business

Il commercio mondiale fiorisce quasi esclusivamente sull'acqua

Per banche come il Credit Suisse il finanziamento di navi cargo rappresenta un business importante. I registri degli ordini dei cantieri navali presentano cifre confortanti in tutto il mondo, le flotte segnano tassi di crescita a due cifre e le prospettive per gli anni a venire anticipano una forte domanda di trasporti per mare.



Il Credit Suisse vanta oltre 65 anni di esperienza nei finanziamenti navali.

Quasi il 95 per cento del commercio mondiale avviene per mare. Tre quarti delle imbarcazioni di nuova costruzione sono finanziati tramite crediti bancari tradizionali. Nel 2006 gli armatori hanno generato nuove commesse per un totale da record, pari a 231,5 miliardi di dollari, come conferma Clarkson PLC, broker del settore. «Dopo anni di calma piatta, da cinque anni i trasporti marittimi hanno ritrovato il vento in poppa, con ovvia soddisfazione della nostra clientela», asserisce John Häfelfinger, responsabile aggiunto Ship Finance del Credit Suisse. «Sebbene il volume dei crediti abbia segnato un'impennata, la banca persegue una politica molto conservativa, attesa e apprezzata dalla clientela di primo rango», prosegue Häfelfinger. Ma di che cosa si occupa esattamente l'unità Ship Finance con sede a Basilea?

Finanziamenti al commercio navale già dal 1943 Il Credit Suisse fondò la sua prima società di finanziamento a tale commercio nel 1943, con il nome di Credito Ipotecario Svizzero per la Navigazione, oggi ribattezzata in Credit Suisse Ship Finance, e che si inserisce, per il volume dei crediti, tra le dieci maggiori società del ramo. I finanziamenti interessano circa 600 navi, battenti principalmente bandiera greca, italiana, tedesca, britannica, russa e di Hong Kong. Fra i clienti del Credit Suisse si annoverano alcune fra le più note compagnie marittime

mondiali, per la gran parte ancora in possesso di facoltosi armatori privati. «Grazie all'organizzazione internazionale del Credit Suisse questi clienti beneficiano della pluriennale esperienza della banca nei settori del private banking, dell'investment banking e dell'asset management», sottolinea Häfelfinger. «Facciamo da tramite fra i clienti e altre divisioni specializzate non appena avvertiamo un certo interesse per i nostri prodotti o servizi».

Focus sulle navi commerciali Al fine di minimizzare il rischio ed evitare di invischiarsi nei mercati di nicchia il Credit Suisse eroga crediti esclusivamente a navi commerciali d'alto mare come portacontainer, petroliere e navi cisterna, porta rinfuse, gassiere e navi adibite al trasporto di prodotti chimici. Una strategia assolutamente vincente, considerato che da oltre 20 anni i finanziamenti marittimi del Credit Suisse non hanno dovuto cancellare nessun credito. A seconda delle dimensioni e dell'età, una nave da trasporto costa tra i 20 e i 180 milioni di dollari. Il Credit Suisse offre crediti per nuove costruzioni prima e dopo il completamento, che oscillano in genere tra il 60 e il 70 per cento del relativo valore di mercato. Tali crediti dispongono sempre di una copertura. Di norma la remunerazione si basa sul LIBOR (London Interbank Offered Rate), maggiorato di un premio la cui entità varia a seconda

della solvibilità del mutuatario. Generalmente gli ammortamenti avvengono a scadenza trimestrale. I crediti devono essere estinti prima che la nave abbia raggiunto i 20 anni.

Domanda di nuove navi container In base alle stime, circa il 90 per cento di tutte le merci prodotte nel mondo è trasportato da navi container. Attualmente i carnet d'ordini dei cantieri navali contano un tonnellaggio complessivo di circa 6,4 milioni di TEU (1 TEU equivale a un container da 20 piedi). Considerato che la più grande compagnia di navi container del mondo, la danese A. P. Møller-Maersk, dispone di un tonnellaggio complessivo di circa 1,9 milioni di TEU, ci si può fare un'idea dell'immensità dei volumi ordinati. Di regola oggi sono richieste grandi navi container da più di 4000 TEU. Clarkson PLC stima che quest'anno la flotta delle navi container registrerà un aumento di circa 1,2 milioni di TEU e nel 2009 addirittura di 1,8 milioni.

«Tutte queste navi necessitano di finanziamenti solidi, che ampliano il ventaglio delle nostre possibilità di business», assicura Meike Mättig, responsabile Execution and Support di Ship Finance del Credit Suisse.

Dorothee Enskog

«Accessibility Day» al Credit Suisse

200 sportelli automatici parlanti ed estratti conto in scrittura Braille

L'«Accessibility Day» organizzato nell'ambito di informatica08 presso il centro Uetlihof del Credit Suisse ha permesso di illustrare le opportunità che le tecnologie dell'informazione offrono ai disabili, un settore in cui il Credit Suisse è pioniere in Svizzera.

«Accessibility» è sinonimo di abbattimento delle barriere per le persone disabili. Il moderatore televisivo Alex Oberholzer, che ha difficoltà deambulatorie sin dalla nascita, ha descritto con umorismo come durante i suoi studi universitari la vera sfida, più degli esami, siano stati i molti gradini di accesso alla biblioteca.

Gli ostacoli dell'informatica Nella vita quotidiana vi sono ancora molte barriere. I notevoli progressi conseguiti nel campo della tecnologia dell'informazione e comunicazione hanno tuttavia aiutato molti disabili a raggiungere una maggiore indipendenza e autonomia. Ciononostante, oltre ad abbattere le barriere, le moderne soluzioni informatiche talvolta ne creano di nuove. «Tanto più importante è quindi focalizzare le possibilità offerte dalla tecnologia dell'informazione e comunicazione sulle esigenze di tutti gli utenti», ha affermato Claude Honegger, CIO Switzerland del Credit Suisse. Internet è un importante strumento per consentire agli interessati di acquisire una maggiore autonomia. «Grazie alla grande rete, le persone non vedenti sono in grado per la prima volta di effettuare in piena autonomia determinate operazioni che finora richiedevano

l'assistenza di un normovedente», spiega Markus Riesch, responsabile ricerca e sviluppo della Fondazione «Accesso per tutti». René Jaun, che dieci anni fa ha perso completamente la vista, valuta l'assenza di barriere delle pagine Internet per conto della fondazione e al convegno sull'accessibilità ha spiegato i tipici errori di programmazione nei siti non esenti da barriere. Con l'ausilio di un apposito software gli utenti non vedenti riconoscono il contenuto delle pagine Internet. Qui è importante che i link ad altri siti siano muniti di apposite descrizioni testuali.

Online banking senza barriere Nel programmare le pagine Internet il Credit Suisse dà grande importanza all'assenza di ostacoli. Attualmente sono senza barriere Direct Net, il settore per la clientela privata e la rivista online «In Focus», tutti certificati dalla Fondazione «Accesso per tutti». «In futuro vogliamo strutturare tutti i processi IT in modo tale che nella programmazione il concetto di accessibilità venga tenuto in debita considerazione», assicura Alireza Darvishy, capoprogetto e relatore al convegno. Ad esempio, le nuove pagine Internet dovranno essere facilmente modificabili riguardo a colore, dimensioni dei caratteri e sfondo.

Bancomat poliglotti Entro fine anno 200 sportelli automatici verranno adeguati in modo tale da poterne ascoltare le funzioni tramite cuffia, e questo in italiano, tedesco, francese e inglese. «Probabilmente saranno i primi Bancomat del mondo a parlare in quattro lingue», precisa Darvishy. Inoltre, l'altezza degli sportelli automatici è stata ridotta in modo tale che i clienti su sedia a rotelle possano raggiungere comodamente tutti i tasti. Da agosto l'estratto conto sarà disponibile in scrittura Braille o con caratteri tipografici molto grandi.

Anja Papp



L'«Accessibility Day» del Credit Suisse è stato un vero modello di accessibilità.

PER ME.

Il mondo delle saune e del benessere Klafs.



Sauna / Sanarium



Bagno di vapore



SANOSPA / Vasca idromassaggio

Per ulteriori informazioni richiedete il nostro catalogo sinottico gratuito di 170 pagine.

KLAFS

MY SAUNA AND SPA

Klafs AG
Oberneuhofstrasse 11
CH-6342 Baar
Telefono 041 760 22 42
Fax 041 760 25 35
baar@klafs.ch, www.klafs.ch

Altre succursali a Berna, Ried-Brig VS,
Chur GR, Clarens VD, Dietlikon ZH, Roggwil TG.

Una partnership all'insegna di tradizione e innovazione

Riva: quando il marchio è sinonimo di lifestyle

Per il Credit Suisse il mare è una fonte di importanti affari (si veda l'articolo sui finanziamenti navali a pagina 32). Sull'acqua si tengono inoltre straordinari eventi per ospiti, clienti e collaboratori. Particolarmente interessanti ed esclusivi sono quelli organizzati in collaborazione con Riva, come il Riva Trophy o la visita ai cantieri sul lago d'Iseo.

Non sono molte le aziende che hanno una tradizione ancora più antica del Credit Suisse, fondato nel 1856, e che vantano un marchio di altrettanto grande valore. Tra queste si annovera sicuramente Riva. La storia dei Cantieri Riva inizia a Sarnico, sul lago d'Iseo, nel lontano 1842 ad opera del capostipite Pietro Riva. Negli anni Venti dello scorso secolo, con la terza generazione di armatori, Serafino Riva si specializza nei motoscafi da competizione, mentre a partire dal 1949 suo figlio Carlo, oggi 86enne, punta sempre di più sul segmento delle imbarcazioni di lusso, dando vita al «mito Riva». Dal 2000 il Gruppo Riva, che ha i propri cantieri a Sarnico, La Spezia e Ancona, fa parte del Gruppo Ferretti.

Nonostante il costo minimo di 1,3 milioni di euro, il portafoglio ordini delle barche di lusso Riva presenta una lunga lista d'attesa. Il segreto di questo successo? «Tradizione e innovazione», spiega Ferruccio Rossi, amministratore delegato di Riva. «La tradizione, che trova espressione nel nostro modo di lavorare e nella nostra filosofia, viene coniugata con l'innovazione, ossia con la nostra volontà di guardare sempre avanti». Nuovo design, nuova tecnologia, nuovi progetti. Ogni imbarcazione ha un colore diverso, un legno differente, un allestimento personalizzato, ed è quindi un pezzo assolutamente unico.

«Tradizione e innovazione sono ovviamente elementi comuni alle nostre due aziende», aggiunge Franco Müller, responsabile della market area Italy al Credit Suisse. «E ovviamente c'è anche la passione con cui lavoriamo giorno dopo giorno. Ma altrettanto importante è il forte legame emotivo che unisce i clienti e i collaboratori alle imbarcazioni Riva».

Riva è sinonimo di qualità, eleganza e buon gusto. Per questo motivo, negli ultimi anni il Credit Suisse ha intensificato note-



Nel 2008 il Riva Trophy ha toccato Miami e Palma di Maiorca. Ad agosto si terrà un evento comune a Porto Cervo in Sardegna, e per settembre è prevista la visita ai cantieri di Sarnico.

volmente il rapporto di collaborazione con il prestigioso cantiere di Sarnico. «Con il Credit Suisse intratteniamo un'eccellente partnership nell'ambito della comunicazione e degli eventi», conferma Ferruccio Rossi. «Il nostro rapporto privilegiato ha preso il via nel 2007, con l'organizzazione congiunta di

eventi a Portofino, Saint Tropez e Cala di Volpe in Sardegna. La nostra famiglia di armatori organizza il Riva Trophy, il cui programma comprende competizioni sia in acqua che a terra, seguite da cene di gala. Così è possibile trascorrere assieme tre giornate straordinarie».

Andreas Schiendorfer

Foto: Riva

Credit Suisse Invest

Analisi e trend attuali

Panoramica 36_Prospettive globali 38_Prospettive Svizzera 40_Acqua 42_Investment Focus

Fatti salienti luglio 2008

Anche nei prossimi anni i **mercati emergenti** dovrebbero fornire il maggiore contributo alla crescita dell'economia mondiale. Tuttavia il notevole rialzo dei prezzi delle materie prime e un atteggiamento probabilmente molto più restrittivo delle banche centrali rappresentano dei rischi.

Le banche centrali internazionali assumono un atteggiamento più restrittivo dal momento che l'inflazione continua a crescere. Negli USA, tuttavia, la situazione precaria sui mercati finanziari, tra l'altro, costituisce un intralcio per dei rapidi incrementi dei tassi.

Mercato azionario per via dell'elevato rialzo dei prezzi degli alimentari e del petrolio contestualmente a una tendenza delle banche centrali a rialzare i tassi, il quadro per le azioni resta difficile. Prediligiamo i titoli difensivi dei settori farmaceutico, IT e delle telecomunicazioni.

I prezzi delle materie prime hanno evidenziato un'impressionante performance. Tuttavia, per via del rialzo dei tassi, attualmente le materie prime stanno perdendo in attrattiva e consigliamo pertanto agli investitori di essere prudenti e di procedere a una diversificazione.

Il CHF è sottovalutato in rapporto all'EUR. Questa situazione non dovrebbe cambiare di molto nel breve termine dal momento che la crescita della volatilità sui mercati delle valute viene compensata dal maggiore vantaggio dell'EUR sul piano dei tassi.

Sommario

Prospettive globali

I paesi emergenti sono la forza dominante nell'economia mondiale

Prospettive Svizzera

Leggero indebolimento, consumi ancora robusti

Investment Focus

Acqua

Non esiste risorsa più sottovalutata



Prospettive globali

Nel 1H l'economia globale è cresciuta più delle previsioni. I mercati emergenti fanno la parte del leone per quanto riguarda la crescita economica globale e, nei prossimi anni, questa situazione non dovrebbe registrare grandi cambiamenti. Tuttavia l'aumento dei prezzi delle materie prime e i rialzi dei tassi da parte di molte banche centrali dovrebbero frenare un po' la dinamica. Pertanto siamo prudenti per quanto attiene alle azioni e non dovrebbero più registrarsi rendimenti esorbitanti delle materie prime come avvenuto in passato, per lo meno nel breve termine.

Congiuntura

Leggero rallentamento dopo un solido inizio d'anno

Nel 1H l'economia mondiale è cresciuta di più rispetto alle attese di molti. Negli USA si è registrato un notevole rallentamento, tuttavia la crescita è restata positiva. Per gli Stati Uniti si rileva un netto cambiamento della composizione della domanda. Mentre l'economia interna, soprattutto i consumi privati (sulla base degli elevati prezzi energetici, dell'inasprimento delle condizioni creditizie e di un peggioramento sul mercato del lavoro) è debole, gli esportatori traggono vantaggio dalla solida domanda globale. Nell'ultimo anno i mercati emergenti hanno fornito un contributo decisivo alla crescita globale (v. grafico). Sebbene l'elevata inflazione e le possibili misure restrittive sul piano della politica (monetaria) globale rappresentino dei rischi, questi paesi dovrebbero mantenere il ruolo di leader a livello globale. th

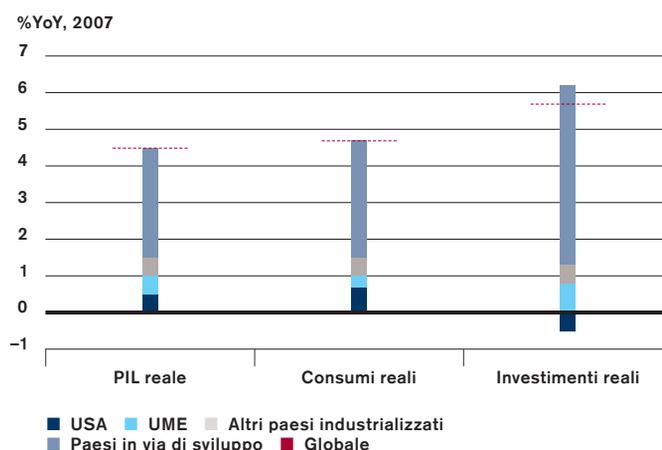
Tassi e obbligazioni

Ancora inasprimenti delle banche centrali

Il trend dell'inflazione e dei tassi a livello globale è ancora al rialzo. L'inflazione di Eurolandia (intorno al 4%) è il doppio rispetto al tasso target della BCE e, in parecchi ME, il tasso d'inflazione ha raggiunto un livello a due cifre (v. fig.). La BCE si mostra fermamente decisa a combattere l'inflazione e a luglio ha rialzato i tassi guida. Il sistema finanziario continua a mostrare dei sintomi di stress. Così, ad esempio, alcuni dei principali istituti finanziari USA si trovano costretti a fare i conti con costi di finanziamento estremamente elevati. Ciò costituisce un ostacolo per la Fed e altre banche centrali che, per via di queste circostanze, potrebbero mantenere i tassi più bassi di quanto avverrebbe se si concentrassero solo sull'inflazione e l'economia reale. th

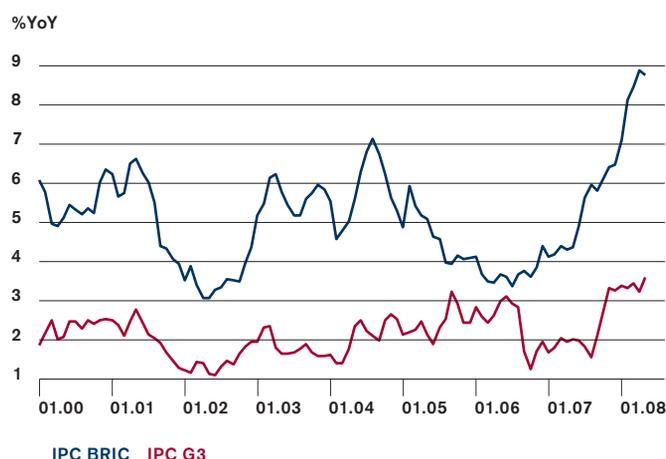
Un ridimensionamento della crisi creditizia, nuove interdipendenze commerciali e la solidità della domanda interna dovrebbero contribuire a una solidità dei ME.

Fonte: FMI, BIZ, Credit Suisse



L'inflazione è cresciuta in tutto il mondo. Questo trend si manifesta in modo particolarmente evidente nei ME.

Fonte: Bloomberg, Credit Suisse



Mercato azionario globale

I timori sull'inflazione gravano parecchio sulle azioni

I mercati azionari globali continuano a trovarsi in una situazione difficile, soprattutto per via dei prezzi del petrolio e degli alimentari, che proseguono nel loro deciso rialzo. Le banche centrali mondiali si trovano costrette a far fronte alla crescente pressione inflazionistica aumentando i tassi, il che a sua volta si ripercuote sui mercati azionari. A nostro parere l'imminente reporting season negli USA dovrebbe avere un'importanza decisiva. Nel complesso si ipotizza un calo degli utili dell'8% rispetto all'anno precedente, ed in particolare le società che offrono servizi finanziari e i produttori di beni di consumo ciclici dovrebbero registrare risultati negativi. In questo quadro raccomandiamo di concentrarsi su settori difensivi come quelli farmaceutico, IT e delle telecomunicazioni, con utili ancora positivi. **db**

Valute

USD: acquisti delle banche centrali estere

A nostro giudizio l'USD continuerà a essere oggetto di pressione in un orizzonte di tre mesi. I fattori negativi per il biglietto verde sono il basso livello dei tassi, la debolezza della crescita dei consumi privati, l'indebolimento sul mercato immobiliare nonché un deficit elevato della bilancia delle partite correnti, solo per citarne alcuni. È vero che, nel contempo, l'USD è nettamente sottovalutato nei confronti delle divise europee. Tuttavia, per un rafforzamento durevole del biglietto verde, soprattutto gli investitori privati stranieri dovrebbero ritenere attraenti i mercati dei titoli USA. Sembra che ciò non sia ancora avvenuto, per lo meno nel primo trimestre, tuttavia le banche centrali straniere hanno finanziato praticamente il 100% del deficit delle partite correnti USA. Mentre in un orizzonte di dodici mesi prevediamo una leggera ripresa dell'USD, gli investitori dovrebbero continuare a essere prudenti in relazione al biglietto verde in un'ottica di tre mesi. **mh**

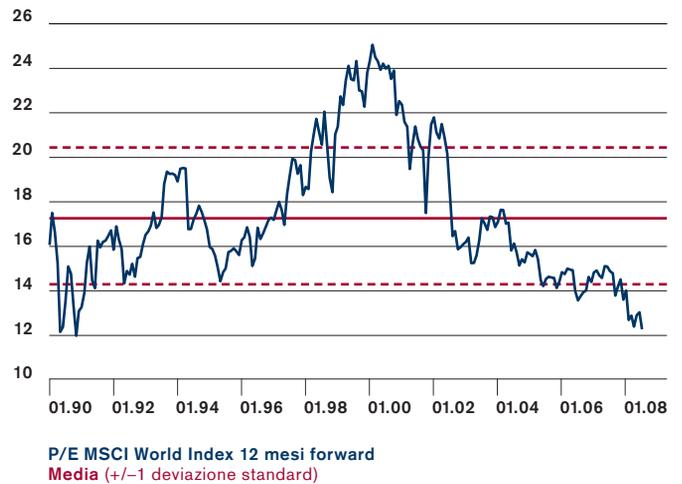
Materie prime

Materie prime – cresce l'incertezza

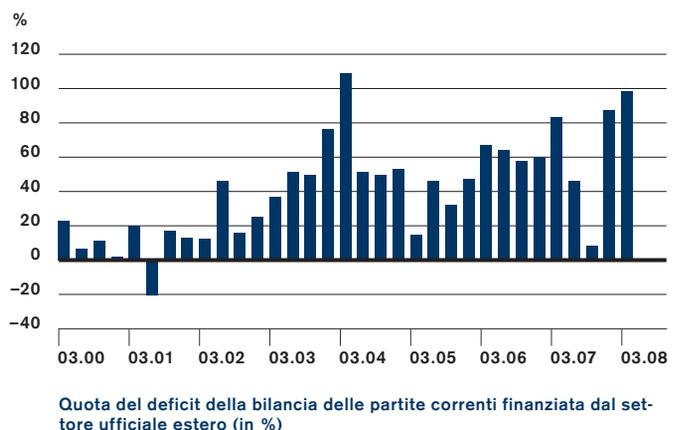
Il rialzo dei prezzi delle materie prime è continuato anche a giugno. Indipendentemente dall'indice, la loro performance YTD è del 25%-45%. Riteniamo che il trend sul lungo termine sia ancora al rialzo, ma invitiamo ad assumere maggiore prudenza per gli investimenti diretti in materie prime. Il quadro per quest'ultime si fa ora più difficile. La crescita economica a livello mondiale rallenta e, per via della maggiore inflazione, le banche centrali mondiali hanno incominciato a rialzare i tassi. Poiché le materie prime non generano interessi o dividendi, l'aumento dei tassi rende meno attraente il relativo investimento. Inoltre sono presenti delle iniziative politiche volte a limitare i rialzi delle materie prime. Nei prossimi mesi bisogna quindi attendersi una maggiore volatilità e un rendimento più basso delle materie prime. **tm**

Le azioni sono valutate in modo molto attraente in virtù di un rapporto corso/utile 2008 pari a 12.2 per l'MSCI World.

Fonte: Credit Suisse, Reuters

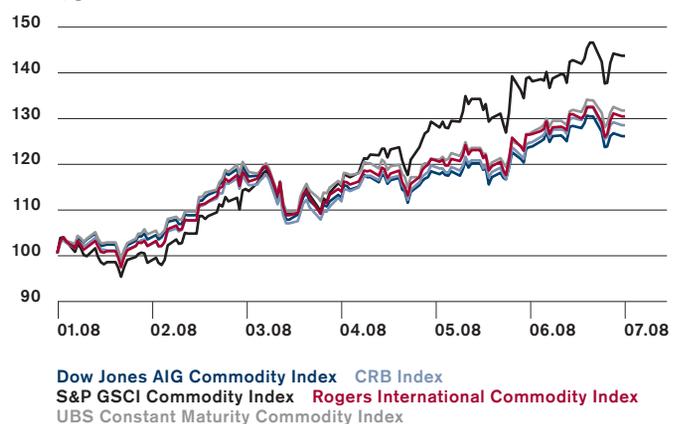


Sebbene, di recente, sia diminuito il disavanzo della bilancia commerciale USA sulla base del basso livello dei tassi nel paese, sono soprattutto le banche centrali estere a finanziare il deficit – nel 1° trimestre al 100%. Fonte: Bloomberg, Credit Suisse



Da inizio anno le materie prime evidenziano una sorprendente performance Fonte: Bloomberg, Credit Suisse

Indice, gennaio 2008 = 100



Prospettive Svizzera

Gli indicatori relativi all'economia svizzera evidenziano i primi segnali di debolezza, sebbene la crescita delle esportazioni sia nettamente sostenuta dai paesi emergenti. Anche i consumi privati dovrebbero restare solidi dal momento che degli impulsi giungono dall'andamento dell'occupazione e dei salari. Laddove si dovessero registrare dei notevoli incrementi dei salari continuerà a sussistere il rischio di un rialzo dei tassi da parte della BNS. Consideriamo il mercato azionario svizzero attraente dal momento che molte società dispongono di un potere di determinazione dei prezzi, tuttavia assumiamo un atteggiamento più prudente. Il CHF dovrebbe continuare a mostrare una certa debolezza poiché il differenziale dei tassi rispetto all'EUR si è ampliato.

Congiuntura

I consumi privati assumono un'importanza dal punto di vista congiunturale

I consumi privati risaltano quale pilastro congiunturale. Nel 2008 le spese dovrebbero superare dell'1,9% il livello dell'anno precedente. Il prossimo anno assisteremo a una congiuntura dei consumi ancora robusta, ma inferiore (+1,6%). Degli impulsi positivi giungono dall'andamento del mercato del lavoro. L'occupazione cresce. Inoltre gli indicatori anticipatori relativi alla domanda sul mercato del lavoro continuano a essere per la maggior parte positivi. Il tasso di disoccupazione continua a calare anche nel 2008. All'apice, è probabile un calo fino al 2,3%, risp. fino al 2,6% a metà 2008. Anche l'andamento di stipendi e salari determina degli impulsi a favore dei consumi. Nel 2008 la busta paga dovrebbe crescere a dei livelli che non si vedevano da sette anni. Il quadro positivo sul fronte consumi viene però leggermente ridimensionato dall'attuale peggioramento del sentiment dei consumatori. mn

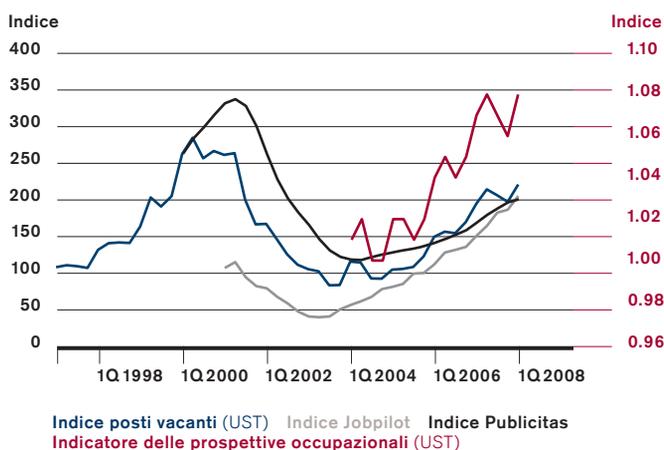
Tema principale

Euro 08 – un motore per la congiuntura?

Considerando l'economia domestica si deve constatare che, in virtù di un prodotto interno lordo (PIL) per la Svizzera di poco inferiore ai 480 mia. di CHF, l'effetto degli Europei 2008 è troppo ridotto per distinguerli da altri processi macroeconomici. Gli effetti positivi sull'economia in generale dovrebbero essere complessivamente poco significativi e fornire un contributo poco elevato al PIL (al massimo dello 0,1%–0,2%) nel semestre estivo. Essi dovrebbero concentrarsi su singoli comparti (ad es. settore alberghiero e della ristorazione, commercio al dettaglio). Inoltre gli Europei 2008 hanno stimolato la produzione di aspetti collettivi positivi, in particolare: immagine, sfruttamento delle esperienze, entusiasmo generale. Ciò accresce il benessere individuale della popolazione svizzera in un momento in cui l'insicurezza congiunturale incide negativamente sul sentiment sul fronte dei consumi e degli investimenti delle famiglie. mn

Segnali anticipatori della domanda sul mercato del lavoro ancora al rialzo

Fonti: BFS, Jobpilot



Andamento positivo delle attività nel commercio al dettaglio

Fonte: KOF



Tassi & obbligazioni Svizzera

Tasso target della BNS invariato

A giugno la BNS ha mantenuto invariato il tasso guida. Suppone che, nel 2008, l'inflazione sarà molto superiore alle attese, ma l'indebolimento dell'economia mondiale dovrebbe produrre nel medio termine un allentamento. Si evidenziano comunque i primi segnali di surriscaldamento sul mercato del lavoro. I costi unitari del lavoro crescono di molto e ciò comporta il rischio di un'inflazione sempre più elevata. Il direttore della BNS, Thomas Jordan, ha sottolineato che la BNS dovrebbe reagire con un rialzo dei tassi qualora i sindacati riuscissero a ottenere un recupero totale dell'inflazione sui salari. Un rialzo dei tassi a settembre appare quindi immaginabile. Il mercato monetario sconta addirittura tre rialzi, il che a nostro giudizio è eccessivo. Pertanto sussiste un leggero potenziale al ribasso dei rendimenti obbligazionari. **mt**

Mercato azionario

Azioni Svizzera

Rispetto agli altri mercati azionari europei continuiamo ad avere un atteggiamento positivo sul lungo termine nei confronti delle azioni svizzere. Le blue chip domestiche presentano una valutazione attraente e traggono vantaggio da una domanda dai paesi emergenti ancora solida e da un CHF sottovalutato. Inoltre numerose imprese svizzere, grazie alla loro immagine positiva e agli elevati standard qualitativi dei prodotti, dispongono di un notevole potere di determinazione dei prezzi. Ciò consente loro di trasmettere i crescenti costi delle materie prime alla clientela accrescendo i prezzi. Tuttavia le azioni svizzere non sono immuni dalle incertezze ancora presenti sui mercati azionari globali, ecco perché raccomandiamo investimenti prevalentemente in settori difensivi, come ad es. quelli farmaceutico e delle telecomunicazioni. **db**

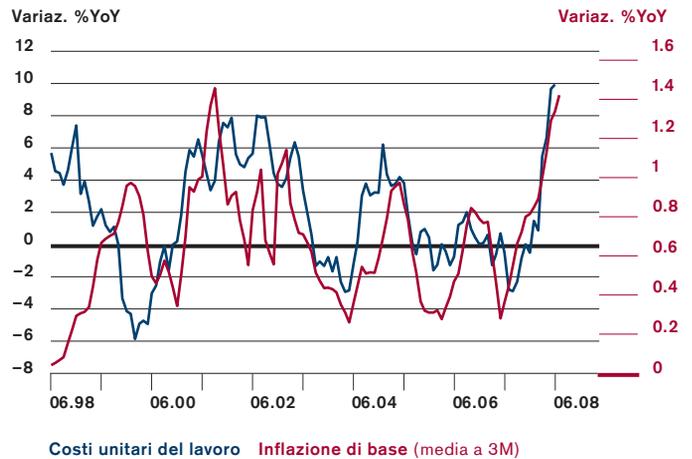
Valute

CHF sotto tensione per via di interessi e volatilità

Attualmente il CHF continua a essere negoziato a livelli storicamente elevati rispetto all'EUR. I modelli sul lungo termine, ad es. la parità del potere d'acquisto, mostrano che l'EUR è nettamente sopravvalutato. Nel breve termine, tuttavia, il differenziale dei tassi e la volatilità rappresentano i principali fattori d'influenza. Essi attualmente agiscono in direzioni opposte. Lo svantaggio del CHF rispetto all'EUR sul piano dei tassi continua a essere molto elevato, il che costituisce un sostegno per l'EUR. Tale differenza tra i tassi dovrebbe ridursi leggermente solamente in un orizzonte di dodici mesi, per cui, sul più lungo termine, ci attendiamo un rafforzamento del CHF. La maggiore volatilità è positiva per la valuta elvetica. Pertanto, tenendo conto della volatilità, l'attrattiva del CHF quale valuta di finanziamento per i carry trade è decisamente più bassa che non nel 2007. A nostro giudizio ciò gioca a favore di un cambio EUR/CHF intorno a 1.60 in un orizzonte di tre mesi. **mh**

Un notevole incremento dei costi unitari del lavoro cela dei rischi per la stabilità dei prezzi. Resta quindi un'opzione un rialzo dei tassi da parte della BNS a settembre.

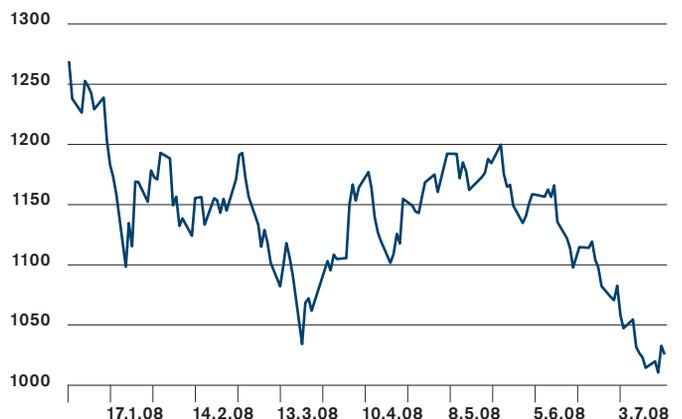
Fonti: Datastream, Credit Suisse



Il Swiss Leader Index, che comprende le 30 azioni svizzere più liquide, ha perso da inizio anno il 21%

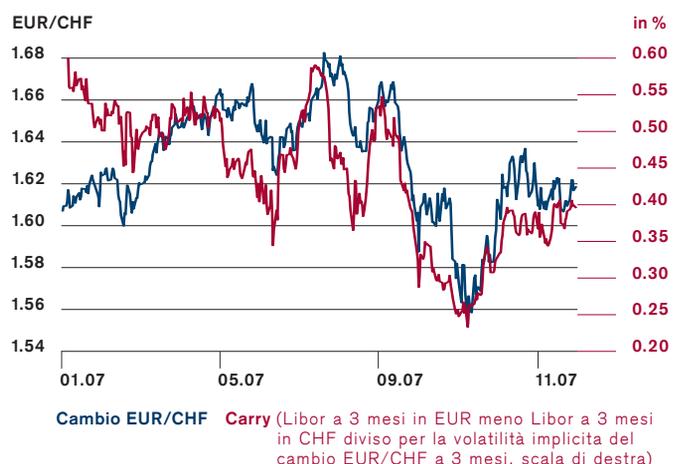
(al 14.07.2008). Fonte: Bloomberg

Performance SLI Index da inizio anno



Rapportando il vantaggio dell'EUR sul piano dei tassi con la volatilità (differenziale dei tassi depurato dal rischio), l'EUR è di gran lunga meno attraente rispetto al 2007

Fonte: Bloomberg, Credit Suisse



Sintesi previsioni 15 luglio 2008

Azioni & materie prime: una selezione di indici

Fonte: Bloomberg, Credit Suisse

Selezione	Valore	Da inizio anno	Previsioni 3 M.	Target 12 M.
S&P 500	1'228.30	-16,3%	↘	1'350
SMI	6'573.15	-22,5%	→	8'400
FTSE-100	5'233.50	-18,9%	→	6'000
Euro Stoxx 50	3'167.39	-28,0%	↘	3'500
Nikkei 225	12'754.56	-16,7%	↗	15'000
Oro	978.95	19,9%	↗	1'000
Petrolio	145.42	41,9%	↘	125
Dow Jones AIG Commodity Index	457.896	11,63%	↗	465

Crescita reale del PIL in %

Fonte: Bloomberg, Credit Suisse

	2007	2008E	2009E
CH	3,2	1,9	1,6
UME	2,7	1,7	1,3
USA	2,9	1,2	1,6
GB	2,8	1,8	1,5
Giappone	2,2	1,3	2,0

Inflazione in %

Fonte: Bloomberg, Credit Suisse

	2007	2008E	2009E
CH	1,1	2,2	1,4
UME	2,2	3,7	2,5
USA	3,2	4,5	3,0
GB	2,3	3,2	2,4
Giappone	0,3	2,0	1,6

Cambi

Fonte: Bloomberg, Credit Suisse

	15. 7. 2008	3 M.	12 M.
USD/CHF	1.01	↘	0.99-1.03
EUR/CHF	1.61	↘	1.54-1.58
JPY/CHF	0.96	→	0.99-1.03
EUR/USD	1.59	↗	1.52-1.56
USD/JPY	105	↘	98-102
EUR/JPY	167	↘	152-156
EUR/GBP	0.79	↗	0.82-0.84
GBP/USD	2.01	→	1.85-1.89
EUR/SEK	9.48	↘	8.95-9.15
EUR/NOK	8.03	↘	7.40-7.60
AUD/USD	0.98	→	0.88-0.92
NZD/USD	0.77	↘	0.68-0.72
USD/CAD	1.00	↗	0.98-1.02

Tassi d'interesse a breve LIBOR a 3M

Fonte: Bloomberg, Credit Suisse

	15. 7. 2008	3 M.	12 M.
CHF	2.80	↗	2.9-3.1
EUR	4.96	→	4.6-4.8
USD	2.79	↘	3.1-3.3
GBP	5.82	↘	4.8-5.0
JPY	0.92	→	0.7-0.9

Obbligazioni: titoli di stato a 10 anni

Fonte: Bloomberg, Credit Suisse

	15. 7. 2008	3 M.	12 M.
CHF	3.09	↗	2.9-3.1
EUR	4.39	→	4.6-4.8
USD	3.82	↗	3.1-3.3
GBP	4.86	↘	4.8-5.0
JPY	1.56	→	1.7-1.9

Economia svizzera (variazione % rispetto allo scorso anno)

Fonte: Credit Suisse

	2007	2008E	2009E
Prodotto interno lordo (reale)	3,1	1,9	1,6
Consumi privati	2,1	1,9	1,6
Consumi pubblici	0,1	0,2	0,3
Investimenti in attrezzature	7,2	3,7	1,6
Investimenti nell'edilizia	-2,9	-3,1	-2,2
Esportazioni	9,9	3,5	3,5
Importazioni	5,2	2,5	3,8
Occupazione	2,7	1,6	0,5
% di disoccupati	2,8	2,6	2,7

Informazioni importanti

Le informazioni e le opinioni espresse in questa relazione sono state prodotte dal Credit Suisse al momento della pubblicazione e sono suscettibili di modifiche in ogni momento. Il documento è stato redatto unicamente a scopo informativo e non rappresenta pertanto né un offerta né un invito, da parte o per conto del Credit Suisse, ad acquistare o vendere un determinato titolo o strumenti finanziari collegati, o a partecipare ad eventuali strategie di trading in un determinato ordinamento giuridico. La presente relazione è stata redatta senza prendere in considerazione gli obiettivi, la situazione finanziaria o le esigenze di determinati investitori. Il documento non contiene alcuna raccomandazione di natura legale, contabile, fiscale o d'investimento. Inoltre, non costituisce in nessun modo una dichiarazione d'investimento o di strategia personalizzata o adeguata alle condizioni individuali del cliente, né qualsiasi altra raccomandazione personale rivolta a determinati investitori. Qualsiasi riferimento a performance passate non costituisce necessariamente un'indicazione per i risultati futuri.

Sebbene le informazioni siano state raccolte e abbiano preso spunto da fonti ritenute attendibili, il Credit Suisse non rilascia alcuna garanzia sulla loro accuratezza o completezza. Il Credit Suisse declina ogni responsabilità per eventuali perdite derivanti dal loro uso.

LA PRESENTE RELAZIONE E LE EVENTUALI COPIE NON POSSONO ASSOLUTAMENTE ESSERE INVIATE, PORTATE O DISTRIBUITE NEGLI STATI UNITI O A CITTADINI STATUNITENSIS. In determinati ordinamenti giuridici, la distribuzione delle relazioni di ricerca può essere soggetta a limitazioni dalle leggi e dai regolamenti locali.

La presente relazione è distribuita dal Credit Suisse, un istituto di credito svizzero autorizzato e soggetto al regolamento della Commissione federale svizzera delle banche.

È proibito riprodurre la presente relazione, interamente o in parte, senza il permesso scritto del Credit Suisse. Copyright © 2008 del Credit Suisse Group e/o delle sue affiliate. Tutti i diritti riservati.

Sigla editoriale Invest

Editore Credit Suisse, Casella postale 2, 8070 Zurigo **Redazione** Alois Bischofberger (ab), d.ssa Anja Hochberg (ah), Marcus Hettinger (mh), Tobias Merath (tm), David Brönnimann (db), Fabian Heller (fh), Hervé Prettre (hp), Thomas Herrmann (th) **Marketing** Veronica Zimnic **E-mail** redaktion.bulletin@credit-suisse.com **Internet** www.credit-suisse.com/infocus **Inserzioni** Pauletto GmbH, Miriam Dudek, Kleinstrasse 16, 8008 Zurigo, telefono/fax +41 43 268 54 56 **Stampa** NZZ Fretz AG **Riproduzione** con l'indicazione «tratto dal Bulletin del Credit Suisse»

Investment Focus

L'Investment Focus è una pubblicazione tematica che si basa sulle idee della sezione Research del Credit Suisse. Oltre ai principali fatti relativi ad attraenti temi d'investimento, a compendio di tale esposizione vengono presentate le adeguate soluzioni d'investimento.



Una risorsa sottovalutata

L'acqua

Le risorse naturali, un tempo illimitatamente disponibili, diventano sempre più scarse, quasi dei beni di lusso.

Le riserve d'acqua potabile, per esempio, si stanno riducendo rapidamente, soprattutto a causa degli sprechi nell'utilizzo (in un periodo che ha visto raddoppiare la popolazione mondiale, il consumo d'acqua è quadruplicato). Il riscaldamento globale, d'altro canto, causa lo scioglimento dei ghiacciai (che rappresentano il 69% delle riserve totali di acqua dolce).

Servono ingenti investimenti nelle infrastrutture di approvvigionamento idrico per rendere i consumi più efficienti e parsimoniosi: selezionate imprese beneficeranno di questa tendenza. L'Investment Focus Acqua vi spiega come investire in questo ambito.



Il boom del lusso

Lusso

Il numero di persone ricche sale costantemente e il benessere è diventato raggiungibile per una fascia più vasta di popolazione. Il lusso incarna qualcosa in grado di consentire una differenziazione rispetto alla massa e allo standard: per taluni è qualcosa di ambito, anche se fuori portata; per altri, un modo di dimostrare il proprio successo.

Un aspetto chiave dei marchi di lusso è legato alla sensazione che essi comunicano, ossia quella di appartenere ad una tradizione di stile e qualità. Vantare un lungo percorso storico è essenziale per l'affermazione di un marchio: è una sorta di barriera all'entrata nel mercato.

Per saperne di più circa le opportunità d'investimento in questo mercato, leggete l'Investment Focus Lusso.



Verso il sorpasso

Mercati emergenti

I mercati emergenti (ME) sono stati sottovalutati per molto tempo e considerati troppo rischiosi dagli investitori. Tuttavia negli ultimi anni il quadro è drasticamente cambiato, soprattutto grazie alla grande dinamicità di questi paesi.

I mercati emergenti evidenziano elevati tassi di rendimento dei mezzi propri e robusti dati macroeconomici. Grazie alla stabilità politica e a politiche monetarie e congiunturali sensate hanno conquistato la fiducia di molti investitori e vanno affrancandosi sempre più dalla crescita dei paesi sviluppati, dettando un ritmo proprio.

Nell'Investment Focus Mercati emergenti ci soffermiamo sulle aree più interessanti e su come potete approfittare del loro trend di crescita

Il Credit Suisse offre un'ampia gamma di soluzioni d'investimento come prodotti strutturati, investimenti alternativi, prodotti sul mercato dei cambi e fondi comuni in relazione a questi e ad altri temi.

Per ulteriori informazioni la preghiamo di rivolgersi al suo consulente personale per gli investimenti o al contatto qui di seguito riportato.

Contatto Maria Dolores Lamas, Managing Director, Head of Financial Products & Investment Advisory

Telefono +41 44 333 31 22

E-mail structured.investments@credit-suisse.com

Internet www.credit-suisse.com/structuredproducts

Intranet <http://buffet.csintra.net/focus>



Buono a sapersi Termini finanziari

Waves and ripples

Movimenti di mercato a breve termine e relative ripercussioni

Nel mondo finanziario si incontrano numerose metafore che riguardano il mare. Il primo a farvi ampio ricorso è stato Robert Rhea, un antesignano degli analisti di mercato, negli anni Trenta. I movimenti di mercato vengono ad esempio definiti «tides» (maree) se di lungo periodo e «waves» (onde) se quotidiani. Così, traducendo dall'inglese, gli investitori che seguono giorno per giorno il mercato non fanno altro che osservare «le onde quotidiane». Sempre tratta dal lessico marinaro l'espressione «ripples» (increspature), che descrive l'evoluzione a breve termine del mercato, ma che esprime un impatto un po' più marcato di quanto la traduzione letterale dall'inglese farebbe pensare. Come una pietra gettata nell'acqua dà origine a una serie di ampi cerchi sulla sua superficie, anche sul mercato determinati eventi possono comportare notevoli conseguenze, a loro volta definite «ripple effect». Un esempio attuale è la crisi dei subprime: nata negli Stati Uniti, ha esteso il suo ripple effect in tutto il mondo. Oppure il rincaro dei beni di consumo, anch'esso un ripple effect causato dall'aumento dei prezzi delle materie prime. jbo

Shark watchers

Aziende focalizzate sulla compravendita di azioni

Tutti conoscono il «whale watching», un'innocente attività praticata dagli amanti dei cetacei. Naturalmente esiste anche il cosiddetto «shark watching», dove a essere osservati sono gli squali, ma in un contesto ben diverso da una gita in barca. La metafora dello «squalo» è molto diffusa nell'ambiente finanziario dove, oltre agli «squali della finanza», si incontrano anche gli «osservatori degli squali» (gli «shark watchers», appunto). Si tratta di aziende che tengono sotto costante monitoraggio la negoziazione di azioni dei loro clienti, analizzando le relative operazioni di compravendita. L'obiettivo è identificare le controparti che accumulano titoli azionari, in modo da riconoscere il più velocemente possibile un eventuale tentativo di acquisizione indesiderata e mettere il cliente in condizioni di reagire con tempestività adottando misure specifiche denominate «shark repellent» (anti-squalo). Uno di questi metodi di difesa è costituito dalle cosiddette strategie «safe harbour». Ad esempio, una ditta A, che versa in cattive acque e non offre garanzie sufficienti per ottenere un prestito chiede aiuto a una ditta B che si trova in condizioni più favorevoli. B si fa quindi erogare il credito e lo gira ad A, beneficiando nel contempo di un'agevolazione fiscale. Nonostante le buone intenzioni con cui vengono attuate, le misure «shark repellent» non sempre hanno successo, dato che possono causare l'indebolimento di un'azienda. jbo

Flipper

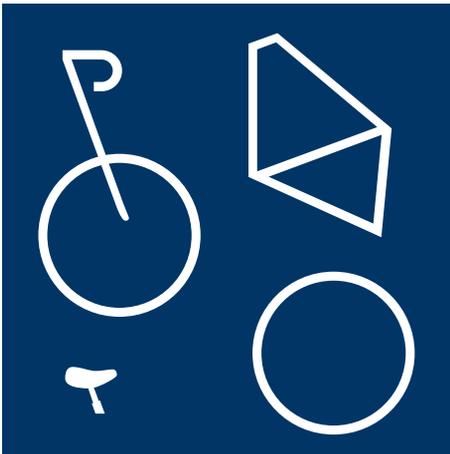
Investitori alla ricerca di guadagni veloci

Alcuni di noi ricorderanno il simpatico delfino Flipper, eroe della TV che ha divertito tanti bambini negli anni Settanta. Ma i «flipper» (pinne) del mondo finanziario sono molto meno simpatici: si tratta infatti di operatori che, ricercando guadagni immediati, detengono le azioni solo per breve tempo (24-48 ore), oppure negoziano azioni IPO prima dell'apertura della borsa per approfittare delle difficoltà iniziali del titolo. Dato il loro orizzonte limitato alla giornata, i flipper sono particolarmente dipendenti dai movimenti a breve termine del mercato. Possono accumulare un patrimonio nel giro di 24 ore e perderlo completamente il giorno successivo, seguendo una strategia opposta a quella di Warren Buffett: non stanno a osservare un'azione per anni per poi mantenerla in portafoglio per anni, ma sono piuttosto alla caccia di speculazioni per ottenere guadagni immediati.

Anche se Hollywood ha ben riconosciuto e sfruttato per fare cassa il valore di intrattenimento del delfino Flipper, in genere i «flipper» del mondo reale perdono più di quanto guadagnino. Però, con il nostro eroe televisivo, hanno qualcosa in comune: sono veloci, spuntano dove sta succedendo qualcosa e, oltre a salti spettacolari, prendono a volte clamorose «spanciate». jbo

Ricchezza di dati, povertà di sapere?

Dati



Informazioni



Riconoscere/sperimentare connessioni

Sapere



Riconoscere/sperimentare modelli

Nella moderna società della conoscenza il sapere assurge sempre più a risorsa primaria dell'economia e fondamento della convivenza. Un trend confermato anche dal sondaggio PMI del Credit Suisse, che quest'anno è interamente dedicato alla **società della conoscenza.**

Testo: Christian Etzensperger e Claude Maurer, Credit Suisse Economic Research

Nella prospettiva storica si distingue fra società agricola, industriale e della conoscenza in virtù del fattore produttivo dominante. Nella società agricola il terreno era la risorsa primaria e tale rimase sino al XIX secolo inoltrato. La successiva società industriale poggiò inizialmente sul fattore lavoro. Quando poi la manodopera cominciò a scarseggiare, la si sostituì con macchine alimentate da risorse naturali. La Svizzera non abbondava certo di ricchezze naturali, ma grazie al buon sistema d'istruzione (scuola media, università, apprendistato) disponeva di sufficienti risorse umane.

Standardizzazione dei servizi

Per questo motivo la terziarizzazione, ovvero il passaggio dalla società industriale alla società del sapere e della conoscenza passando dalla società globalizzata dei servizi, è un processo che nel nostro paese si è compiuto assai presto. Da un lato i servizi hanno progressivamente eclissato per importanza i prodotti, che a loro volta sono stati sempre più spesso accompagnati da pacchetti di servizi che hanno creato più valore aggiunto dei prodotti stessi. Dall'altro, i servizi sono divenuti più tecnologizzati. La crescente pressione sui costi ha infine prodotto la loro standardizzazione e automazione, incrementando di fatto l'intensità della conoscenza.

La caratteristica distintiva della società della conoscenza è una mole di dati senza precedenti. Digitando ad esempio «sapere» e «conoscenza» in Google, il sistema visualizza complessivamente circa 60 milioni di risultati. Se un lavoratore impiegasse un secondo del suo orario lavorativo per trascrivere il contenuto di ogni risultato, ne avrebbe per una dozzina d'anni. Non è dato stimare quanti altri risultati sarebbero rinvenibili da qui ad allora. Ma anche questo è

significativo della società della conoscenza: il mondo è diventato complesso.

A dispetto del copioso flusso di dati, il sapere è rimasto una risorsa poco diffusa. Il contrasto fra ingente mole di dati e scarsità di conoscenze è paradossale solo a prima vista. Dati nudi e crudi non sono altro che un ammasso di simboli, una ridda di uno e zeri apparentemente destituiti di senso che si trasformano in informazioni fruibili solo se prima vengono contestualizzati.

Peraltro le informazioni sono tutt'altro che scarse. Società d'informazione multimediali come Bloomberg o Reuters le immagazzinano a ciclo continuo nei loro canali e ogni gior-

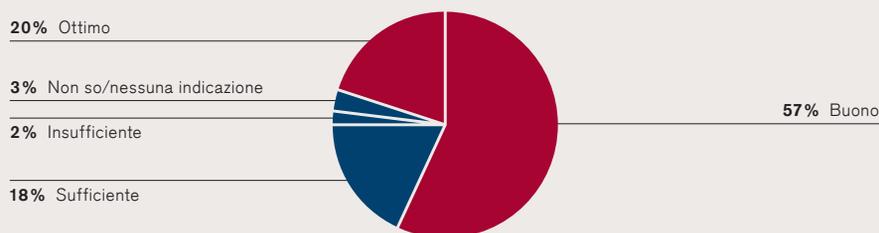
no ne viene divulgata, trasmessa, stampata, caricata o presentata una quantità prodigiosa. Ma la conoscenza non è semplicemente la somma delle informazioni disponibili.

Conoscenze di tipo hard e soft

Invero la conoscenza implica sempre la capacità di formulare una previsione, ovvero un'affermazione che trascende il contenuto implicito di un'informazione, ed è quindi accompagnata dalla capacità di riconoscere modelli e parametri. Inoltre si può distinguere fra conoscenza di tipo hard, tecnica, quindi codificata o esplicita, e conoscenza soft, ovvero tacita e che nasce dall'esperienza. >

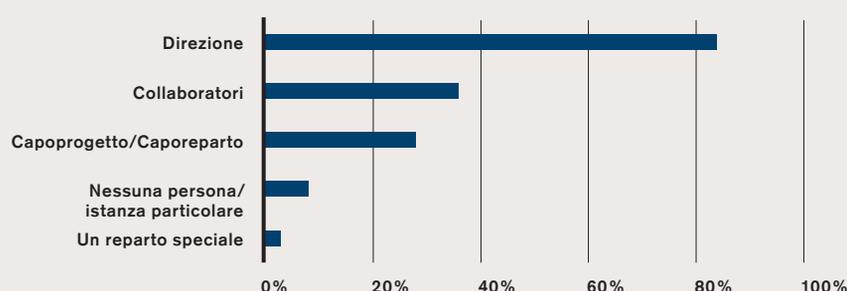
Come giudicate il livello di formazione dei vostri collaboratori?

Quasi l'80 per cento delle PMI giudica buono o persino ottimo il livello di formazione dei propri collaboratori. Fonte: Credit Suisse Economic Research, sondaggio PMI 2008



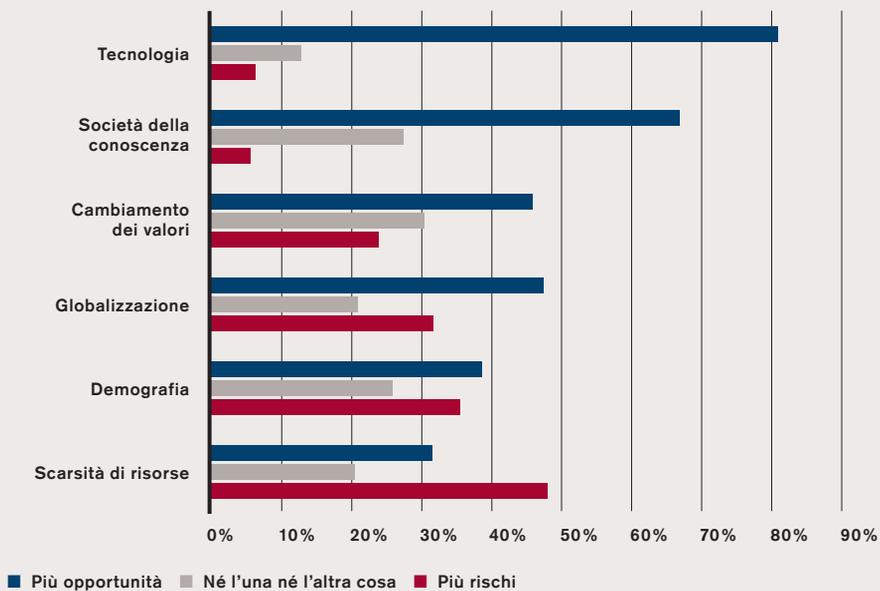
Nella vostra azienda chi è responsabile delle innovazioni?

L'innovazione compete ai capi: l'84 per cento degli intervistati attribuisce alla direzione il compito di creare conoscenza. Fonte: Credit Suisse Economic Research, sondaggio PMI



Opportunità e rischi delle tendenze fondamentali

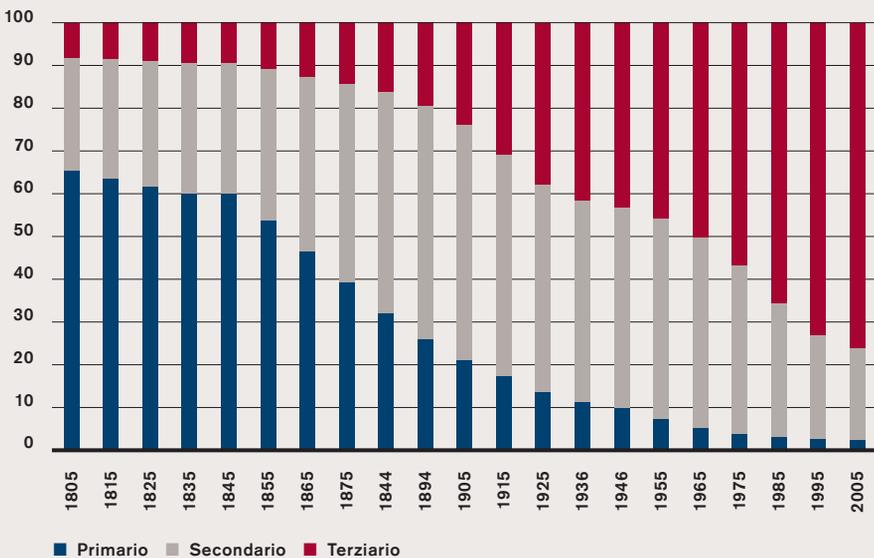
Se nel 2007 la maggioranza delle PMI accomuna la globalizzazione a un rischio, oggi prevalgono i giudizi positivi. Fonte: Credit Suisse Economic Research, sondaggio PMI 2008



Struttura degli occupati per settori economici nel canton Zurigo

Fonte: Ufficio federale di statistica, ufficio di statistica del canton Zurigo

Quota di occupati in %



La conoscenza hard può essere formalizzata e traspunta ad esempio in un'istruzione operativa, per cui risulta conservabile, trasportabile e, in ultima analisi, trasmissibile a una terza persona. Viceversa, la conoscenza soft è intuitiva e sfugge alla forma chiusa di una guida o di un manuale. La conoscenza soft ruota attorno al know-how, non al know-what. Andare in bicicletta ne è un esempio significativo.

Implicazioni per le imprese

Prima che Internet divenisse una realtà ovvia e scontata, l'esistenza dell'impresa traeva la sua autentica motivazione dalla concentrazione e dal semplice scambio di informazioni. Dati e informazioni erano beni rari e preziosi con cui ci si affacciava nei reparti Ricerca & Sviluppo (R&S) compartimentati e chiusi. I lavoratori della conoscenza di allora costituivano un'élite in camice bianco che aveva grande cura del giardinetto recintato della propria competenza. Quando la ricerca sfociava in un'innovazione potenzialmente redditizia, questa veniva protetta dagli eventuali opportunisti con un brevetto. Nella società del sapere, in cui voci come Wikipedia, Google, open source e time-to-market appartengono da tempo al linguaggio quotidiano comune, il modello R&S è obsoleto e superato. È un fatto che il cambiamento dell'ambiente circostante impone adeguamenti all'interno dell'azienda. Grazie alla rete virtuale e alla profusione globale di dati non è più l'informazione in sé ad essere il punto critico, bensì la sua forma filtrata ed elaborata dall'intelligenza umana: il sapere. Ne segue che in questi processi le innovazioni sono i fattori di successo del futuro.

Il passo verso l'economia della conoscenza esige inevitabilmente forza lavoro qualificata, un requisito che in Svizzera sembra soddisfatto, prova ne è che nel sondaggio di quest'anno quattro PMI su cinque hanno indicato che il livello di formazione dei loro collaboratori – rispetto all'attività e alla funzione esercitate – oscilla fra buono e ottimo. Eppure, la forza lavoro è attualmente scarsa e il verdetto è inequivocabile: l'84 per cento delle PMI intervistate confessa di incontrare difficoltà a occupare un posto vacante entro un termine ragionevole e quasi la metà ritiene tali difficoltà persino molto serie.

Ciò malgrado, le PMI guardano con ottimismo al megatrend della società della conoscenza (si veda a pagina 47). Un ottimismo peraltro giustificato: per la maggior parte delle PMI il modello R&S ad alta incidenza di

capitale era comunque sempre fuori portata per la cronica mancanza di capacità finanziaria. Stando al sondaggio, solo il 3 per cento delle PMI può o vuole permettersi un reparto deputato a R&S. Nella moderna società della conoscenza i brevi iter decisionali delle PMI e il loro network si traducono in vantaggi competitivi, ma il sondaggio rivela pure che le PMI non sanno sfruttarli a sufficienza.

Secondo lo studio, nelle PMI la creazione della conoscenza è di competenza dell'imprenditore o dei capi. È un'opinione condivisa dall'84 per cento degli interpellati, ma è intesa troppo alla lettera: solo il 36 per cento dichiara di coinvolgere i collaboratori nel processo di creazione della conoscenza (più risposte possibili). Ma non ha alcun senso scegliere alcuni soggetti e fare affidamento esclusivamente sul loro sapere. Nell'impresa, conoscenze e buone idee sono un patrimonio ripartito fra tutti i collaboratori al pari di Internet, dove le informazioni sono ampiamente distribuite. Il sondaggio mostra altresì che le PMI coltivano una visione eccessivamente tecnologica delle innovazioni. Il potenziale dell'innovazione dei processi è sottovalutato e la prevalenza delle PMI si focalizza sull'innovazione di prodotti, più di un terzo persino in forma esclusiva.

Know-how anziché know-what

La conoscenza non diventerà un bene raro, pur se – a onor del vero – non è aumentata così a dismisura come l'espansione di Internet e la vasta mole di dati digitali potrebbero indurre a credere. Piuttosto la profusione di dati ha consegnato all'obsolescenza le strategie e le metodiche tradizionali di acquisizione della conoscenza, una realtà alla quale le imprese devono reagire. Più agili rispetto ai grandi gruppi, le PMI dovrebbero riuscirci con minore affanno, eppure osserviamo che la loro gestione della risorsa «conoscenza» è ancora poco consapevole. Intravediamo un potenziale inespresso soprattutto nell'innovazione dei processi e nel coinvolgimento di tutti i collaboratori. Per questo motivo, nella parte conclusiva dello studio proponiamo alle PMI alcune raccomandazioni concrete. <

Il sondaggio PMI è stato promosso alla fine di gennaio 2007 nell'ambito del «Forum PMI e futuro». Al sondaggio partecipano sia clienti, sia non clienti del Credit Suisse. La relativa pubblicazione a cadenza annuale è disponibile su Internet all'indirizzo www.credit-suisse.com/research (Economia svizzera/Settori).

Hit parade delle tendenze fondamentali Il sondaggio svolto quest'anno dal Credit Suisse fra circa 1600 PMI rivela che per le piccole e medie imprese le megatendenze del futuro riservano più opportunità che rischi, con una piccola iniezione di ottimismo da accreditare all'alta congiuntura. Il 52 per cento (anno precedente: 48 per cento) delle PMI giudica nell'insieme promettenti e ricche di reali potenzialità le ricadute delle sei tendenze fondamentali (progresso tecnologico, società della conoscenza e del sapere, cambiamento dei valori, globalizzazione, demografia e scarsità di risorse), mentre per un risicato 25 per cento (anno precedente: 29 per cento) prevalgono i rischi. Ne risulta a saldo (opportunità meno rischi) un'eccedenza di risposte ottimistiche pari al 27 per cento (anno precedente: +19 per cento). Nel sondaggio è soprattutto la globalizzazione a guadagnare consensi e a rinfoltire le file degli ottimisti facendoli prevalere rispetto al 2007, quando ancora veniva associata perlopiù a un rischio. Questo cambiamento di prospettiva è verosimilmente da ascrivere al fatto che, a seguito dell'inaridimento del mercato svizzero del lavoro, numerose aziende sono riuscite a reclutare personale solo all'estero. La scarsità di risorse è il solo trend ad aver infuso più pessimismo rispetto al 2007, un verdetto da imputare principalmente all'andamento dei prezzi delle materie prime.

Il progresso tecnologico è ritenuto in assoluto il più ricco di opportunità da quasi l'80 per cento delle PMI, che peraltro ravvisano prevalentemente delle potenzialità anche nella società del sapere, tema prioritario di quest'anno. Quasi due terzi delle PMI sono fiduciose. In realtà, come si può evincere dallo studio, questo ottimismo è giustificato. Agli occhi delle PMI il variegato cambiamento dei valori e la globalizzazione, che nel 2008 ha guadagnato molti consensi, appaiono come uno sviluppo economicamente positivo. Opportunità e rischi si bilanciano nel megatrend della demografia, mentre i risultati del sondaggio restituiscono un sentimento di pessimismo verso la scarsità di risorse, tant'è vero che per questa tendenza prevale la quota delle PMI che vi intravedono perlopiù dei rischi.

Venti di tempesta nei cieli d'Islanda



Negli ultimi anni l'Islanda ha espresso un andamento altalenante. In particolare nel biennio 2005–2006 il boom economico ha fatto lievitare enormemente il benessere della popolazione, aumentando i consumi nonché la domanda di azioni e obbligazioni islandesi da parte di investitori stranieri. Un volo ad alta quota bruscamente interrotto dalla crisi ipotecaria internazionale.

Testo: Sven Schubert, FX Research, ed Elena Guglielmin, Credit Research

Se si considera il prodotto interno lordo (PIL) pro capite, l'Islanda figura tra i paesi più ricchi del mondo. Stando allo Human Development Report il paese figura persino al top per la sua qualità di vita, giudicata superiore a quella di Svezia e Norvegia. I suoi rating, sia per i titoli di Stato che per i corporate bond, sono molto simili a quelli dei vicini industrializzati. Non dovrebbero quindi sussistere dubbi sul fatto che l'Islanda rientra a pieno titolo nel novero delle nazioni industrializzate.

Ma l'evoluzione degli investimenti islandesi osservata negli ultimi anni getta una luce diversa sull'isola dei ghiacci: dal luglio 2007, ossia dallo scoppio della crisi ipotecaria, solo il manat turkmeno, il franco guineano e la rupia seychellese hanno perso più terreno della corona islandese, che da allora si è svalutata complessivamente del 21 per cento rispetto al dollaro USA. L'effetto appare tanto più marcato se si considera che lo stesso biglietto verde si è indebolito rispetto alle principali monete del mondo, segnatamente di circa il 15 per cento contro euro e franco svizzero. Nell'ultimo decennio l'economia islandese è sembrata viaggiare sull'ottovolante: il brillante tasso di crescita medio intorno al 4 per cento è stato accompagnato da una domanda interna estremamente volatile che, in questo arco di tempo, ha già fatto registrare due fasi di contrazione (nel 2001 e 2007). La maggiore volatilità è da ricondurre alla forte accentuazione degli squilibri macroeconomici, cui si aggiunge la volatilità della moneta, già negli ultimi anni superiore a quella di molti mercati emergenti.

L'espansione economica islandese negli anni 2004 e 2005, caratterizzata da tassi di crescita superiori al 7 per cento, è stata trainata da forti consumi in un contesto

di mercato del lavoro estremamente ristretto, con tassi di disoccupazione inferiori al 4 per cento. Un contesto che è rimasto difficile nonostante il forte afflusso di forza lavoro straniera, dato che anche la crescita dell'occupazione si è mantenuta su alti livelli.

Più vulnerabilità a causa di fattori esterni

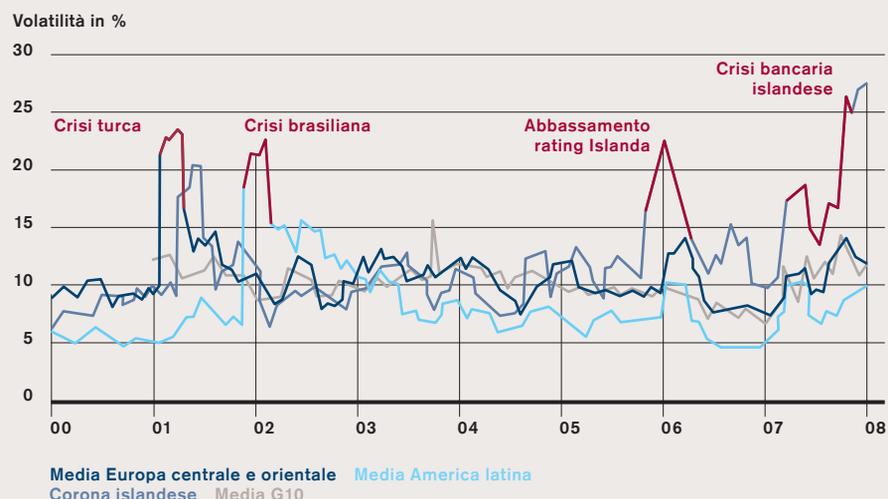
A trainare i consumi, attraverso l'indebitamento, è però stata anche la corsa dei prezzi immobiliari, a sua volta alimentata dai bassi tassi ipotecari. Accanto ai consumi, anche gli investimenti hanno beneficiato di forti impulsi. Il governo ha approvato faraonici progetti d'investimento nel settore dell'alluminio e dell'energia, che fra l'altro hanno sollevato critiche dal fronte ambientalista. Ma a far lievitare i consumi hanno altresì contribuito fattori esterni: la forte liquidità sui mercati finanziari mondiali e l'insaziabile appetito degli investitori inter-

nazionali hanno spinto la domanda di azioni e obbligazioni. Molto ricercati soprattutto gli investimenti rischiosi, remunerati da un allettante premio di rischio. Nel solco della fase rialzista sui mercati internazionali, nel periodo compreso tra il 2003 e lo scoppio della crisi ipotecaria il locale indice OMX ICEX 15 ha compiuto un prodigioso balzo del 500 per cento. Oltre a consentire un maggior benessere agli islandesi che avevano investito in azioni, questa evoluzione ha anche contribuito a far aumentare il livello dei consumi.

Ma non è finita: grazie alla privatizzazione e alla conseguente forte espansione del settore bancario, le economie private islandesi hanno beneficiato di un accesso nettamente agevolato al credito al consumo optando in molti casi per crediti in moneta estera. Tra il 2000 e il 2005, i sostanziosi afflussi di capitale hanno determinato un deciso apprezzamento della corona islandese (+27 per >

Corona volatile

Negli ultimi anni, la volatilità della corona islandese ha superato quella di molte valute dei mercati emergenti. Fonte: Bloomberg, Credit Suisse



Banche islandesi Le condizioni di mercato sfavorevoli dello scorso anno hanno penalizzato le banche islandesi in modo ancora più marcato di altre. Ciò è dovuto alla struttura del sistema bancario prevalentemente orientata ai grandi clienti, ma soprattutto al clima sfavorevole sui mercati. Il sistema bancario islandese è caratterizzato da una forte concentrazione, con il patrimonio delle tre banche commerciali principali – Kaupthing, Glitnir e Landsbanki – che costituisce quasi il 90 per cento del volume totale. Ma il mercato dei servizi bancari appare saturo e un consolidamento non si è per il momento verificato. Il modello di business dei grandi istituti è fondato principalmente sulle operazioni con grossi clienti. Negli ultimi due trimestri, i proventi delle negoziazioni sono diminuiti a causa delle difficili condizioni di mercato, ma gli utili del core business delle tre banche sembrano mostrare ancora una robusta crescita, a fronte anche di un ampliamento della base d'investimento. La qualità degli investimenti è solida, e i rischi delle operazioni con subprime e pacchetti complessi sono trascurabili. L'espansione all'estero ha incentivato la diversificazione delle entrate, soprattutto per Kaupthing, che è quindi ben equipaggiata per affrontare le fluttuazioni del mercato. Le banche islandesi si distinguono inoltre per l'alta efficienza dei costi e la cospicua dotazione di capitale. I tre operatori chiave dispongono di solida e abbondante liquidità, un fattore decisivo nell'attività con grandi clienti. Ma nonostante il buono stato di salute le banche dell'isola sono esposte al nervosismo dei mercati, soprattutto vista la loro posizione dominante rivestita sul mercato domestico, che in caso di emergenza renderebbe difficile un intervento di sostegno da parte della mano pubblica. Nel frattempo il clima è leggermente migliorato e il governo ha iniziato a prendere provvedimenti per contrastare gli squilibri dell'economia interna.

cento), un vero regalo per le economie domestiche indebitate all'estero, ciò che ha impresso un'ulteriore spinta ai consumi e al reddito reale disponibile.

La doccia fredda della crisi ipotecaria

Nel biennio 2006–2007 l'economia islandese ha mostrato segni di surriscaldamento, con un tasso di inflazione superiore al 9 per cento; inoltre, le disparità macroeconomiche dell'economia si sono fatte più evidenti. I forti consumi e gli ambiziosi progetti di investimento, in presenza di una bassa quota di risparmio, hanno determinato una forte crescita dell'import con conseguente disavanzo della bilancia delle partite correnti, arrivato a toccare il record del 25 per cento rispetto al PIL a fine 2006. La banca centrale islandese ha preso provvedimenti aumentando il tasso guida di circa dieci punti percentuali dal 2004 (ora attestato al 15,5 per cento) senza però riuscire a limitare l'espansione del credito, dato che i tassi ipotecari si sono mante-

nuti pressoché costanti. Un meccanismo di trasmissione che non ha funzionato, dunque, sia per il fatto che in Islanda i tassi ipotecari sono fissati per periodi molto più lunghi rispetto ad altri paesi, sia per la competizione in atto tra banche private e Housing Financing Fund (HFF) per accaparrarsi quote di mercato, che mantiene bassi i tassi.

A metà della decade, grazie all'eccellenza di liquidità sui mercati finanziari mondiali e alla forte propensione al rischio degli investitori internazionali, finanziare il disavanzo delle partite correnti è stato relativamente semplice. Ma lo scoppio della crisi ipotecaria ha cambiato nettamente le condizioni sull'isola, mettendo decisamente sotto pressione il settore bancario e la corona islandese.

Quest'ultima, negli anni recenti, ha segnato un andamento molto più volatile, prevalentemente a causa degli squilibri macroeconomici che aumentano la vulnerabilità a shock esterni. Il forte disa-

vanzo delle partite correnti, attualmente al 15 per cento, viene finanziato soprattutto mediante i cosiddetti investimenti di portafoglio (afflussi di azioni e obbligazioni), che comportano una volatilità nettamente maggiore rispetto agli investimenti diretti. Mentre gli investimenti di portafoglio sono liquidabili in tempi brevi e reagiscono con relativa sensibilità all'evoluzione sui mercati finanziari internazionali e islandesi, gli investimenti diretti netti perseguono un obiettivo strategico. Rientrano in questa categoria le partecipazioni di maggioranza di investitori stranieri in aziende islandesi e i cosiddetti «investimenti green field». Di conseguenza, gli investimenti diretti netti non sono così facilmente liquidabili e reagiscono meno sensibilmente ai movimenti passeggeri sui mercati finanziari.

Tuttavia, da inizio 2008 la causa principale del nuovo scivolone della corona islandese è da mettere in relazione soprattutto con le turbolenze del settore bancario locale. Attualmente, le banche straniere richiedono un premio di rischio elevato per i crediti agli istituti islandesi, circostanza che ha causato un assottigliamento del differenziale di interesse tra Islanda ed estero.

Ripresa della corona non prima del 2009

Per stabilizzare la corona all'attuale livello potrebbero rendersi necessari ulteriori rialzi dei tassi, eventualmente fino al 20 per cento. In questo senso è da valutare positivamente il fatto che la banca centrale islandese abbia recentemente rafforzato in larga misura le proprie riserve di divise. Le banche centrali scandinave hanno inoltre aperto linee di credito a favore della Banca d'Islanda, impedendo di fatto una correzione ancora più marcata della corona.

Decisiva per la ripresa della moneta nazionale sarà tuttavia l'evoluzione del settore bancario interno, dove all'istituto centrale spetta ancora l'incombenza di migliorare la situazione di liquidità delle banche. Per un rafforzamento stabile della moneta è però necessario che il fantasma della crisi ipotecaria si allontani dai mercati finanziari e che l'economia islandese possa contare su un corso di politica monetaria permanentemente restrittivo, in grado di ridurre gli squilibri macroeconomici. Una prospettiva che non si realizzerà probabilmente prima del 2009/2010. <

Bulletin plus

Sull'impegno culturale del Credit Suisse

L'impegno del Credit Suisse sul fronte della cultura riserva alla musica classica un ruolo di primo piano. Circa 25 anni or sono le tradizionali elargizioni di natura mecenatesca sono state integrate con attività di sponsoring più strutturate. In Svizzera il Credit Suisse collabora con le orchestre, le istituzioni e i festival di maggior richiamo, non da ultimo con il preciso obiettivo di promuovere i giovani talenti. Dal 2006 questa strategia viene attuata con successo a livello mondiale, come confermano le alleanze con il Festival di Salisburgo, la Filarmonica di New York, il Teatro Bolshoi e numerosi altri partner. L'estate musicale vi attende con un concerto di emozioni. Ordinate questo Bulletin plus e regalatelo ad altri cultori e amanti della musica classica.



Rivista del Credit Suisse | Estate 2008

Musica classica

Pagina 04 **Filarmonica di New York** Tournée europea | Pagina 08 **Maestri della bacchetta** Maazel, Zinman, Janowski, Gilbert, Järvi | Pagina 12 **Festival estivi** Lucerna e Davos | Pagina 14 **Promozione dei talenti** Antoine Tamestit | Pagina 16 **Festival di Salisburgo** Perché l'amore è forte come la morte | Pagina 19 **Teatro Bolshoi** Prima operistica in ottobre

bulletin plus



La corsa dell'inflazione globale

Molti automobilisti avranno certamente notato che fare il pieno di carburante costa sempre di più. In molti paesi, i generi di prima necessità come quelli alimentari sono sempre più cari. Questa dinamica si riflette nelle **cifre dell'inflazione**, che nel mondo intero segnano una crescita inarrestabile. Un trend che pesa sui portafogli dei consumatori.



Testo: Marcel Thieliant, Research Analyst, Zurigo

La corsa senza sosta dei prezzi di energia e generi alimentari riflette gli sviluppi sui mercati globali e determina l'attuale scenario d'inflazione elevata. Dal 2001 a questa parte il petrolio è aumentato di sette volte e i prezzi dei generi alimentari sono quasi raddoppiati. L'inflazione ha quindi registrato un'accelerazione a livello globale, con picchi in paesi emergenti come la Cina o il Brasile.

I tassi d'inflazione nei mercati emergenti sono molto più alti, in parte perché qui i consumatori spendono in cibo una quota maggiore del loro reddito. In aprile, in Cina, i prezzi alimentari sono lievitati del 22,1 per cento su base annua, rispetto al 6 per cento nell'area euro. Il costo degli alimentari al dettaglio dipende infatti anche da altri fattori, quali i canoni di locazione dei negozi e la busta paga degli addetti alle vendite, ma

anche i salari delle industrie di lavorazione. Per i generi alimentari, stipendi e affitti rivestono un ruolo maggiore nei paesi industrializzati, dove di conseguenza i prezzi al dettaglio sono aumentati meno della media globale a fronte della stabilità di questi fattori.

La speculazione è stata spesso indicata come uno dei motivi di questi forti rialzi, ma le cause sono soprattutto di natura fondamentale: dal lato della domanda, i consuma-

tori nei mercati emergenti stanno cambiando le proprie abitudini alimentari di pari passo con l'aumento del reddito disponibile: ad esempio si consuma più carne, la cui produzione richiede grandi quantità di cereali e acqua. Un'ulteriore fonte di domanda è costituita dai biocarburanti, la cui crescente produzione è parzialmente ascrivibile a motivi politici.

Sul fronte dell'offerta, negli ultimi anni numerose colture hanno registrato raccolti stabili o persino in calo, in parte a seguito dei cambiamenti climatici. Di conseguenza, l'offerta è rimasta indietro rispetto alla domanda, e le scorte si sono assottigliate.

Spinta da alimentari ed energia

Storicamente, anche con la complicità di sussidi e dazi, i prezzi alimentari a livello nazionale non hanno sempre seguito le oscillazioni sul piano globale. Il recente forte incremento globale dei prezzi delle derrate ha tuttavia registrato in molti paesi una crescita generalizzata dell'inflazione per il comparto alimentare.

Anche l'aumento del greggio può essere spiegato in larga misura con l'attività economica ancora molto solida in numerosi mercati emergenti, nonostante il rallentamento di Stati Uniti e altri paesi industrializzati. La forte domanda nei mercati emergenti è in parte dovuta al fatto che molti di questi paesi hanno tentato di contenere i prezzi domestici attraverso sussidi di tipo protezionistico. Ad esempio, in Cina il prezzo della benzina è soltanto raddoppiato dal 2000, mentre negli States è quasi triplicato. Il carico fiscale di queste misure sta tuttavia iniziando a pesare. L'Indonesia ha aumentato i prezzi nazionali dei carburanti del 28,7 per cento, e l'India sta pianificando misure analoghe. La domanda di greggio dovrebbe indebolirsi man mano che i consumatori dovranno pagare prezzi più vicini ai livelli internazionali invece di quelli nazionali, tenuti artificialmente bassi; ciò dovrebbe contribuire a contenere la domanda e a limitare ulteriori aumenti di prezzo nel breve termine.

Recentemente sono inoltre aumentati i timori sul versante dell'offerta: l'Agenzia internazionale per l'energia ha indicato che provvederà a rivedere al ribasso le stime, circostanza che nelle ultime settimane ha comportato una brusca ridefinizione delle previsioni a lungo termine. L'inflazione ha già ridotto il potere di spesa dei consumatori. Ad esempio, nel primo trimestre negli Stati Uniti sono stati spesi 109 miliardi di

dollari in benzina, con un progresso del 30 per cento rispetto a un anno prima. Visto che nelle famiglie una quota più elevata di reddito disponibile viene spesa in energia, sono disponibili meno soldi per altri acquisti, e questa dinamica deprime i consumi privati in molti paesi industrializzati. La corsa dell'inflazione riduce inoltre gli utili delle aziende che non sono in grado di trasmettere a valle i maggiori costi a monte. Soprattutto negli Stati Uniti, dove la domanda interna appare debole, le aziende hanno difficoltà ad aumentare i prezzi.

Un altro rischio è il fatto che la corsa dei prezzi porti ad aspettative inflazionistiche più elevate e quindi a un aumento dei salari. A fronte di concrete aspettative di crescita dell'inflazione, i lavoratori potrebbero richiedere stipendi maggiori, e a loro volta le aziende potrebbero aumentare i prezzi nell'intento di proteggere i margini di profitto, generando una spirale inflazionistica salari-prezzi.

Vi sono molti motivi per cui il rischio di un'inflazione più persistente è maggiore nei mercati emergenti: gli stipendi sono ancora molto bassi, e spesso vi è carenza di manodopera qualificata. Per contro, i lavoratori nei paesi industrializzati sono ancora esposti alla minaccia della concorrenza internazionale, e ciò dovrebbe contenere le

loro richieste salariali. Nel corso degli ultimi anni, essi sono stati inoltre confrontati a una situazione d'inflazione bassa e stabile. Molti tenderanno a considerare gli attuali tassi d'inflazione elevati come un fenomeno passeggero che, pur con una temporanea flessione dei redditi reali, potrebbe dissiparsi in tempi relativamente rapidi.

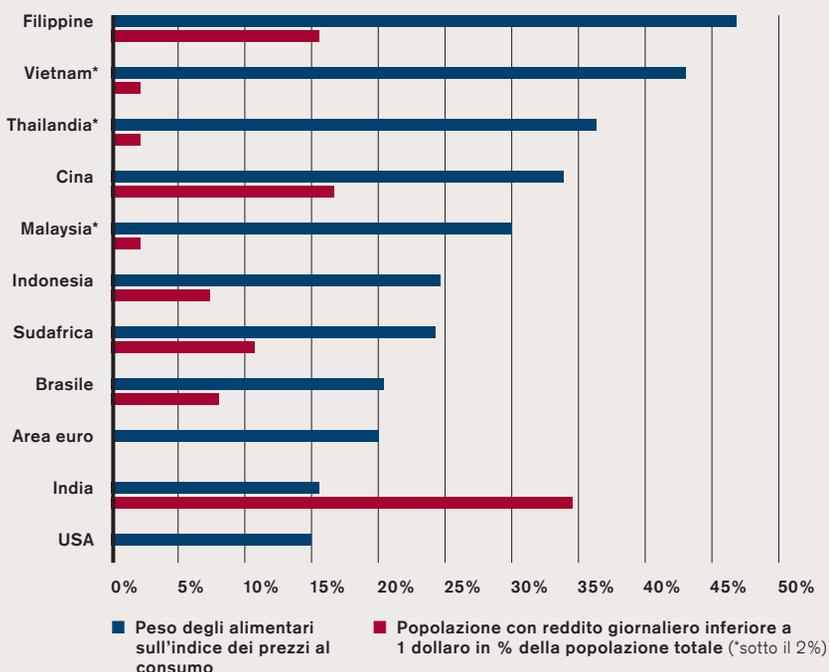
I pericoli della corsa degli alimentari

I consumatori nei mercati emergenti, per contro, nel recente passato hanno spesso vissuto periodi d'inflazione elevata, e probabilmente ne temono un ritorno: il cibo assorbe una quota significativa dei consumi per le persone più povere, e il caro vita alimentare potrebbe tradursi in una minaccia per l'esistenza. È probabile che nei mercati emergenti i lavoratori richiederanno aumenti salariali in modo molto più aggressivo.

Nei paesi industrializzati, molte aziende hanno aumentato i prezzi di pari passo con i costi a monte, ma la maggior parte non è riuscita a trasmettere sui consumatori tali oneri a causa della domanda debole. Per contro, in molti mercati emergenti i consumi restano solidi, e numerose aziende lavorano ai limiti delle proprie capacità produttive. Esse hanno pertanto incentivi e possibilità maggiori per alzare i prezzi. <

I mercati emergenti subiscono il peso maggiore

L'aumento dei prezzi alimentari comporta un maggior rischio per i mercati emergenti, in quanto la loro popolazione è più povera e la spesa per il cibo assorbe una quota più elevata dei costi totali. Fonte: Banca mondiale, fonti nazionali, Credit Suisse



Più convenienza grazie alla deflazione digitale

Mentre i prezzi di molte materie prime aumentano, il costo di quella forse più importante, l'informazione, è in caduta verticale. Questo fenomeno di «deflazione digitale» interessa in particolare le tecnologie informatiche.



Testo: Steven Soranno, Research Analyst, New York

Secondo una legge fondamentale dell'economia, sui mercati competitivi i prezzi gravitano intorno al costo marginale. E non esiste al mondo piattaforma competitiva più trasparente di Internet, dove il costo marginale delle informazioni digitali è virtualmente zero. I mercati nell'orbita della digitalizzazione hanno spesso dovuto reinventare i modelli di business e le strutture di pricing. Le tecnologie digitali permeano l'economia con efficienze difficili da quantificare, dettando un nuovo paradigma e imponendo quindi nuovi approcci. I tradizionali termo-

metri dell'inflazione possono essere mal interpretati, con conseguenti obiettivi falsati nel campo della politica monetaria e maggiori rischi economici di «bolle».

I bit digitali sono il corrispondente in economia delle nanoparticelle in fisica: quando si scende sotto la soglia del «nano», le leggi della fisica cambiano. La teoria economica tradizionale afferma che un'impresa può aumentare il prezzo di un prodotto migliorandone la qualità, ossia il valore percepito dal consumatore. Inversamente, il prezzo dei beni «digitalizzati» diminuisce a dispetto del

miglioramento qualitativo. Secondo la legge di Moore, fondamentale nel campo della tecnologia, il prezzo della performance di un elaboratore (semiconduttore) scende del 50 per cento ogni 18 mesi circa; una tesi che finora si è sempre riconfermata. Ma il prezzo della memorizzazione e della larghezza di banda per la trasmissione di dati scende a un ritmo perfino molto più rapido.

Rivoluzione digitale

Un esempio recente: l'iPhone, lanciato sul mercato nel 2007 a 599 dollari, è stato se-

guito nel 2008 da un modello molto più evoluto a un terzo del prezzo! Apple ha forse sbagliato il prezzo del primo iPhone? No, piuttosto con il nuovo apparecchio ha sostanzialmente inventato una nuova categoria di prodotto, creando di fatto il mercato «mobile data» nella telefonia, dove il valore viene generato attraverso i servizi forniti sulla rete digitale. Minimizzando il prezzo dell'apparecchio, Apple mira a diffonderlo al maggior numero possibile di utenti in tutto il mondo in base al principio «vendi le lamette che rendono di più e regala quelle a basso margine». Quello che per Gillette sono le lamette, per Apple e Research in Motion sono le e-mail aziendali, la pubblicità, il gaming ecc.: l'iPhone è solo un esempio di rivoluzione digitale che cambia radicalmente i tradizionali connotati dei settori che attraversa, dove i prezzi sono in picchiata e la generazione di valore economico sta diventando più efficiente. I prezzi in calo non sono però necessariamente sinonimo di minore redditività delle imprese: nell'economia dell'informazione, infatti, l'output è direttamente collegato al tasso di condivisione o trasmissione dei dati e una sua consistente crescita implicherebbe un enorme aumento del potenziale di sviluppo di idee, progettualità e innovazione a vantaggio della produttività economica globale.

Mentre i fondamentali della domanda sui mercati emergenti sollecitano l'infrastruttura economica globale, la crescente digitalizzazione di quest'ultima sta calmierando le pressioni inflattive sottostanti. Al momento, la digitalizzazione è la risposta al dilemma della divulgazione del sapere, contribuendo a veicolarlo in aree che in passato non disponevano di idonee strutture ricettive. Schermi piatti e connessioni a banda larga che diffondono in Etiopia lezioni tenute da insegnanti in Sudafrica o Inghilterra sono solo un esempio di questa evoluzione. Da un lato, lo sviluppo dei mercati emergenti accresce la domanda globale di lavoro e spinge i salari al rialzo; dall'altro, l'espansione dell'infrastruttura formativa globale aumenta l'offerta. La maggiore offerta di lavoro, unita a una più elevata efficienza organizzativa (supportata dalla digitalizzazione), dovrebbe consentire all'economia mondiale grandi guadagni di produttività, grazie anche a un nuovo equilibrio tra domanda e offerta.

Le tecnologie di telepresenza, come le videoconferenze, stanno rapidamente prendendo piede, contribuendo a ridurre i costi di trasferta (e le emissioni tossiche) e a in-

crementare i tassi di condivisione delle informazioni. Molte società Fortune 500 hanno aperto uffici virtuali proprio per questi due motivi. Generalmente, queste iniziative non sono tanto ostacolate dalla fattibilità tecnologica, quanto dall'inerzia organizzativa; tuttavia, anch'essa dovrà verosimilmente piegarsi agli imperativi di efficienza e competitività, in particolare con l'entrata nel mondo del lavoro della «generazione digitale».

Impatto della rivoluzione informatica

Prima di Internet, l'affermazione di un marchio dipendeva dalla pubblicità sui media più diffusi (come la TV) e dalla strategia di distribuzione finale (posizionamento nei grandi magazzini). Nell'epoca del networking sociale e delle valutazioni espresse dai clienti di Amazon, i consumatori hanno accesso diretto al reale valore di un bene e non dipendono più solo dall'immagine creata dal marketing. Da casa, infatti, possono valutare un assortimento molto più ampio di prodotti rispetto a una decina di anni fa. Il tramonto degli strumenti di marketing tradizionali richiede ai negozi di puntare sempre più sull'elemento prezzo, anche perché una quota crescente di ricchezza mondiale è nelle mani della generazione di Internet. Attualmente, in pochi minuti si confrontano molti più prezzi di quanto non si sarebbe fatto in passato in cinque giorni. La disponibilità di informazioni cambia i rapporti di forza tra

azienda e consumatore a favore di quest'ultimo, dando maggior peso a elementi come prezzo e valore fornito. Il cliente acquista così prodotti con maggiore utilità personale, aumentando l'efficienza dell'intero sistema economico (minori sprechi e doppioni, più produttività) e quindi il valore economico totale a prezzi inferiori.

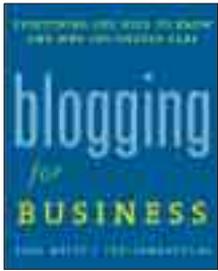
Consideriamo ad esempio due articoli da 10 dollari, uno acquistato in un negozio all'inizio degli anni Novanta e l'altro su Internet oggi. Il primo offre il 65 per cento di utilità (o vantaggiosità) e il 35 per cento di inefficienza dovuta alla scarsa scelta che il negozio offre e al marketing che crea un'utilità percepita superiore a quella reale. L'altro ha un'utilità dell'80 per cento: lo spreco di risorse è minore grazie all'ampia scelta e ai pareri disponibili su Internet. I parametri di inflazione tradizionali, a cui sfugge l'effetto sottostante, non percepiscono alcuna differenza tra i due prodotti, ma in termini reali il primo costa 1.67 dollari per unità di utilità, mentre il secondo 1.25 dollari, ossia il 25 per cento in meno.

L'impatto della digitalizzazione sul sistema economico globale è vario e multidimensionale. I suoi effetti sull'inflazione dovrebbero evidenziarsi con il maggiore adattamento del sistema a questo paradigma fondamentalmente nuovo. Meglio comprenderlo in fretta per approfittare della sua evoluzione. <

Confronto di prezzi tra prodotti fisici e digitalizzati

Alcuni prodotti a pagamento sono ora disponibili gratuitamente in versione digitalizzata con funzionalità molto più avanzate. Fonte: Credit Suisse

Prodotti fisici a pagamento	Versione gratuita digitalizzata
Album fotografici	Photobucket
Calendari	iCal
Film/video	YouTube
Comunicazioni telefoniche	Skype
Corrispondenza/lettere/cancelleria	Yahoo! Mail
Documentazione	Adobe Acrobat
Macchine per scrivere	AbiWord
Microsoft Office	Google Docs
Cartine geografiche	Google Maps
Spedizioni	Invii gratuiti tramite Amazon
Registratori	Microsoft Media Player
Giornali	Sito web CNN
Libri	pagebypagebooks.com
Musica	Pandora.com
Videogiochi	Candystand.com



Blogging for Business

Everything You Need to Know and Why You Should Care

Di **Shel Holtz** e

Ted Demopoulos

Edizione in broccura

247 pagine

ISBN-13: 978-1419536458

Disponibile solo in inglese

Perché un'impresa, grande o piccola che sia, dovrebbe includere il blog nella propria strategia di comunicazione? Sonda la questione in ogni sua sfaccettatura «Blogging for Business»: sostanzialmente, il blog altro non è che uno strumento di comunicazione, proprio come i media audio, video o la stampa. L'autore sottolinea tuttavia l'inutilità di iniziare un blog unicamente per desiderio di emulazione e l'importanza di agire invece con un obiettivo ben preciso. «I migliori blog commerciali sono finalizzati al conseguimento di obiettivi di business. Per capire verso quale genere di blog indirizzarsi, occorre innanzitutto valutare obiettivi e problematiche, e identificare le potenziali opportunità. Tassativo il divieto di lanciare un blog fine a se stesso: un blog d'impresa deve sempre rientrare in una precisa strategia di comunicazione».

Per società quali Sun Microsystems, IBM e Boeing, il blog fa parte della strategia di comunicazione da ormai molti anni. Lo scorso maggio, quando qualcuno ha chiesto a Jonathan Schwartz, CEO di Sun Microsystems, perché «perdesse» tanto tempo col suo blog, lui ha risposto (<http://blogs.sun.com/jonathan>): «Perché credo sia importante dare chiarezza a strategie e operazioni, senza limitarsi al solo momento della relazione di bilancio».

Se state considerando il blog per la vostra strategia di comunicazione, questo libro offre una guida pratica per capire come funziona, come crearlo, promuoverlo, monitorarlo e misurarne i risultati. Un approccio alla scrittura quasi colloquiale degli autori rende persino le sezioni più tecniche comprensibili e interessanti, per un accesso davvero immediato alla blogosfera! **mb**



Strategia oceano blu

Vincere senza competere

Di **W. Chan Kim** e

Renée Mauborgne

Edizione in broccura

264 pagine

ISBN-13: 978-8845308482

© getAbstract. Un riassunto di cinque pagine di questo libro è disponibile in inglese e tedesco al sito www.getabstract.com.

Navigate con la vostra impresa in nuovi mercati, riducendo la concorrenza e aumentando la redditività, grazie a «Strategia oceano blu», libro innovativo che propone una struttura organizzata per identificare e implementare «strategie oceano blu» standard multi-settore. Scritto da W. Chan Kim e Renée Mauborgne, raccoglie le ultimissime ricerche sull'impatto delle idee innovative sui vecchi settori di business. Quando le società creano delle strategie e competono in mercati fissi, acquisendo vantaggi sugli altri, subentra una concorrenza spietata che insanguina le acque creando un «oceano rosso» infestato da perdite di quote di mercato e di utili nonché da un rallentamento della crescita. Le imprese devono invece creare una strategia oceano blu.

I soli esempi forniti, davvero convincenti, valgono la lettura dell'opera. I manager possono approfondire le regole e i principi sino ai consigli strategici chiave degli autori e trovare esempi dettagliati di come gli innovatori hanno creato strategie oceano blu proprie. Un'opera indispensabile per strateghi e imprenditori desiderosi di uscire da acque infestate da competitor-squali per gettarsi nella tranquillità di un grande oceano blu. © getAbstract



Investimenti finanziari – una sfida per le PMI

Opuscolo in broccura

36 pagine

Editore **Credit Suisse**

Economic Research

Disponibile solo in tedesco e francese

La liquidità intesa come mezzi di pagamento immediatamente disponibili permette di conservare la solvibilità di un'impresa e ne costituisce il motore di crescita. Tuttavia essa genera solo guadagni ridotti, se non pari a zero. Da uno studio condotto dal Credit Suisse si evince che dal 2000 la liquidità media rispetto al fatturato e al totale di bilancio ha registrato un sensibile incremento, superando la quota dell'8 per cento. Le corrispondenti possibilità d'investimento non vengono però sfruttate a sufficienza. Per le imprese – siano esse gruppi globali o PMI, oggetto precipuo dello studio – è importante, se non vitale, orientare la gestione finanziaria, attraverso la dovuta pianificazione e lungimiranza, ai propri obiettivi e alle proprie esigenze. Tuttavia, siccome a livello pratico ogni situazione è un caso a sé, lo studio non fornisce sistemi universalmente garantiti. Ciononostante, l'analisi minuziosa della situazione attuale è fondamentale per attirare l'attenzione dei responsabili su un aspetto spesso trascurato nell'attività di tutti i giorni. **schi**

Sponsoring

Informazioni dal mondo del Credit Suisse

Panoramica 58_Nuova collaborazione tra il Credit Suisse e la National Gallery di Londra 60_Musei svizzeri in salsa estiva
61_Calcio, il tramonto di un'era 62_Verso Sudafrica 2010



Cinema: giovani stelle crescono Dal 25 settembre al 5 ottobre avrà luogo la quarta edizione dello Zurich Film Festival, sotto la direzione di Karl Spoerri. I 24 film in concorso nelle sezioni «miglior film», «miglior documentario» e «miglior opera prima» si contenderanno il «Golden Eye» e i premi d'incoraggiamento e alla regia per un valore complessivo di 200 000 franchi. Chi sostituirà il produttore Albert S. Ruddy alla presidenza della giuria? A chi toccheranno gli onori del «A Tribute to», già conferito a Stephen Frears (2006) e Oliver Stone (2007)? Per la prima volta, quest'anno verrà assegnato anche il «Golden Icon Award» per attori o cineasti. schi
www.zurichfilmfestival.org

Golf: promesse sul green Il Credit Suisse sostiene da anni il gioco del golf in Svizzera: dal 1993 la Swiss Golf Foundation (SGF), dal 1999 l'Associazione Svizzera di Golf (ASG) e dal 2005 anche la Swiss PGA, l'organizzazione mantello dei professionisti del settore. Tutti i club dell'ASG beneficiano in vario modo della promozione dei giovani talenti. Ai campi Credit Suisse Junior Golf Academies i giovani possono allenarsi gratuitamente per tre giorni e mezzo sotto la guida di un professionista. Inoltre, dal 2006 gli incontri delle categorie U16 e U18 si tengono con cinque gironi di qualificazione e un torneo finale a fine ottobre, denominato

Credit Suisse Junior Tour. «La tensione di un torneo è un'esperienza decisiva. Permettendo ai giovani di fornire prestazioni in un contesto competitivo, il Credit Suisse Junior Tour contribuisce in modo incisivo a plasmare i giovani talenti», ha affermato Sandra Caviezel, responsabile Sponsoring al Private Banking del Credit Suisse, in occasione della tavola rotonda organizzata durante lo Swiss Golf Day al club Breitenloo. Il passaggio dallo sport amatoriale a quello agonistico viene pure seguito con particolare attenzione, come dimostra il Credit Suisse Challenge, organizzato dal 2006 a inizio luglio presso il golf club Wyllhof. tg



Nuovo spareggio a Crans-Montana? Dal 4 al 7 settembre Crans-Montana ospiterà come da tradizione l'Omega European Masters. Al momento di andare in stampa la lista dei concorrenti non era ancora definitiva, ma non abbiamo dubbi sulla caratura degli iscritti al più importante torneo di golf della Svizzera, tra cui figurano Lee Westwood e Rory McIlroy. E chissà che non si faccia il bis del 2007, quando solo allo spareggio l'australiano Brett Rumford ebbe la meglio sull'inglese Philip Archer. Terzo, a un tiro di distanza, il gallese Bradley Dredge. tg
www.omegaeuropeanmasters.com

Sir Charles Robert sul podio a Bad Ragaz? Il Bad Ragaz PGA Seniors Open fa ormai parte di diritto del tour europeo dei profes-

sionisti brizzolati del golf. Dall'8 al 10 agosto si misureranno tra loro i vincitori delle ultime edizioni: Carl Mason (Inghilterra, primo nel 2007), Juan Quirós (Spagna, primo nel 2006), Terry Gale (Australia, primo nel 2005) e Horacio Carbonetti (Argentina, primo nel 2003 e 2004). Due stelle appartenenti a generazioni diverse rientrano pure tra i favoriti: il 51enne italiano Costantino Rocca, eroe della Ryder-Cup, classificatosi al secondo posto lo scorso anno, e il 72enne neozelandese Sir Robert Charles, che ai New Zealand Open di quest'anno ha brillantemente superato il taglio nel tour regolare. tg

La vittoria storica alimenta le speranze Agli esordi dell'attuale stagione di Formula 1 erano in pochi a dare credito all'obiettivo di Mario Theissen, direttore di BMW Motorsport, ossia la vittoria a un Gran Premio da parte del team BMW Sauber. Dopo essere saliti più volte sul podio, l'8 giugno, sul circuito Gilles Villeneuve a Montreal, Robert Kubica e Nick Heidfeld hanno dipanato ogni dubbio residuo conquistando rispettivamente il primo e secondo posto. Con questa prestazione Kubica ha preso temporaneamente il comando della classifica generale davanti ad Hamilton. La BMW Sauber è addirittura pronta a conquistare il titolo mondiale? Seguite il rombo dei motori su www.credit-suisse.com/f1. schi

Credit Suisse Musica in montagna

Oltre al calcio, l'estate 2008 ha avuto in serbo anche alcune sorprese culturali: il Ticino ha degnamente festeggiato il trentesimo dell'Estival Jazz, mentre il Festival d'Opéra di Avenches ha accolto in veste di direttrice d'orchestra Graziella Contratto, la prima donna a ricoprire questa funzione. E per il piacere degli appassionati l'estate è ancora lunga. Il Credit Suisse sostiene anche il Festival di Davos – per la precisione dal 1986 – che si terrà dal 26 luglio al 9 agosto. La rassegna è unica nel suo genere e permette di seguire i talenti della musica classica in un ambiente intimo e familiare. Talenti, nota bene, che in futuro calcheranno verosimilmente le scene dei maggiori teatri del mondo. Il pubblico in costante aumento, unito al fascino suscitato su molti spettatori casuali diventati poi ospiti fedeli, conferma l'eccezionale qualità della rassegna. Prestazioni eccellenti senza timori reverbali, tradizione musicale senza stasi: ragioni più che sufficienti per concedersi un accattivante soggiorno a Davos. Dal 2007 l'appuntamento in terra grigione ha un nuovo ma ben noto sovrintendente. Il suo nome: Graziella Contratto. nm

Collaborazione storica

Connubio vincente tra il Credit Suisse e la National Gallery

In maggio il Credit Suisse e la National Gallery hanno siglato un'importante partnership, la prima di questo genere per il museo londinese. La collaborazione garantirà mezzi vitali per il finanziamento di tre mostre prestigiose nei prossimi tre anni; la prima è «Radical Light: Italy's Divisionist Painters», inaugurata il 18 giugno e dedicata ai pittori divisionisti italiani. Le impressioni sull'accordo e sull'evento del direttore della National Gallery, Nicholas Penny.

Bulletin: Perché questa partnership con il Credit Suisse è importante per la National Gallery?

Nicholas Penny: Innanzitutto penso che sia una forma di partnership piuttosto inconsueta per i musei inglesi. Si tratta di una collaborazione molto auspicabile per un museo, perché consente di liberarsi dal costante assillo di trovare sostegni. Ci dà molta più libertà, fatto oltremodo importante nelle professioni creative. Di solito il direttore di un museo deve spendere molto del suo tempo proprio nella ricerca di sostegno, a discapito di quello che potrebbe dedicare alla programmazione delle mostre e al controllo della qualità.

Chi ha fatto il primo passo?

In effetti siamo stati noi ad avvicinare il Credit Suisse, perché nel 2004 aveva già sponsorizzato la mostra «Raphael: From Urbino to Rome». Abbiamo ritenuto opportuno contattare la banca per quest'altra mostra dedicata al divisionismo italiano quando abbiamo saputo che intorno a fine anno l'avrebbe sponsorizzata anche al Kunsthaus di Zurigo. Ci hanno risposto: «Lasciamo perdere per il momento questa particolare mostra. Noi siamo interessati a trovare un museo con il quale avviare una partnership permanente». Devo riconoscere che ci ha sorpreso e fatto molto piacere. Nel quadro di questo accordo triennale il Credit Suisse sponsorizzerà una serie di mostre, la prima delle quali è appunto «Radical Light».

Ma la partnership non si limita alle mostre, vero?

Scopi principali della partnership sono lo sponsoring di esposizioni e il sostegno al nostro già ben avviato programma di formazione. Il Credit Suisse metterà a disposizione speciali progetti formativi per scuole e organizzazioni che già sostiene. L'accordo prevede anche un aspetto importante della nostra attività pubblica in generale, ossia l'apertura nelle ore serali del venerdì: si tratta di un

aspetto essenziale della nostra offerta, che ci consente di avvicinare al museo un pubblico diverso e più giovane.

Quali altri aspetti di questa alleanza sono importanti per la National Gallery?

Credo che a lungo termine il più grande vantaggio per noi sarà l'opportunità di apprendere dal Credit Suisse ad acquisire una prospettiva globale delle cose, una prospettiva che a noi manca: possiamo certamente imparare a lavorare meglio con altre organizzazioni, soprattutto in Asia; si tratta di un fattore importante perché sempre più visitatori arrivano a Londra dalla Cina e dall'India. Il Credit Suisse può vantare esperienza su questo terreno, perché ha sostenuto la Filarmónica di New York nella tournée asiatica, nello scorso mese di febbraio. Non sto pensando di spedire in Cina metà del museo, ma piuttosto di intensificare le nostre partnership con istituzioni nel continente asiatico.

La National Gallery beneficia del sostegno dello Stato. Perché una collaborazione con un'impresa privata è così importante?

Per la verità, bisogna dire che la National Gallery è sempre stata una partnership tra pubblico e privato. Questo connubio è sempre esistito fin dall'inizio. Furono infatti soggetti privati a credere nella necessità di un museo nazionale, soprattutto guardando all'esempio del Louvre e al grande successo del Musée Napoléon. La National Gallery nacque per concessione del Parlamento, che accolse i postulati di un piccolo gruppo di privati desiderosi di donare alla comunità le loro opere d'arte. In seguito la collezione è cresciuta grazie ad acquisti e altre donazioni, fino a trovare adeguata sede, nel 1831, nell'attuale edificio in Trafalgar Square. È importante osservare che il museo è gestito da amministratori fiduciari, senza ingerenza diretta dello Stato. Inoltre, molti non sanno che la National Gallery ha acquisito oltre un terzo delle opere oggi in suo possesso – una vera enormità –

grazie a donazioni o lasciti. E restringendo il campo ad alcuni dei pittori più importanti questo rapporto è perfino più elevato.

Quando avete cominciato a cercare un'azienda partner?

Nel 1991, anno di apertura dell'ala Sainsbury, che ci offre spazi molto generosi per mostre di più ampio richiamo.

Quali benefici vede invece per il Credit Suisse?

Anch'io me lo chiedo spesso. È una di quelle partnership in cui non è sempre ben chiaro chi esca «vincitore». Ma in effetti essa offre alla banca determinati vantaggi, a cominciare dalla visibilità del marchio. La National Gallery è senza dubbio un buon nome al quale associarsi. Quando il Credit Suisse ha occasione di intrattenere visitatori all'interno del museo, un aspetto contemplato dall'accordo, può comunicare l'esistenza di questa partnership e quindi affermare: «Abbiamo fornito un contributo rilevante alla vita culturale del paese». Il Credit Suisse cura molto bene le relazioni pubbliche a Londra, il che dimostra il suo orientamento per un impegno di lungo periodo, capace di maturare stabilmente benefici per le collettività alle quali si è legato.

Parliamo della mostra «Radical Light».

È una grande mostra perché propone al pubblico un tipo di arte quasi del tutto sconosciuto. Gli storici dell'arte conoscono il divisionismo, ma molti di coloro che hanno studiato storia dell'arte in Gran Bretagna non hanno mai avuto occasione di vedere opere del divisionismo. Tuttavia non è una di quelle esposizioni destinate a un sicuro successo «pirotecnico», perché si tratta di un movimento artistico poco conosciuto. La mostra consente di scoprire i suoi capolavori che, forse proprio grazie all'atmosfera malinconica, spettrale e inquietante di cui sono permeati, possiedono a mio modo di vedere una forza espressiva straordinaria. Si tratta di arte vera che esige dal pubblico un approccio attento

e riflessivo. Il rischio che corriamo è di proporla in un tempo in cui la gente cerca invece gratificazioni più edonistiche e immediate.

Ma se questo rischio esiste perché allora organizzarla?

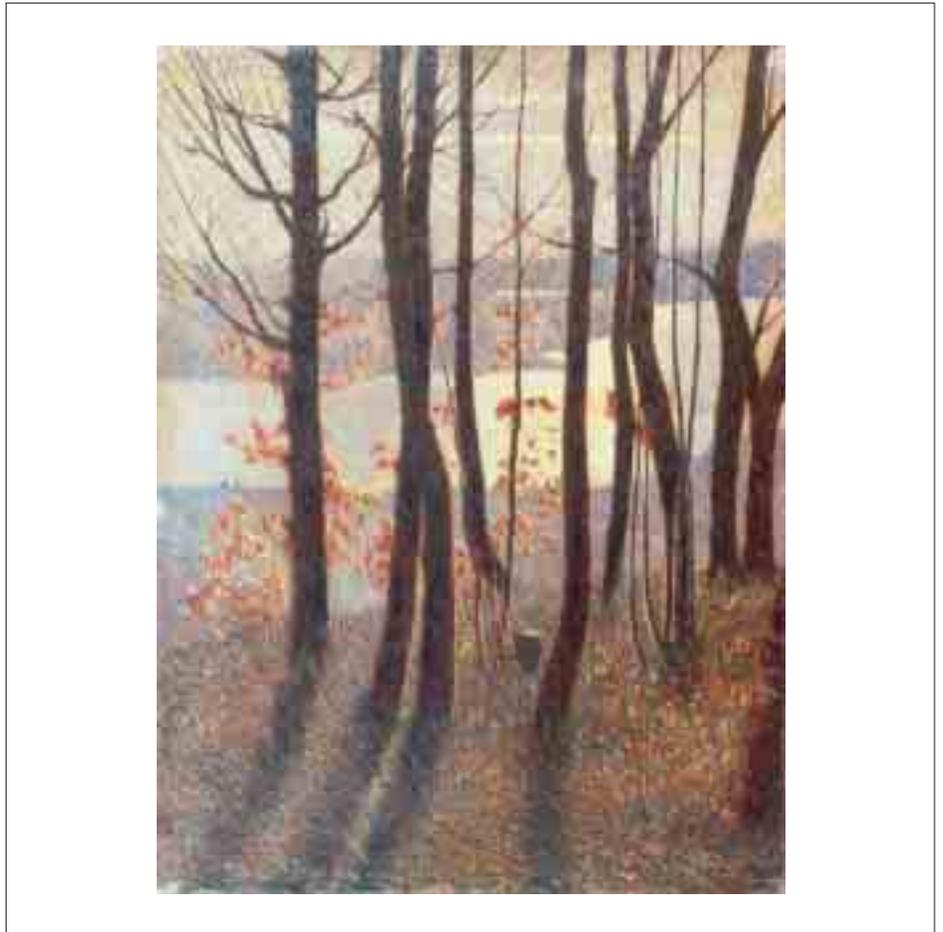
A un certo livello le mostre devono proporre qualcosa di nuovo, far scoprire nuovi lati di un artista che magari altri già conoscono e apprezzano, oppure illustrare al pubblico forme di espressione artistica ancora inedite. Ciò fa parte della nostra missione. Il nostro museo, se in passato si fosse limitato a mostrare capolavori già noti e affermati, non possiederebbe molte delle opere che il pubblico di oggi conosce e dimostra di amare. Ad esempio, molti dei dipinti acquisiti dalla National Gallery nel XIX secolo erano all'epoca di interesse minore e non certo popolari. Si tratta di un aspetto che viene spesso dimenticato quando si creano collezioni di alto profilo.

Può dirci qualcosa di più sul divisionismo? Si tratta di un movimento?

Sì, è un movimento. Come viene qualificato un movimento nella pittura? La sua forma più tipica è quando un certo numero di artisti concorda di appartenere allo stesso gruppo e decide di dare un nome a questa coesione. Possono esistere anche gruppi di singoli artisti che vengono per così dire «assemblati ed etichettati» dalla critica, ad esempio gli impressionisti. Lo stesso si può dire dei divisionisti. La maggior parte di essi si conosceva e condivideva le stesse idee e lo stesso modo di interpretare la pittura. E in effetti le opere di questi artisti hanno evidenti somiglianze: una delle più ovvie è l'applicazione del colore a punti e tratti che accomuna i puntinisti francesi. Le opere esposte alla National Gallery vanno fino all'inizio del XX secolo: la mostra è perciò di alto valore, perché va a occupare una parte di quel controverso terreno sul quale è difficile stabilire se l'arte è importante perché guarda avanti verso il futurismo e il modernismo, oppure perché rappresenta il culmine di una molteplicità di differenti tipi di pittura realista e figurativa.

Considerando il nome della mostra, suppongo che la luce sia un elemento centrale.

Certo, la raffigurazione della luce è un grande denominatore comune dei pittori divisionisti. Non a caso il movimento è noto anche per le ricerche condotte nell'ottica e nella fisica della luce. Spesso nelle opere divisioniste la luce ha quasi un effetto disturbante, come quello di una luce solare chiarissima oppure anche quella crepuscolare, che rende difficile distinguere le cose. Non si tratta mai



In alto «Mattino» di Vittore Grubicy de Dragon (1851–1920); il quadro è stato prestatato dalla Galleria d'Arte Moderna di Milano per la mostra «Radical Light», che ospiterà oltre 60 dipinti. **In basso a sinistra** La National Gallery a Trafalgar Square, Londra. **In basso a destra** Il direttore Nicholas Penny, entrato in carica lo scorso marzo, auspica che il museo diventi un centro di studi avanzati.

di una «luce facile». Alcuni quadri possono avere anche un effetto ottico inquietante, quasi come se l'opera guardasse l'osservatore piuttosto che il contrario.

Quali sono i suoi progetti per il museo?
In verità ne ho molti. Siccome mi considero uno studioso piuttosto serio, oppure un «curatore-studioso» diventato direttore, mi sta molto a cuore sviluppare il nostro programma formativo; vorrei che la National Gallery di-

ventasse un centro per studi di livello superiore e avanzato in materia di storia dell'arte.

Michèle Bodmer

Radical Light: Italy's Divisionist Painters
Ala Sainsbury, dal 18 giugno al 7 settembre 2008: tutti i giorni dalle 10 alle 18, il mercoledì dalle 10 alle 21.
www.nationalgallery.org.uk
La mostra è organizzata dalla National Gallery di Londra e dal Kunsthaus di Zurigo.

L'estate dei musei d'arte svizzeri

Tutta la magia dei colori e delle ombre

I musei sono luoghi freschi e tranquilli: già un ottimo motivo per varcarne la soglia... Le esposizioni attualmente in corso consentono inoltre, e soprattutto, di sondare il «mistero Svizzera». La mostra «Enigma Helvetia» a Lugano nonché gli incontri con Ferdinand Hodler a Berna, Balthus a Martigny e Segantini a St. Moritz regalano nuove e preziose esperienze conoscitive.

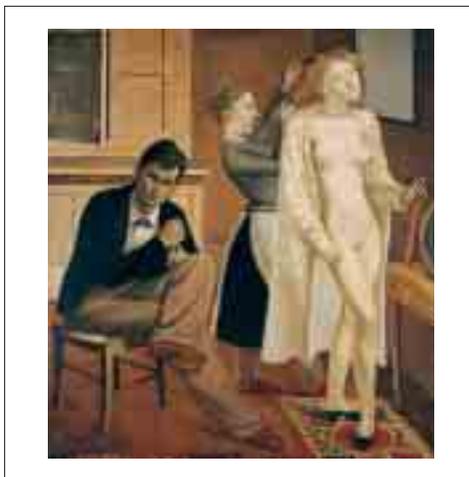
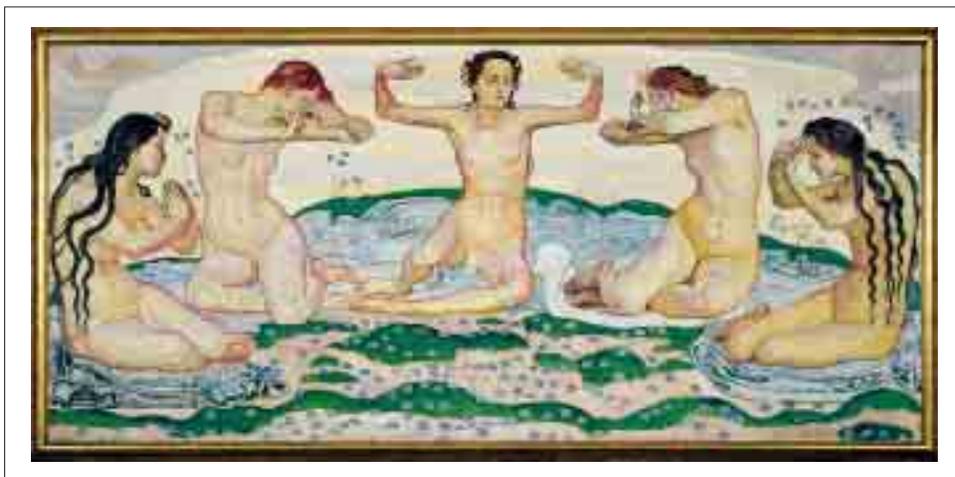
«L'opera d'arte rivelerà un nuovo ordine delle cose e sarà bella grazie all'idea del tutto che essa rivela», affermava Ferdinand Hodler. E ancora: «Tutta la magia dei colori e delle ombre deriva dalla luce».

Chi già pensava di conoscere a fondo il pittore svizzero, dopo aver visitato la mostra «Ferdinand Hodler. Una visione simbolista» al Kunstmuseum di Berna e aver studiato il catalogo che correde l'esposizione lo vedrà in una nuova luce e guarderà con piacere ancora maggiore alla magia delle sue opere.

In effetti Ferdinand Hodler figura tra gli artisti svizzeri più sottovalutati. Nella percezione dell'opinione pubblica, infatti, continua a essere ridotto alla sua immagine di artista nazionale dallo spirito combattivo, nata nel segno della resistenza spirituale alla vigilia del secondo conflitto mondiale. La rassegna, aperta fino al 10 agosto, ben si presta a illustrare il particolare contributo dato da Hodler al simbolismo europeo. Di centrale importanza, tra i 150 quadri esposti, sono le principali opere simboliste del Kunstmuseum di Berna, restaurate grazie a Léonard Gianadda, mecenate d'arte e direttore della Fondazione Pierre Gianadda di Martigny.

Ma vale la pena di fare un salto anche nel Vallese: presso la citata Fondazione Gianadda l'artista Balthus, scomparso nel 2001, viene ricordato con una retrospettiva per celebrare il centenario della sua nascita. In mostra fino al 23 novembre tutta la sua produzione artistica, con ritratti, paesaggi e naturalmente le seducenti ninfe che hanno alimentato il «mistero di Balthus». Con quale spirito avvicinarsi alla rassegna? È l'artista stesso a rispondere: «Balthus è un pittore di cui non si sa nulla. E adesso lasciateci guardare i quadri».

Con «Enigma Helvetia», il Museo Cantonale d'Arte e il Museo d'Arte di Lugano han-



In alto Hodler. Il giorno (prima versione), 1899, olio su tela, Kunstmuseum di Berna.

In basso a sinistra Balthus. La Toilette di Cathy, 1933, olio su tela, Parigi, Centre Georges Pompidou.

In basso a destra Giovanni Segantini. Mezzogiorno sulle alpi, 1981, olio su tela, Museo Segantini.

no realizzato la loro prima mostra comune, che offre una panoramica dell'attività artistica nella Confederazione e, grazie all'approccio interdisciplinare, riesce a illustrare al meglio all'osservatore l'arte, i riti e i miti della Svizzera moderna.

Con la mostra speciale «La serva di Segantini: musa e modella», aperta fino al 14 settembre, il Museo Segantini festeggia il 150° anniversario della nascita di Giovanni

Segantini. Il museo stesso è stato inaugurato esattamente 100 anni fa. **Andreas Schiendorfer**

Il Credit Suisse sostiene il Museo d'Arte di Lugano dal 1992, la Fondazione Pierre Gianadda di Martigny dal 1996 e il Kunstmuseum di Berna dal 2005. La mostra di Segantini è cofinanziata dal fondo del giubileo della Credit Suisse Foundation.

Da 15 anni sponsor principale dell'Associazione Svizzera di Football

Un sincero grazie a Jakob Kuhn e alla sua famiglia calcistica

Dei Campionati europei appena disputati in Svizzera e Austria rimane un buon ricordo. Lo stesso vale per Jakob Kuhn, il tecnico della nazionale giunto a fine mandato.

Jakob «Köbi» Kuhn è stato al timone della nazionale svizzera in occasione di 73 partite internazionali, conseguendo un bilancio di tutto rispetto: 32 vittorie, 18 pareggi e 23 sconfitte. Nel ruolo di allenatore ha guidato i rossocrociati durante tre fasi finali consecutive: Europei del 2004 in Portogallo, Mondiali del 2006 in Germania ed Europei del 2008 in Svizzera e Austria.

Se sul piano dei risultati gli svizzeri sono stati più concreti in Germania rispetto all'Europeo disputato in casa, sul piano del gioco hanno convinto anche in quest'ultima rassegna. I rossocrociati non sono ancora pronti per puntare al titolo, ma con la passione dimostrata la giovane selezione elvetica ha conquistato il cuore dei tifosi. In quest'ottica è stata sintomatica la terza partita contro il Portogallo: Kuhn, che ha sempre puntato sulla presenza di un ambiente familiare, ha centrato l'obiettivo di mantenere unita la sua «famiglia» anche se le elevate ambizioni erano state deluse.

Il Credit Suisse, che ha promosso il calcio svizzero già prima dell'era Kuhn e che lo sosterrà anche in futuro, è riconoscente per aver potuto accompagnare Jakob Kuhn durante il suo mandato. Sono stati sette anni grassi (cui non ne dovranno seguire sette magri...), anche dal punto di vista umano. La collaborazione con l'allenatore, ad esempio durante le riprese degli indimenticabili spot televisivi, negli incontri con i clienti e ovviamente nel contesto della nazionale, per i dipendenti del Credit Suisse addetti allo sponsoring è sempre stata oltremodo piacevole.

Anche riguardo ad altri aspetti il Credit Suisse è ampiamente soddisfatto di come si siano svolti gli Europei (fanno eccezione le condizioni atmosferiche, di cui ovviamente non era responsabile...). In veste di sponsor principale ha agevolato il lavoro dei vari professionisti a Feusisberg – giocatori e rappresentanti dei media – e ha permesso ai tifosi, con varie iniziative, di vivere molti momenti entusiasmanti.

Andreas Schiendorfer



In alto Vale anche per noi: «Merci Köbi!» **Al centro a sinistra** La prima vittoria svizzera a un Europeo **Al centro a destra** Il centro stampa di Feusisberg gremito di giornalisti. **In basso a sinistra** Eventi del Credit Suisse aperti al pubblico: Daniel Gyax firma autografi all'aeroporto di Zurigo. **In basso a destra** Interessanti incontri con i clienti: Benedikt Weibel (a destra), delegato del Consiglio federale per Euro 2008, in un «prepartita» allo Stade de Suisse con Stéphane Chapuisat (al centro) e Hans Baumgartner, responsabile Clientela commerciale Svizzera-PMI.

Eliminatorie mondiali

La missione Sudafrica è iniziata

Il nuovo allenatore della nazionale Ottmar Hitzfeld non ha tempo per esperimenti: il torneo di qualificazione per i Mondiali del 2010 comincerà infatti in settembre, e già in ottobre potrebbe vivere una fase decisiva.



Ottmar Hitzfeld ha dimostrato di saper centrare traguardi importanti anche con squadre meno quotate: nel 1984 ha portato lo Zugo in Lega nazionale B e nel 1985 ha vinto la Coppa con l'Aarau.

Appena archiviato il Campionato europeo la nazionale svizzera di calcio si appresta ad affrontare la prossima sfida, ossia il torneo di qualificazione ai Mondiali del 2010. A capo della missione Sudafrica vi è il nuovo selezionatore Ottmar Hitzfeld. Celebrato dai media come messia, nelle attese della stampa e dei tifosi dovrà traghettare i rossocrociati ai Mondiali e colmare il divario che ancora separa la giovane e talentuosa squadra elvetica dalle nazionali dal blasone più prestigioso. Siccome manca il tempo per effettuare esperimenti – in programma vi è un solo incontro di preparazione il 20 agosto a Ginevra – è ragionevole ritenere che il nuovo tecnico confermerà a grandi linee la selezione attuale. Ancora sconosciuto è il sistema di gioco che

Hitzfeld vorrà adottare. Se opererà per il 4-4-2 come nel Bayern occorrerà una seconda punta accanto ad Alex Frei. Sarà Blaise N'Kufo, che sotto Jakob Kuhn non ha mai veramente brillato? Oppure Eren Derdiyok? O un altro attaccante ancora tutto da scoprire?

La strada verso il Sudafrica lascia spazio a un giustificato ottimismo, tuttavia non mancano le insidie. Il 6 settembre la Svizzera giocherà in Israele e il 10 settembre affronterà il Lussemburgo a Zurigo, mentre in ottobre seguiranno la partita casalinga contro la Lettonia e la trasferta in Grecia. Il prossimo autunno potrebbe quindi già rivelarsi decisivo. La magia di Hitzfeld dovrà agire in fretta. Noi ci crediamo. **Michael Kroboth**

Sigla editoriale

Editore

Credit Suisse
Casella postale 2
8070 Zurigo
Telefono +41 44 333 11 11
Fax +41 44 332 55 55

Redazione

Daniel Huber (dhu) (Head of Publications), Marcus Balogh (ba), Michèle Bodmer (mb), Dorothee Enskog (de), Regula Gerber (rg), Mandana Razavi (mar), Andreas Schiendorfer (schi)

E-mail

redaktion.bulletin@credit-suisse.com

Collaboratori di questo numero

Ute Eberle, Ingo Petz, Beat Stauffer, Andreas Walker, Anja Papp, Joy Bolli (jbo), Christian Etzensperger, Claude Maurer, Sven Schubert, Steven Soranno, Marcel Thieliant; Michael Kroboth (mk); Peter Hossli, Urs Schwarz, Cornelia Stauffer; Andreas Thomann (ath)

Internet

www.credit-suisse.com/infocus

Marketing

Veronica Zimnic (vz)

Traduzione italiana

Servizio linguistico del Credit Suisse: Francesco Di Lena, Michele Bruno, Tiziana Centorame, Alessandra Maiocchi, Simona Meucci Cimiotti, Antonella Montesi

Progetto grafico

www.arnold.inhaltundform.com:
Daniel Peterhans, Arno Bandli, Monika Häfliger, Petra Feusi (gestione del progetto)

Inserzioni

Pauletto GmbH, Miriam Dudek, Kleinstrasse 16, 8008 Zurigo, telefono/fax 043 268 54 56

Tiratura certificata REMP 2007

145 733

Registrazione ISSN

ISSN 1662-4580

Stampa

NZZ Fretz AG

Commissione di redazione

René Buholzer (Head of Public Policy), Monika Dunant (Head of Communications Private Banking), Urs P. Gauch (responsabile Clientela commerciale Svizzera – Grandi imprese), Fritz Gutbrodt (Head Chairman's Office), Angelika Jahn (Investment Services & Products), Hubert Lienhard (Asset Management Distribution Services), Andrés Luther (Head of Group Communications), Charles Naylor (Head of Corporate Communications), Fritz Stahel (Credit Suisse Economic Research), Christian Vonesch (Head of Private & Business Banking Aarau)

Anno 114

Esce 5 volte all'anno in italiano, tedesco, francese e inglese. Riproduzione di testi consentita con l'indicazione «Dal Bulletin del Credit Suisse».

Cambiamenti d'indirizzo

Vanno comunicati in forma scritta, allegando la busta di consegna originale, alla vostra succursale del Credit Suisse oppure a: Credit Suisse, ULAZ 12, Casella postale 100, 8070 Zurigo.

La presente pubblicazione persegue esclusivamente fini informativi. Non costituisce né un'offerta né un invito all'acquisto o alla vendita di valori mobiliari da parte del Credit Suisse. Le indicazioni sulle performance registrate in passato non garantiscono necessariamente un'evoluzione positiva per il futuro. Le analisi e le conclusioni riportate nella presente pubblicazione sono state elaborate dal Credit Suisse e potrebbero essere già state utilizzate per transazioni effettuate da società del Credit Suisse Group prima della loro trasmissione ai clienti del Credit Suisse. Le opinioni espresse in questo documento sono quelle del Credit Suisse al momento di andare in stampa (è fatta riserva di modifiche). Il Credit Suisse è una banca svizzera.

Nel cuore della società

Il Credit Suisse è convinto che la responsabilità aziendale verso la società e l'ambiente sia un fattore importante ai fini del successo economico.

Panoramica 64_«bike to work» 65_Filantropia 66_Convegno scientifico 68_Children's Storefront
69_Notizie internazionali



Fare qualcosa per la propria salute e l'ambiente: in giugno circa mille collaboratori del Credit Suisse hanno partecipato all'iniziativa nazionale «bike to work» e, come Kimchi Mazzetti-Nguyen a Ginevra, hanno percorso l'intero o parte del tragitto casa-lavoro in bicicletta. Nulla vieta di proseguire la campagna su base individuale e volontaria. Al contrario, proprio ora splendono le più belle giornate di sole: l'estate invita a inforcare la bicicletta.

Al lavoro in bicicletta

Positivo bilancio dell'iniziativa «bike to work»: in giugno molti collaboratori del Credit Suisse hanno aderito a questa campagna finalizzata a ridurre le emissioni nocive nell'aria e a promuovere la salute nell'azienda.

Testo: Cornelia Stauffer

Al Credit Suisse non è difficile trovare collaboratori che si recano al lavoro in bicicletta: «Vado in ufficio ogni giorno con la mia city-bike, indipendentemente dal tempo che fa», racconta Marco Lucheschi. «Vivo e lavoro a Lugano, e per i tre chilometri che devo percorrere impiego circa otto minuti». L'aria fresca del mattino lo aiuta a svegliarsi, e la pedalata serale è a volte un'opportunità per smaltire la tensione accumulata durante la giornata, aggiunge Lucheschi, che anche nel tempo libero inforca regolarmente la bicicletta. Partecipare all'iniziativa «bike to work» è stato quindi naturale, e contemporaneamente una gradita opportunità per incoraggiare anche i colleghi del team a recarsi in ufficio in bicicletta, e, se possibile, non solo in giugno.

«Ciascuno di noi può fornire il proprio contributo per ridurre le emissioni nocive, ad esempio nel tragitto per raggiungere il luogo di lavoro», spiega Ulrich Körner, CEO Credit Suisse Svizzera, «per questo sosteniamo anche l'iniziativa «bike to work»». Nel far ciò il Credit Suisse si trova in ottima compagnia: quest'anno sono infatti ben 873 le aziende svizzere che hanno preso parte alla campagna lanciata dall'organizzazione non profit «Pro Velo». L'iniziativa è stata importante, perché ha anche permesso di contribuire alla promozione della salute nell'azienda, aggiunge Körner.

Per rendere la proposta più allettante è stato indetto un concorso a squadre per team composti da quattro partecipanti, come illustrato dal coordinatore Otti Bisang, Credit Suisse Public Policy – Sustainability Affairs, che precisa: «Il premio non è stato certo l'obiettivo principale, abbiamo piuttosto cercato di rafforzare lo spirito di gruppo. In Svizzera, giugno è uno dei mesi più piovigginosi. Proprio con il brutto tempo la mo-

tivazione di prendere la bicicletta è decisamente maggiore se coadiuvata dal controllo sociale del team».

Il successo che l'iniziativa ha avuto tra i collaboratori del Credit Suisse gli ha dato ragione: complessivamente si sono iscritti 950 partecipanti, molti dei quali hanno optato per la combinazione treno-bicicletta. Otti Bisang sa inoltre di molti dipendenti che nello stesso periodo hanno partecipato non ufficialmente, quindi al di fuori della competizione, semplicemente perché volevano recarsi al lavoro in bicicletta sporadicamente, e non tutti i giorni. «Va da sé che la riduzione di emissioni derivante dal comportamento di un singolo collaboratore in un giorno di lavoro non è enorme; ma se per un mese intero si sostituisce la bicicletta alla macchina, allora il risultato cambia e, moltiplicandolo per il numero dei partecipanti, in considerazione anche del numero di aziende svizzere che aderiscono all'iniziativa, il contributo alla tutela dell'ambiente diventa ben più di un mero gesto simbolico».

Otti Bisang è convinto che l'iniziativa abbia promosso la coscienza ecologica dei collaboratori del Credit Suisse: «Chi ha partecipato a «bike to work» sicuramente andrà di più in bicicletta anche durante il tempo libero, e chi va regolarmente in bicicletta è maggiormente sensibilizzato e quindi motivato a

fare di più per l'ambiente, ad esempio cerca di fare meno fotocopie o di spegnere il computer durante la pausa pranzo».

Ulrich Körner colloca l'iniziativa in un contesto più ampio e molto importante: «Dal 2006 il Credit Suisse è la prima grande azienda che in Svizzera è neutrale rispetto al CO₂, ed entro la fine del 2009 intende raggiungere questo ambizioso traguardo in tutto il mondo. Non vogliamo solo stabilizzare il nostro consumo di energia: vogliamo ridurlo a livello mondiale. L'azione «bike to work» si è quindi svolta nell'ambito della nostra iniziativa globale Corporate Citizenship «Protezione del clima», afferma Körner.

Naturalmente l'iniziativa ha coinvolto con entusiasmo anche rappresentanti di altre nazionalità: come Kimchi Mazzetti-Nguyen a Ginevra, che per il tragitto di andata e ritorno al lavoro con la bicicletta ha impiegato una quarantina di minuti. «Mi sono prefissata di praticare mezz'ora di sport al giorno», spiega questa sportiva vietnamita, che, nel suo paese d'origine dove è cresciuta, ha conosciuto la bicicletta come mezzo di trasporto principale. È un'appassionata ciclista e né la pioggia né la neve possono dissuaderla dal suo intento. «Partecipo anche alle giornate annuali senz'auto «slowUp», aggiunge Kimchi Mazzetti-Nguyen. <

slowUp: un paese in movimento Nel 2000, su un tratto stradale di 30 chilometri è stata organizzata una giornata senz'auto per ciclisti. Oggi sono oltre 400 000 le persone che partecipano alle 13 manifestazioni. «Nell'ambito del volontariato aziendale, vari dipendenti del Credit Suisse sostengono Procap nell'assistere i portatori di handicap. «È un arricchimento per tutti i partecipanti a slowUp, in particolare anche per i nostri collaboratori», spiega Zahra Darvishi, del Volunteering Office.

Un giorno speciale

Dedicare un giorno all'anno a una buona causa? Questa proposta ha convinto molti collaboratori del Credit Suisse in Svizzera, che si sono rimboccati le maniche per portare il loro contributo a organizzazioni caritatevoli in qualità di volontari.

Testo: Urs Schwarz

Molte persone che beneficiano del sostegno della società vogliono mostrarsi riconoscenti e contribuire a consolidare il successo della comunità in cui vivono o lavorano. Gli svizzeri sono da sempre particolarmente interessati al volontariato: sia aiutando la comunità, come membri di un'associazione o nell'amministrazione locale, essi devolvono infatti il loro tempo a una causa. Senza gli sforzi dei volontari, un gran numero di organizzazioni caritatevoli del paese dovrebbe chiudere i battenti e i pilastri di una società coesa inizierebbero a barcollare.

Il piacere di aiutare

Benché le attività di volontariato siano intrinseche nella società svizzera, a livello aziendale sono ancora in fasce. Nel 2006 il Credit Suisse ha affrontato per la prima volta questo argomento: su iniziativa di Hanspeter Kurzmeyer, responsabile Clientela privata Svizzera, la banca e i suoi collaboratori hanno dato un prezioso contributo nell'ambito della cosiddetta Giornata della Minestra della Solidarietà, una campagna condotta dall'associazione caritatevole Mense svizzere, che si adopera per combattere la povertà in Svizzera raccogliendo generi alimentari in eccesso e distribuendoli, tramite numerose istituzioni sociali, alle persone bisognose. Il successo di tale evento ha portato i dipendenti e la banca ad abbracciare la causa del volontariato a livello aziendale.

Nel quadro della sua iniziativa Corporate Citizenship estesa a livello mondiale, nell'aprile 2008 il Credit Suisse ha ufficialmente promosso il Corporate Volunteering in Svizzera collaborando con sette organizzazioni non profit coinvolte nello sviluppo e nell'istruzione della comunità. «Gli obiettivi di queste organizzazioni sono perfettamente in linea con i nostri», afferma Fritz Gutbrodt, responsabile Chairman's Office del Credit Suisse.

«Il volontariato è un pilastro importante nella nostra cultura aziendale», sottolinea Ulrich Körner, CEO del Credit Suisse Svizzera. «Il suo valore non può mai essere evidenziato abbastanza, poiché non promuove soltanto le capacità sociali e specialistiche, ma contribuisce anche alla reputazione della nostra azienda».

Fra i partner dell'iniziativa figurano la Croce Rossa Svizzera e la fondazione Bergwaldprojekt (Progetto per le foreste di montagna) che, come indica il nome, lotta per la salvaguardia dei boschi alpini. Procap, Plusport e Love Ride Switzerland sono tutte iniziative che si occupano di persone disabili, mentre la fondazione Hoffnung für Menschen in Not (Speranza per le persone bisognose) concentra i suoi sforzi nell'aiutare le persone che vivono in condizioni di povertà e si occupa altresì della coordinazione della Giornata della Minestra della Solidarietà insieme a Mense svizzere.

L'organizzazione Young Enterprise Switzerland persegue invece un altro obiettivo: impartire ai giovani nozioni di finanza ed economia in modo tale da prepararli all'esigente mercato del lavoro. Oltre a sostenere questi partner ufficiali, le regioni della banca in Svizzera sostengono alcune loro attività di volontariato locali. Nel quadro dell'iniziativa di volontariato aziendale in Svizzera, i dipendenti del Credit Suisse sono incoraggiati a dedicare un giorno all'anno al lavoro nell'ambito di un progetto gestito da una delle organizzazioni partner. Questa giornata all'insegna della solidarietà viene pagata dalla banca come un giorno di lavoro.

Un cuore grande così

La Love Ride Switzerland, che si è svolta a Dübendorf il 4 maggio, è un evento a cadenza annuale sul modello della raccolta fondi statunitense che porta lo stesso nome. In tale occasione i motociclisti si riuniscono al fine di raccogliere donazioni per organizzazioni caritatevoli destinate a sostenere bambini affetti da diverse malattie muscolari. Vari collaboratori della banca, fra cui Marcel Huly, hanno preso al volo l'opportunità di partecipare a questa manifestazione. «Ho deciso di portare il mio contributo quale volontario poiché ho la strada nel sangue», afferma il giovane bancario che ha prestato il suo aiuto a dirigere il traffico provocato dai 10000 motociclisti della Love Ride. <



Marcel Huly (a destra) e il motociclista Max si sono conosciuti alla Love Ride Switzerland, un evento dedicato alla raccolta di fondi.

A mali estremi...

... estremi rimedi. Tanto hanno chiesto i ricercatori e urbanisti accorsi al World Science Summit di New York, patrocinato dal Credit Suisse, per scongiurare le conseguenze del mutamento climatico.

Testo: Peter Hossli

Steven Chu, fisico e direttore del Lawrence Berkeley National Laboratory, parla a chiare lettere: «Se entro il 2050 non avremo invertito la rotta, negli Stati Uniti la produzione di generi alimentari diminuirà del 20 per cento». A suffragio della sua ipotesi menziona la penuria di neve in montagna e la conseguente scarsità d'acqua per irrigare i capi della California. «L'America si ritroverà con il piatto vuoto». Per non parlare dell'inaridimento dei boschi e delle inondazioni dei litorali, ha continuato il premio Nobel. «La nostra unica speranza contro la catastrofe climatica è l'adozione di una tecnologia rivoluzionaria». Con la sua relazione, Chu ha inaugurato la tavola rotonda «scienza radiocale per un pianeta in surriscaldamento» del World Science Summit, tenutosi a fine maggio nella Grande Mela, annunciando altresì che nel mondo scientifico si respirerebbe un'aria elettrizzante: i più rinomati ricercatori si sarebbero gettati in una corsa contro il tempo per sviluppare idee rivoluzionarie.

Ricerca su vegetali di sintesi

Chu ha abbozzato la creazione – grazie alla nanotecnologia – di celle solari di nuova generazione. Poi ha presentato piante geneticamente modificate in grado di fornire saccaridi assai più complessi e quindi carburante biologico più pregiato rispetto a quello estratto dal mais o dalla canna da zucchero. Attualmente si lavora su erbe sintetiche che generano energia mediante fotosintesi. In conclusione Chu ha mostrato un'immagine della terra ripresa dalla luna. «Il nostro pianeta non è stupendo?», ha chiesto. «È unico e insostituibile». Opinione condivisa anche dal ministro cinese del-

l'ambiente, Zhenhua Xie. La crescita esponenziale del suo paese sarebbe «tutt'altro che sostenibile», e se non si corre velocemente ai ripari il boom economico provocherà danni irreparabili. Ragioni che hanno spinto il governo cinese a commissionare allo studio d'ingegneria britannico Arup la costruzione di Dongtan, una città modello ecocompatibile su un'isola nei pressi di Shanghai. Peter Head, direttore di Arup, ha presentato il progetto spiegando perché ogni città del mondo dovrebbe prendere esempio da Dongtan. «100 anni fa ogni individuo disponeva di otto ettari di terra», ha affermato. «Oggi sono soltanto due, ma noi ci comportiamo come se non fosse accaduto niente».

Entro il 2010 Head vuole concludere la prima fase, che permetterà a 7000 persone di insediarsi a Dongtan e viverci in sintonia con la natura. Nel corso degli anni l'agglomerato potrà poi crescere e arrivare al mezzo milione di abitanti. Dongtan si affaccia sul mare e sarà approvvigionata per nave, la produzione di energia elettrica proverrà dal vento o da centrali alimentate con rifiuti organici. I materiali da costruzione sono ecocompatibili, l'acqua viene riciclata, i trasporti pubblici e le reti pedestri e ciclabili sono ottimizzati. Tutte le automobili funzionano a celle di combustione o motore elettrico, rendendo la città assai più tranquilla, e notevolmente più vivibile. Nelle immediate vicinanze di Dongtan si coltivano i generi alimentari di prima necessità.

Ma per Dickson Despommier questo non basta. «Entro il 2050 ci servirà la superficie del Brasile per poter sfamare tre miliardi di persone in più», ha affermato il professore

di protezione dell'ambiente e salute della Columbia University. «Ma il Brasile è già occupato». E visto che l'80 per cento dei terreni agricoli globali è edificato, propone di piantare cavoli e patate, viti e frumento in piena città. Entro il 2030, l'80 per cento dell'umanità vivrà in zone urbane. «Il cibo deve crescere dove si vive», sostiene Despommier. «Non soltanto è possibile, ma è imperativo. La natura potrà riprendersi soltanto se glielo permetteremo».

Case, uffici e serre

Con i suoi studenti, da otto anni sta sviluppando il singolare progetto dell'agricoltura verticale. Grattacieli di vetro che raggruppano serre, abitazioni e uffici. Per l'irrigazione delle piante si ricorre all'acqua di scolo cittadina. Le celle solari sulle facciate forniscono l'energia necessaria alle fattorie a piani. Spera di poter costruire la prima torre ad Incheon, città situata nei pressi di Seoul, e coltivarvi riso e fragole, ma anche allevarvi pollame e gamberetti. La forza propulsiva per i progetti rivoluzionari non proverrebbe tanto dallo Stato, bensì dal settore privato, si è sintetizzato nel dibattito. «Gli investitori hanno capito che con idee estreme è possibile salvare il mondo e fare un mucchio di soldi», ha continuato Peter Head. Qualcuno dal pubblico ha chiesto se il problema del clima non si risolverà da solo quando il barile di greggio toccherà i 250 dollari. «Non basta», ha ribadito il fisico Chu, ricordando lo shock petrolifero degli anni Settanta: non appena i prezzi ripresero a scendere diminuì anche l'urgenza. «Stiamo attraversando una crisi. L'uomo tuttavia è una specie che può venirne a capo». <



Peter Head è direttore dello studio d'ingegneria britannico Arup, che in Cina sta sviluppando Dongtan, la città modello ecocompatibile.

«Il futuro è verde»

Bulletin: Edificare ex novo una città modello sembra fattibile, il problema si pone invece nel rendere ecocompatibili quelle attuali.

Peter Head: In questo contesto è imprescindibile la cooperazione tra l'economia privata e lo Stato, allo scopo di ridurre le emissioni di CO₂. Abbiamo concepito modelli di rinverdimento sull'arco di 30 anni per città e regioni con 100 000 fino a 200 000 abitanti.

E come si possono tradurre in pratica?

In primo luogo si tratta di migliorare i trasporti pubblici, le vie ciclabili e le zone pedonali. La produzione di generi alimentari va dislocata nell'area urbana, che va edificata più densamente in modo da permettere la creazione di spazi verdi.

Il sogno della città modello perdura da decenni. I progetti in Brasile, Messico o Australia hanno portato ad artifici privi di vita.

Come evitare di fare la stessa fine?

Spesso la progettazione urbana manca di autenticità. È importante capire e tenere conto della cultura, della storia e dell'ambiente naturale di un sito affinché possa avere dinamismo culturale e svilupparsi in modo organico.

Di norma è il mercato a dettar legge sulla prosperità di una città, e il mercato non è pianificabile.

Il progetto della città modello deve tener conto del valore commerciale del terreno. Noi creiamo solo le condizioni quadro affinché il settore privato possa costruire in modo sostenibile. Lo sfruttamento efficiente delle risorse sarà la molla per la crescita economica. Il futuro è verde.

Sia in Europa che in Asia e negli Stati Uniti fioriscono iniziative per rinverdire le città.

Perché proprio adesso?

Gli investitori hanno individuato le potenzialità finanziarie dell'ecologia e molti dirigenti vi intravedono ottime opportunità d'affari. Se in passato si parlava di responsabilità aziendale, oggi l'ambiente è un business nudo e crudo. **hoss**



In alto A fine maggio gli storici saloni della Columbia University di New York hanno ospitato il World Science Summit, sostenuto dal Credit Suisse. **In basso** Al dibattito incentrato sul surriscaldamento climatico hanno partecipato autorevoli personalità (da sinistra): Steven Chu, direttore del Lawrence Berkeley National Laboratory; Peter Head, direttore dello studio d'ingegneria britannico Arup; il prof. Dickson Despommier della Columbia University; Andy Karsner, segretario aggiunto all'Energia; Walter Isaacson, presidente e CEO di Aspen Institute.

Una scuola unica ad Harlem

Children's Storefront

Children's Storefront, una scuola privata gratuita ubicata nel distretto di East Harlem a New York City, si impegna per offrire agli studenti una solida preparazione. Il budget operativo della scuola, pari a 3,6 milioni di dollari all'anno, è coperto quasi interamente da contributi di privati. Il Credit Suisse figura tra i maggiori donatori.

Testo: Dorothee Enskog

Children's Storefront, originariamente creata dal poeta Ned O'Gorman nel 1966 come centro di accoglienza e aggregazione per i bambini di Harlem, si è sviluppata nel tempo come istituto scolastico indipendente per bambini e ragazzi dalla scuola materna fino alle medie. Harlem è un quartiere problematico sotto numerosi punti di vista, con un reddito pro capite medio di 16.600 dollari e la maggiore concentrazione di centri sociali e di assistenza per dipendenze da droghe nell'intera contea metropolitana di Manhattan. Oltre al vasto piano didattico istituzionale, la scuola offre un programma di doposcuola e di sostegno finalizzato a supportare lo sviluppo degli allievi nonché a tenerli al sicuro nei pomeriggi e durante la pausa estiva, quando alcuni di loro non sono seguiti dai genitori e sono più esposti alle influenze negative.

In questo anno scolastico gli allievi iscritti sono 170; oltre che ai normali corsi come matematica, storia e inglese, possono partecipare a un'ampia gamma di attività extracurricolari come canto gospel, arte, corsa e danza africana. Per gestire tutte queste attività, i 40 collaboratori della scuola fanno affidamento sul sostegno di 70 entusiasti volontari che apportano il loro aiuto nelle aule scolastiche e in biblioteca, ma anche dietro le quinte nella raccolta di fondi e nell'amministrazione. La scuola offre anche un servizio di tutoring e di aiuto per i compiti a casa, un ambito in cui l'impegno dei collaboratori del Credit Suisse è davvero concreto.

Gli impiegati di banca fanno la differenza

Lo scorso anno, oltre 110 dipendenti della banca hanno dedicato 430 ore del loro tem-

po libero a favore di Children's Storefront, prevalentemente per attività di tutoring. Due volte al mese, alcuni junior investment banker e la Managing Director Eileen Urban si recano in questa scuola per fare da tutor ai ragazzi. «Quattro o cinque di noi trascorrono alcune ore ad aiutare gli allievi di seconda, terza e quarta elementare nelle materie in cui incontrano maggiori difficoltà, di norma matematica e lettura. Credo che i junior banker coinvolti nel progetto vivano un'esperienza positiva, perché i bambini sono estremamente stimolanti e interessati a noi», spiega Eileen Urban. «Dall'altro lato, i giovani banker sono impazienti di vedere i risultati del loro lavoro».

Un altro volontario è il Managing Director George Weiksner, il quale dedica più di cento ore l'anno alle attività di membro del consiglio scolastico, consulente per l'avviamento alla carriera e tutor per studenti. «Non è soltanto qualcosa di appagante», afferma. «L'educazione è il modo più efficace con cui i ragazzi del quartiere possono compensare i molti svantaggi a cui sono esposti. Personalmente, incoraggio gli altri a cogliere l'opportunità di restituire in parte alle proprie comunità quanto di buono hanno avuto dalla vita».

Children's Storefront è l'ente di beneficenza d'elezione per la divisione Investment Banking del Credit Suisse a New York. «Raccogliamo fondi per la scuola anche in occasione della nostra festa di Natale», precisa Eileen Urban. Gli altri progetti in corso comprendono l'organizzazione di una raccolta di libri, la ricerca di doni di Natale per gli studenti o la partecipazione assieme ai bambini della scuola materna a un progetto artistico a favore di una casa di riposo locale.

La missione della scuola non è soltanto quella di preparare i ragazzi alla loro vita adulta sotto il profilo didattico, ma anche di fornire loro l'assistenza sociale ed emotiva di cui hanno bisogno per il prosieguo del loro percorso formativo, in stretta collaborazione con le famiglie e i membri della comunità. «Vogliamo consentire a ogni giovane di esprimere appieno il suo potenziale offrendogli l'opportunità di avvalersi di una formazione eccellente. Abbiniamo la politica di ammissione libera del sistema scolastico pubblico statunitense al rigoroso programma didattico di una scuola privata. Un approccio che si è rivelato assolutamente vincente», afferma Kathy Egmont, preside di Children's Storefront. Circa il 93 per cento degli allievi che escono dalla scuola riesce poi a diplomarsi al liceo, e quasi il 75 per cento prosegue gli studi all'università. Si tratta di dati nettamente superiori alla media del quartiere, dove i giovani che terminano il liceo non sono più del 33 per cento.

«Quando una persona non riesce a terminare il liceo, i costi sociali sono molto elevati, in quanto il tasso di disoccupazione per chi non ha un diploma è due volte e mezzo più elevato rispetto a chi è in possesso di un titolo di studio superiore», ha affermato Rob Shafir, CEO della regione Americas del Credit Suisse in occasione dell'annuale serata di gala di primavera della scuola, tenutasi a New York il 19 maggio. «Un investimento in Children's Storefront è quindi decisamente remunerativo», ha affermato Shafir davanti alla platea di 500 sostenitori della scuola. Il Credit Suisse, che è stato ospite d'onore dell'evento, quest'anno ha effettuato una donazione di 250.000 dollari a favore della scuola. <

Notizie in breve

Aiuto in caso di catastrofe



Ai collaboratori del Credit Suisse di varie regioni viene a volte concesso di lasciare a casa i propri vestiti formali e di andare al lavoro in jeans. Tuttavia a una condizione: devono impegnarsi a effettuare donazioni a scopo benefico. Il denaro raccolto dai collaboratori lo scorso 23 maggio, in occasione dell'ultimo Jeans Day, è stato destinato agli interventi di assistenza e soccorso in Cina e Myanmar. Il 12 maggio, un terremoto di magnitudo 7,9 sulla scala Richter ha scosso la provincia del Sichuan, nel nord-ovest della Cina, causando 80 000 vittime tra morti e dispersi e provocando più di cinque milioni di senza tetto. Circa 10 giorni prima, il 2 maggio, il ciclone Nargis aveva colpito il Sud-est asiatico devastando il Myanmar e provocando 130 000 tra morti e dispersi. Grazie al Jeans Day i collaboratori del Credit Suisse della regione dell'Asia Pacifico sono riusciti a raccogliere quasi 500 000 franchi. Utilizzando altri canali, i dipendenti della banca hanno inoltre accumulato ulteriori 200 000 franchi. Il fondo per gli aiuti in caso di catastrofe della Credit Suisse Foundation ha portato il suo contributo donando il doppio della cifra raccolta dai collaboratori. L'importo totale devoluto è così salito a più di 2 milioni di franchi, a cui si sono aggiunte due donazioni aziendali dirette, ciascuna di 500 000 franchi, destinate a progetti per gli aiuti d'emergenza in Myanmar e Cina. La cifra totale della raccolta fondi supera dunque i tre milioni di franchi.

«Il sostegno straordinario e caloroso dei collaboratori del Credit Suisse è veramente ammirevole», afferma Janine Händel, responsabile del fondo per gli aiuti in caso di catastrofe. Nel Myanmar, la somma raccolta è stata destinata ai programmi per gli aiuti d'emergenza del Programma Alimentare Mondiale, di Medici Senza Frontiere Svizzera e di CARE, un'organizzazione umanitaria di primo piano il cui scopo è combattere la povertà globale. In Cina, i fondi devoluti saranno assegnati a progetti per la ricostruzione di scuole, un settore in cui il Credit Suisse è peraltro già operativo: dal 1999 ha infatti finanziato la costruzione di oltre 25 scuole nelle zone rurali della Cina grazie ai suoi programmi filantropici regionali. **ae**

CEO e cambiamenti climatici

Il 20 giugno 2008, un rapporto contenente raccomandazioni dettagliate sui cambiamenti climatici dopo il 2012 e destinato ai leader del G8 è stato consegnato al primo ministro giapponese Yasuo Fukuda, che a luglio ha ospitato l'annuale vertice G8 a Hokkaido (Giappone). Le «CEO Climate Policy Recommendations to G8 Leaders» (raccomandazioni dei CEO sulla politica climatica ai leader del G8) sono sostenute dai CEO di 100 multinazionali, compreso il numero uno del Credit Suisse, Brady Dougan. Il gruppo di alti dirigenti ha richiesto l'istituzione di un quadro politico a lungo termine, più efficace dal punto di vista ambientale e maggiormente efficiente sul piano economico, che succeda all'accordo di Kyoto. Le raccomandazioni evidenziano l'esigenza di una forte leadership da parte di tutti i governi, in particolare quelli delle principali economie. **mb**

www.weforum.org/initiatives

Raccolta di fondi innovativa

«Dragon's Den» è il nome di un popolare show della TV britannica durante il quale futuri imprenditori presentano le loro idee a possibili investitori. Il Credit Suisse di Londra ha applicato questo modello alle attività di pubblica utilità: in occasione del primo concorso di beneficenza Dragon's Den, cinque finalisti sono stati passati al vaglio di una giuria interna, che poteva distribuire un totale di 100 000 sterline. Il premio principale è stato assegnato ad Ali Atif, che sostiene l'organizzazione The Citizens Foundation (TCF). Questa fondazione ha finora costruito 455 scuole in Pakistan, frequentate da circa 55 000 alunni che altrimenti non disporrebbero di alcuna possibilità d'istruzione. Particolarmente meritevole è stata considerata la raccolta fondi. Atif e i suoi amici hanno costituito la propria azienda CV Boosters, nella quale specialisti di finanza volontari offrono corsi e consulenza, per esempio nella redazione di una lettera di presentazione. L'intero ricavato viene destinato al Pakistan tramite TCF. Il secondo premio è stato vinto da Giles Keating grazie al progetto VoiceMail4All, che mette a disposizione ai senza tetto londinesi accesso gratuito a una segreteria telefonica, affinché possano essere contattati con maggiore facilità dai potenziali datori di lavoro. Per informazioni sul tema rimandiamo anche all'indirizzo www.credit-suisse.com/responsibility. **schi**

Volontari agli onori



Il 30 aprile la Credit Suisse Americas Foundation ha ospitato la terza edizione dei Giving Back Awards, un evento annuale che premia migliaia di collaboratori del Credit Suisse che, nel corso dell'anno, si sono impegnati come volontari in organizzazioni radicate nelle comunità. «I Giving Back Awards sono per il Credit Suisse l'occasione di ringraziare tutti i collaboratori che hanno svolto un eccellente lavoro nelle proprie comunità», ha affermato durante l'evento Eric Eckholdt, direttore esecutivo della fondazione. «Questa manifestazione offre a tutti l'opportunità di conoscere l'ampiezza delle nostre attività di volontariato». Alla cerimonia, tenutasi a New York, erano presenti quasi 500 dipendenti e altri collaboratori delle Americhe vi hanno assistito in video conferenza. Robert Shafir, CEO delle attività di Asset Management e CEO della regione America per il Credit Suisse, ha aperto l'evento. Nel suo discorso, ha posto l'accento sul fatto che rientra nella cultura della banca portare un contributo alla comunità in cui opera. Ha inoltre sottolineato l'esigenza di offrire un riconoscimento ai collaboratori per il tempo e gli sforzi che dedicano alle organizzazioni sostenute dal Credit Suisse nelle varie regioni. «È importante mettere in luce e premiare le persone che contribuiscono a creare questo spirito nella banca», ha osservato. Questa manifestazione annuale è sostenuta dalla Credit Suisse Americas Foundation, il cui scopo è appoggiare comunità locali tramite attività di beneficenza e di volontariato che si avvalgono dei contributi del Credit Suisse per avere il massimo impatto sulla comunità stessa. I trustee della fondazione hanno assegnato i Giving Back Awards alle molte persone e team che l'anno scorso hanno dato prova di eccellenza. **mb**



Una vita dedicata al rispetto

Intervista: Mandana Razavi

Sono trascorsi quasi 18 mesi da quando Kofi Annan ha passato al suo successore le consegne di segretario generale delle Nazioni Unite. L'uomo che ha conquistato la fama di «coscienza morale del mondo» continua a lavorare tra gli abitanti più deboli della terra, e sta mobilitando i più potenti per raggiungere i suoi obiettivi.

Bulletin: Quando il suo mandato di segretario generale delle Nazioni Unite (ONU) è giunto al termine lei si è dedicato a nuovi progetti: in collaborazione con il Dipartimento federale degli affari esteri e la città di Ginevra ha fondato il Global Humanitarian Forum. Su quali basi?

Kofi Annan: Abbiamo dato uno sguardo alla situazione umanitaria sul pianeta e ci siamo posti un interrogativo fondamentale: come affrontare collettivamente nel migliore dei modi le questioni e i problemi umanitari con i quali siamo confrontati? Volevamo avvicinarci a questo scottante tema in modo sistematico con l'intento di cambiare veramente le cose e di creare qualcosa su basi stabili e sostenibili. Questo, in definitiva, ci ha spinti a creare un forum al quale affidare il compito di rispondere alle problematiche umanitarie del nostro tempo a livello globale.

Ci siamo impegnati a convincere il maggior numero possibile di esperti e opinion leader negli ambienti più diversi – università, organizzazioni governative e non, economia privata, esercito, organizzazioni di soccorso, think-tank – della validità del nostro progetto e siamo riusciti a riunirli tutti intorno a un tavolo.

Il Forum è operativo dallo scorso mese di ottobre. Come funziona?

Il primo meeting annuale del Global Humanitarian Forum si è tenuto il 24–25 giugno. Nel nostro primo anno abbiamo deciso di focalizzarci sulle relazioni tra i mutamenti climatici globali e la precaria situazione umanitaria riscontrabile nei paesi più poveri del mondo, nonché di unire tutte le nostre forze nella ricerca di soluzioni.

È sorprendente come ancora oggi siano in molti a credere che gli sconvolgimenti climatici rappresentino un fenomeno che l'umanità dovrà fronteggiare solo in un lontano futuro. Sembra che considerino un problema ancora astratto gli allarmanti sviluppi ambientali sul pianeta. Anche se molti riconoscono consapevolmente l'esigenza di una drastica riduzione delle emissioni di gas serra su scala globale per scongiurare il rischio di una catastrofe ambientale, esiste ancora troppa ignoranza sul fatto che il cambiamento climatico sta avvenendo proprio ora e che il nostro ambiente ne sta già pesantemente soffrendo.

Per quanto attiene a questo problema, è cruciale rendersi conto della sua urgenza, soprattutto perché il clima ha un impatto molto diretto sulla vita delle persone, e ancora di più su quelle dei paesi in via di sviluppo. Ad esempio, in alcuni paesi stiamo osservando lunghi e inclementi periodi di siccità, che a loro volta stanno avendo fata-

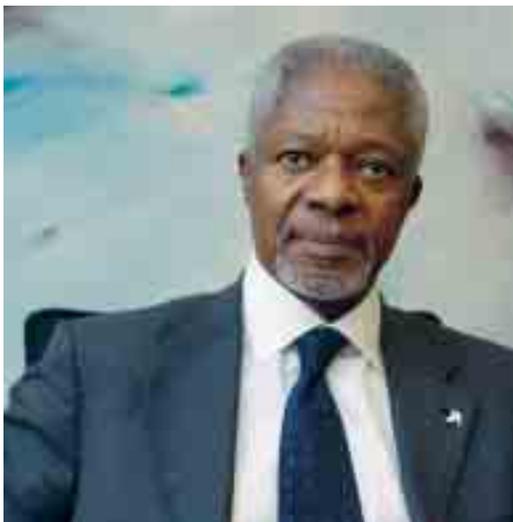
li ripercussioni sulla produttività agricola. La conseguenza è un marcato incremento di malnutrizione e malattie.

Si riferisce al fenomeno della reazione a catena?

Precisamente. In diverse regioni la desertificazione sta avanzando alla velocità di oltre sette chilometri all'anno: è assolutamente vitale prendere provvedimenti – simultaneamente a diversi livelli e nei tempi più brevi – per riportare sotto controllo questi pericolosi sviluppi e alleviare le ripercussioni che questi paesi stanno sostenendo. Le popolazioni che vi abitano sono le più povere del mondo, quelle più vulnerabili e con le minori risorse. Dobbiamo trovare con urgenza un modo per sostenerle, per aiutarle ad adeguarsi ai cambiamenti delle condizioni ambientali.

Quali proporzioni hanno già assunto le ripercussioni del mutamento climatico?

Stiamo vedendo e sentendo ogni giorno quanto seria sia diventata la situazione in diversi paesi. Ad esempio, gli abitanti di innumerevoli città situate vicino al livello del mare vivono nel costante timore di inondazioni. Il presidente delle Maldive, che ha preso parte a uno dei nostri seminari a Ginevra, ci ha spiegato come per millenni gli abitanti delle sue isole abbiano considerato l'oceano il loro «potente amico» e la loro fonte di vita, ma questa attitudine locale ha subito una >



Nel suo mandato decennale di segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan ha dato convincente prova del suo talento diplomatico in diverse situazioni di crisi. Ad esempio quella irachena e nigeriana, nel cui ambito si è battuto instancabilmente a favore della riappacificazione attraverso risoluzioni del Consiglio di sicurezza e a supporto della transizione al governo civile. Dopo la dichiarazione di indipendenza da parte di Timor Est, con i conseguenti disordini e scontri con le milizie indonesiane nel settembre 1999, ha inviato sul luogo una delegazione ONU con il compito di amministrare ad interim il territorio e di aiutare Timor Est nel suo cammino verso l'autonomia. Annan ha inoltre portato in primo piano nell'agenda dell'ONU il tema HIV/AIDS, che in precedenza non era mai stato discusso adeguatamente. Un altro esempio del suo impegno è il lancio di Global Compact, organismo che intende affrontare le sfide che la globalizzazione apre sul terreno dei diritti umani, degli standard di lavoro e dell'ambiente. Annan, dopo aver lasciato la sua carica il 31 dicembre 2006, si è ulteriormente distinto per le sue iniziative personali: oltre a guidare la mediazione nella crisi keniana, si è reso promotore di svariati progetti sul versante umanitario, tra i quali spiccano il Global Humanitarian Forum e la Alliance for a Green Revolution in Africa. È sposato con la svedese Nane Annan (nata Lagergren), avvocato per i diritti civili, e ha due figli nati dal primo matrimonio.

profonda mutazione in questi ultimi anni. L'oceano è diventato loro nemico, poiché il costante innalzamento del livello dell'acqua rappresenta una minaccia per la loro intera esistenza. Sono costretti a prendere misure immediate per proteggere loro stessi dall'incombente catastrofe ambientale.

Quale ruolo può svolgere il settore privato per migliorare la situazione?

Il settore privato ha ovviamente un ruolo importante. Tuttavia, vorrei sottolineare che noi stiamo solo cercando di persuadere delle persone a unirsi a progetti che riteniamo possiedano autentiche opportunità di successo. Per quanto attiene al settore privato, ci attendiamo lo sviluppo di altre innovazioni attraverso l'investimento di risorse di know-how e, parallelamente, il finanziamento di tecnologie verdi.

È mia personale convinzione che coloro che metteranno a disposizione in questo campo le capacità, la creatività e l'esperienza di cui dispongono avranno adeguati ritorni nel lungo periodo. Credo che per la società questo processo di «rinverdimento del pianeta» potrebbe rivelarsi di importanza cruciale come lo è stata la rivoluzione industriale. Su questo piano assisteremo a un grande cambiamento di paradigma. Molte menti creative e imprese d'avanguardia stanno dando la massima attenzione a questo tema, e sono fermamente convinto che siano sulla strada giusta.

Oltre alle auspiccate innovazioni, quale altro apporto auspica dall'economia privata?

Naturalmente ci sono altri modi in cui il settore privato può sostenerci. Per esempio attraverso la ricerca di soluzioni per offrire agli agricoltori polizze-rischio che offrano copertura in caso di scarsità di raccolti, oppure per rendere disponibili finanziamenti a soggetti che normalmente non hanno accesso né a capitali né a fonti di consulenza in materia finanziaria o gestionale.

Il settore privato può inoltre offrire un importante contributo sostenendo e promuovendo la nascita di piccole e medie imprese nei paesi in via di sviluppo. E non intendo con questo il solo appoggio finanziario, ma anche l'offerta di consulenza agli operatori locali sia nelle questioni finanziarie che nell'allestimento dei contratti commerciali. Proprio i micro-business, per nascere e sopravvivere, devono poter contare sul know-how e sull'esperienza di grandi organizzazioni del mondo imprenditoriale. Per fortuna sempre più società

stanno scendendo sul campo della micro-finanza. A prescindere dai modi in cui l'economia privata vuole offrire il proprio apporto, il fattore chiave è che le strade scelte siano sostenibili. Dobbiamo votarci alle misure e ai cambiamenti pianificati in questa ottica della sostenibilità, non certo alle scelte effimere e alle convenienze del momento.

Negli ultimi anni molte grandi imprese hanno sottoscritto il Global Compact, un patto tra operatori economici e ONU finalizzato a mitigare gli impatti sociali e ambientali della globalizzazione. Secondo lei questo accordo, che compie ormai dieci anni di vita, è ancora adeguato?

Indubbiamente, nei suoi scopi e intenti il Global Compact ha rappresentato un buon inizio: lo abbiamo lanciato a Davos nel 1999 e sono già quasi 4000 le società di tutto il mondo che lo hanno sottoscritto. Un risultato eccellente. Tuttavia, se guardo alla situazione ambientale dalla prospettiva attuale credo che occorra fare di più.

Può farci qualche esempio?

Dovremmo tutti collaborare più strettamente per centrare l'obiettivo di un'ulteriore riduzione delle emissioni di gas serra, oppure dare urgenti risposte concrete ai cambiamenti ancora necessari sul piano delle infrastrutture e dei trasporti. Inoltre, siamo chiamati a trovare una soluzione che consenta anche alla gente più povera del pianeta di mettere in moto questi cambiamenti, perché tutti gli interventi richiesti nella lotta ai gas serra divoreranno parecchio denaro.

Abbiamo bisogno di lavorare in tempi più stretti per reperire nuove fonti di finanziamento, perché qui non stiamo parlando di pochi spiccioli. Ma bisogna guardare la cosa in questo modo: maggiore è la sfida, maggiore è il potenziale di espressione per la creatività e la forza innovativa dell'uomo.

Lei è anche presidente della Alliance for a Green Revolution in Africa (AGRA), che opera con l'obiettivo di migliorare le condizioni nel suo continente d'origine. Su quali idee poggia questo progetto?

Essenzialmente trae spunto da due fattori: la bassa produttività degli agricoltori e la generale scarsità di cibo in Africa, due realtà tuttora molto inquietanti che mi hanno convinto, circa cinque anni or sono, a commissionare uno studio all'InterAcademy Council, organo che riunisce diverse autorevoli istituzioni scientifiche e accademiche di tutto il mondo.

Obiettivo dello studio era di analizzare la situazione dell'agricoltura africana per iden-

tificare esattamente i problemi e le regioni con potenzialità di miglioramento, premessa indispensabile per mettere in cantiere incrementi di produttività e quindi offrire sostegno agli agricoltori nei tempi più brevi. La InterAcademy ha fornito uno studio molto qualificato e approfondito, che abbiamo inviato a molti leader del mondo economico e personalità influenti di tutto il continente.

E con quali risultati?

Il rapporto ha incontrato vivo interesse e ha messo in moto il meccanismo, conducendo anche alla nascita della AGRA, circa due anni fa, tra i cui membri fondatori figurano peraltro organizzazioni come la Bill & Melinda Gates Foundation e la Rockefeller Foundation.

Con la AGRA abbiamo voluto concretizzare la nostra grande idea di aiutare i piccoli agricoltori, perché sono proprio loro i più grandi fornitori di cibo in Africa. Vogliamo che tutti i contadini – uomini e donne – abbiano tutto ciò che necessitano per coltivare in modo produttivo le loro terre. E in questa sede ho voluto menzionare apposta le donne perché spesso sono loro a lavorare nei campi.

Dato il persistere della difficile situazione in Africa, gli obiettivi fissati appaiono ambiziosi. La AGRA come intende raggiungerli?

In pratica, stiamo cercando di fornire agli agricoltori sementi di migliore qualità allo scopo di incrementare le loro entrate. Fattore chiave è che queste varietà di sementi siano particolarmente resistenti agli insetti nocivi.

Inoltre, abbiamo bisogno di cercare soluzioni che consentano di migliorare la qualità del terreno. In Africa il suolo ha subito i devastanti attacchi del clima e in particolare quelli del caldo implacabile. Le risposte che mi auguro potranno essere trovate a questo problema saranno certamente di aiuto per incrementare in modo significativo anche i redditi degli agricoltori. Naturalmente un tema di importanza centrale resta un approvvigionamento idrico affidabile.

Non da ultimo stiamo cercando valide soluzioni per lo stoccaggio di derrate alimentari. Insieme all'Africa vorremmo lavorare su tutti gli anelli della creazione di valore che possono migliorare i collegamenti con il mercato. E se questo lavoro darà i suoi frutti, confidiamo di raddoppiare o triplicare le capacità alimentari del continente in un periodo di circa cinque anni. <

Kofi Annan è stato relatore ospite all'evento Credit Suisse Salon, tenutosi a Zurigo il 23 aprile scorso.

Al servizio dell'umanità

L'uomo che ha svolto un ruolo storico nella gestione di crisi globali ha imparato già da giovane a rispettare altre culture e l'arte della mediazione.

Le Nazioni Unite non sono ancora nate quando Kofi A. Annan, figlio maggiore di una famiglia di antica nobiltà tribale del Ghana, viene al mondo l'8 aprile 1938. L'organizzazione che scolpirà così profondamente la sua vita professionale viene infatti fondata sette anni dopo a San Francisco. Kofi Atta Annan (letteralmente, «figlio nato di venerdì» [Kofi] e «gemello» [Atta]), trascorre gran parte della sua infanzia a Kumasi, capoluogo di provincia situato nell'entroterra della Costa d'oro ghanese. Suo padre è un rispettato uomo d'affari e politico locale, le cui esigenze professionali impongono frequentemente il cambiamento di scuola a Kofi e ai suoi fratelli. Già da piccoli i ragazzi devono confrontarsi con culture molto differenti: usi e costumi africani sono la regola in casa Annan, ma a quell'epoca lo stesso Ghana si trova ancora sotto il dominio coloniale britannico. Il giovane Kofi deve quindi fare rapidamente tesoro di valori come tolleranza, duttilità e rispetto di altre culture.

A 16 anni le sue doti di oratore e mediatore vengono notate per la prima volta in un rinomato collegio con internato nelle vicinanze della città ghanese di Cape Coast, dove ha l'opportunità di studiare fino al 1957, anno in cui il Ghana conquista l'indipendenza. Ritornato alla sua città natale, indirizza la sua formazione nel campo delle scienze economiche all'Università della Scienza e Tecnologia di Kumasi.

Nel suo Ghana indipendente, Annan avverte il forte desiderio di partecipare alla vita politica e contribuire alla crescita del nuovo paese. Annan decide di entrare nel consiglio studentesco e in occasione di un congresso il carismatico giovane attira l'attenzione di un rappresentante americano della Ford Foundation, che gli indica la via per accedere a una borsa di studio negli Stati Uniti.

Annan sa meritarsela e lascia l'Africa per proseguire i suoi studi in economia in un altro continente, al Macalester College di St. Paul, Minnesota, dove peraltro ha modo di dedicarsi intensamente allo sport e di partecipare a confronti dialettici, una «disciplina» nella quale si aggiudica anche un concorso nazionale grazie a toccanti discorsi sulla divisione tra ricchi e poveri. Nel 1961 lascia il

Minnesota con il bachelor's degree per seguire un amico in Svizzera, dove studia per un altro anno all'Institut universitaire des hautes études internationales di Ginevra.

Come molti dei suoi compagni si candida per un lavoro alle Nazioni Unite, dove entra nel 1962 al servizio dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS): questo primo impiego a tempo determinato si trasforma in seguito in un'occupazione fissa in seno all'OMS, inizialmente come funzionario amministrativo e di budget. Dopo tre anni, il trasferimento in Africa: Annan lascia Ginevra per recarsi in Etiopia, dove ha ottenuto un posto di addetto al personale presso la Commissione Economica delle Nazioni Unite per l'Africa. In seguito ha modo di esprimere le sue capacità in seno alla Forza di Emergenza ONU a Ismailia, Egitto, prima di ritornare a Ginevra, all'Alto Commissariato ONU per i Rifugiati. Da qui, la nomina a capo del personale della Forza di Emergenza ONU al Cairo. Nel 1975 Annan lascia l'ONU per fare finalmente ritorno al suo paese d'origine, dove è a capo dell'Ente del turismo.

Dopo soli due anni Annan torna al servizio delle Nazioni Unite, svolgendo compiti di assistenza del segretario generale in molteplici posizioni. Nel 1993, l'allora segretario generale Boutros Boutros-Ghali gli affida la carica di sottosegretario generale per le operazioni di mantenimento della pace. Nel 1995 la missione a Zagabria, in veste di rappresentante speciale del segretario generale. I successi raccolti per l'organizzazione su diversi scenari di crisi valgono a Kofi Annan grandi riconoscimenti negli ambienti diplomatici internazionali, che culminano, nel 1996, nella sua nomina a segretario generale delle Nazioni Unite, carica prima d'ora mai occupata da un esponente di colore africano. Nel decennio del suo mandato, Kofi Annan offre un contributo significativo alla risoluzione di molti complessi contrasti politici. Per i molti servizi resi all'umanità, nel 2001 viene insignito del Nobel per pace. Il 31 dicembre 2006 Annan passa il testimone a Ban Ki-moon, fino ad allora ministro degli esteri coreano. Mosso dalle sue profonde convinzioni personali, Kofi Annan continua a dedicarsi ai cittadini più poveri del mondo. mar

@proposito



La mia California connection

michele.bodmer@credit-suisse.com

Ho conosciuto la mia migliore amica a Malibu. Eravamo un gruppetto di giovani redattori con la laurea in tasca da uno o due anni e lavoravamo per varie riviste di una casa editrice che distava nemmeno dieci minuti a piedi dalla spiaggia. La paga era misera e il lavoro tanto, ma noi giovani scrittorucoli sapevamo come sfruttare al meglio la nostra invidiabile sede di lavoro: d'estate la nostra combriccola si dilettava puntualmente sul mezzogiorno a cavalcare le onde dell'oceano.

Un giorno una giovane donna si unì al gruppo. Nonostante tutta la buona volontà non riuscì a dissimulare di essere tutt'altro che un'ondina. Con encomiabile valore cercava ostinatamente di surfare qualche onda finché un giorno, com'era da temere, una non l'afferrò e la travolse. Con sguardi ansiosi inter-

rogammo il mare dalle nostre tavole da surf cercando di scorgere la sua testa fra le onde. Dopo un tempo che ci parve un'eternità riguardò finalmente la spiaggia, apparentemente un poco contusa. Si risollevò subito, ci regalò con nostra grande meraviglia un sorriso radioso, si tolse la sabbia dal costume, afferrò la tavola e ci raggiunse sveltamente in acqua.

Questo fu il momento che suggellò la nostra amicizia, un'amicizia che dura da undici anni benché da otto, ed è questo l'aspetto insolito, io viva ormai a Zurigo. Il legame che ci tiene uniti fra la mia vacanza annuale in California e l'altra è la posta elettronica. Molti obietteranno che la comunicazione via e-mail ha distrutto la vera comunicazione. Non sono affatto di questa opinione. Per la mia amica e per me è il mezzo di comunicazione prioritario

e privilegiato. Almeno due o tre volte alla settimana ricevo la mattina nell'Inbox una replica, puntuale e farcita di una buona dose di humour e ironia, al mio elaborato del giorno precedente. Questa e-mail – questo link al mio passato, alla mia amica e alla California dove sono nata – mi mette poi di buon umore per il resto della giornata. E la sera le scrivo una risposta, a mio parere ancora un poco più spiritosa e umoristica ma altrettanto circostanziata, che so la diventerà mentre sorseggia il primo caffè del mattino. Quindi: mettetevi alla tastiera e inviate oggi stesso una lettera elettronica ad amici e parenti. Non ve ne pentirete.

credit-suisse.com/infocus

Forum online con Peter Sauber

**A colloquio con Peter Sauber:
il pioniere dello sport automobilistico è
a disposizione dei lettori del Bulletin.**



Dal territorio elvetico le corse su pista sono ormai bandite da oltre 50 anni. Se poi consideriamo che la Svizzera non ha nemmeno un'industria automobilistica, ha davvero del miracoloso il fatto che lo scorso 8 luglio siano state proprio due vetture «made in Switzerland» a cogliere una clamorosa affermazione nel campionato più prestigioso del mondo: il polacco Robert Kubica ha avuto l'onore di vincere il GP del Canada al volante di una BMW Sauber F1.08, portando la sua scuderia al primo trionfo in Formula 1. Una vittoria diventata «doppietta» grazie al brillante secondo posto di Nick Heidfeld. Questo storico risultato ha soprattutto un padre: Peter Sauber. È il 1993 quando il pioniere dello sport automobilistico approda in Formula 1 con il suo team, fondato nel 1970. Un vero e proprio tuffo nella vasca degli squali, soprattutto considerando che negli anni addietro gran parte dei piccoli team privati aveva dovuto soccombere sotto lo strapotere finanziario dei giganti dell'automobile. Ma la stessa sorte non è toccata a Sauber, la cui scuderia ha saputo battersi valorosamente nei tredici anni dopo il suo debutto, realizzando a Hinwil, nel cuore dell'Oberland zurighese, uno dei team più efficienti della Formula 1, capace più volte di lasciarsi dietro i

«grandi». In sei occasioni un pilota Sauber è infatti salito sul podio e nel 2001 la scuderia ha perfino colto uno straordinario quarto posto nel mondiale costruttori. Altrettanto successo ha premiato la scuderia nel cambio della guardia: ad acquisirla a inizio 2006 è stata BMW, gruppo di orizzonte mondiale con grandi tradizioni nel mondo delle corse. Le vetture vengono ancora costruite a Hinwil, dove è operativa anche una modernissima galleria del vento, mentre i motori e il telaio sono ora realizzati a Monaco. I più consistenti mezzi finanziari disponibili hanno spianato la strada al successo. Per la gioia non solo dei molti tifosi, ma anche del Credit Suisse, dal 2001 partner ufficiale della scuderia. **ath**

Occasione da non perdere per i lettori del Bulletin: ponete le vostre domande a Peter Sauber nel nostro forum online! Le risposte vengono pubblicate in differita su Internet e i mittenti delle domande vengono informati per e-mail non appena la risposta è disponibile. Il forum è aperto dal 4 al 14 agosto 2008.

Maggiori informazioni al sito www.credit-suisse.com/f1.

A STAR ALLIANCE MEMBER 



La croce che
contraddistingue
le compagnie
aeree di qualità.

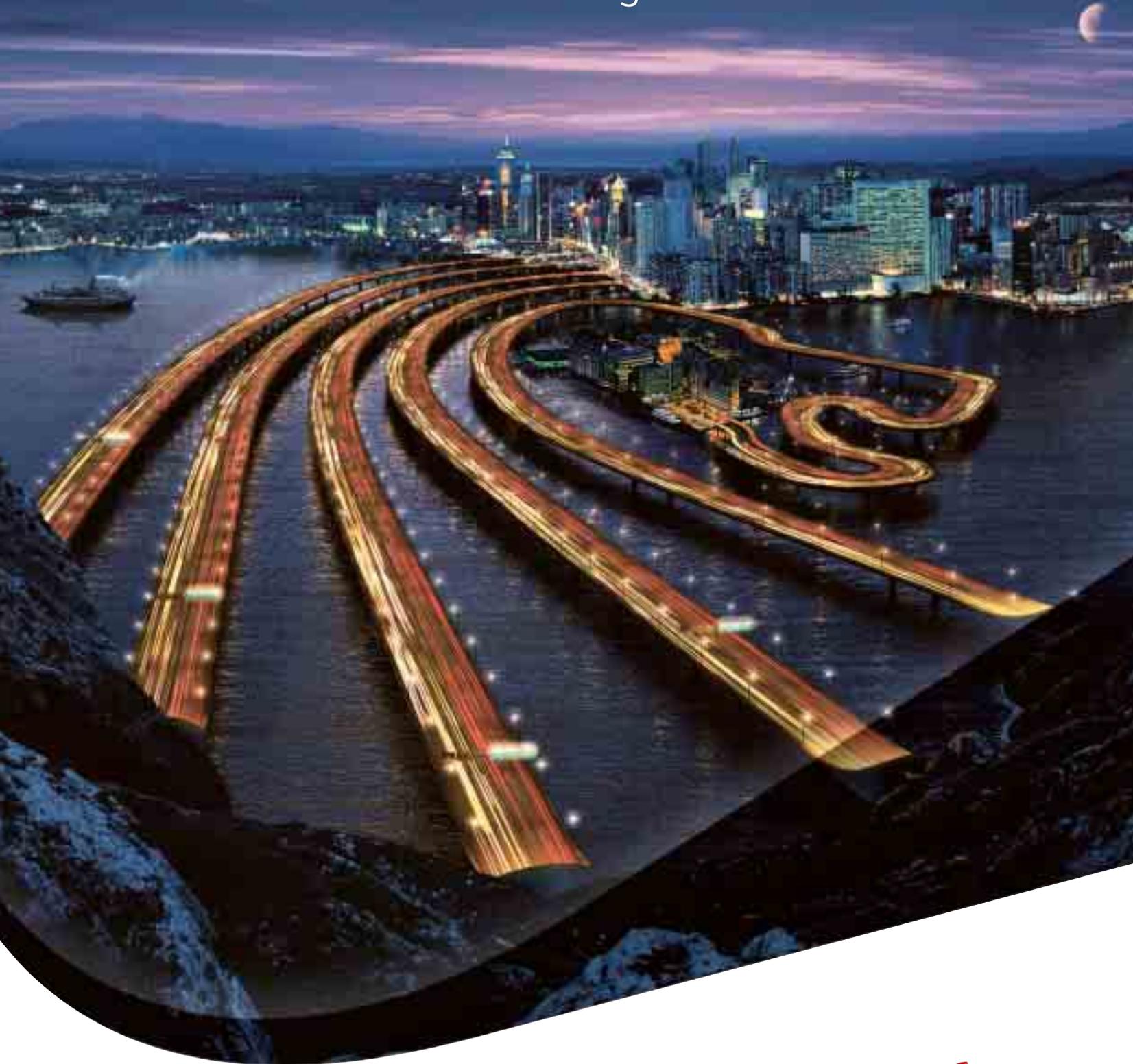


—
QUALITÀ, **SWISS MADE.**
—

SWISS s'identifica pienamente con il simbolo che trasporta nel mondo. La croce svizzera è anche sinonimo di qualità e cura del particolare, gli stessi valori che quotidianamente diamo ai nostri servizi. SWISS è stata premiata con il Business Traveller Award quale miglior compagnia aerea europea. Valutati in modo positivo e al di sopra della media il nostro personale di bordo, il comfort sui nostri aerei ed il servizio di terra. Su SWISS.COM scoprite tutto ciò che facciamo per fare di ogni vostro volo un'esperienza indimenticabile.

SWISS.COM

Dinamismo nel Private Banking.



Clariden  Leu

Come banca privata svizzera ricca di tradizione sappiamo che il successo lo raggiunge solo chi opera sempre all'insegna del dinamismo. Ed è proprio con questo spirito che sviluppiamo prodotti d'investimento innovativi e, grazie a una consulenza individuale articolata in più fasi, definiamo i nostri servizi finanziari personalizzati in perfetta sintonia con i vostri obiettivi. Perché Clariden Leu mira a soddisfare sempre le vostre esigenze. Saremo lieti di incontrarvi personalmente per parlare di Private Banking di successo. Chiamateci al numero +41 58 205 21 11.

Zurigo, Basilea, Ginevra, Losanna, Lugano, Buenos Aires, Dubai, Guernsey, Hongkong, Istanbul, Il Cairo, Lisbona, Londra, Monaco, Montevideo, Mosca, Nassau, Oslo, Riga, São Paulo, Singapore